BSB Bayerische StaatsBibliothek

Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Doni, Antonio Francesco

Mondi celesti, terrestri, et infernali

Bd.: 2

Vinegia 1606

Signatur: 4 P.o.it. 139-2

Nutzungsbedingungen

Bitte beachten Sie folgende Nutzungsbedingungen:

1. Die Dateien werden Ihnen nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke zur Verfügung gestellt.
2. Nehmen Sie keine automatisierten Abfragen vor.
3. Nennen Sie die Bayerische Staatsbibliothek als Eigentümerin der Vorlage.
4. Bei der Weiterverwendung sind Sie selbst für die Einhaltung von Rechten Dritter, z. B. Urheberrechten, verantwortlich.

Usage Guidelines

Please observe the following usage guidelines:

1. The files are provided for personal, non-commercial purposes only.
2. Refrain from automated querying.
3. Attribute ownership of the original to the Bavarian State Library.
4. In using the files, it is your own responsibility to observe the rights of third parties, e. g. copyright regulations.

10686672

LIBRO SECONDO

DEI MONDI DEL DONI CHIAMATI I SETTE INFERNI.

DE GLI ACADEMICI PEREGRINI,
mandati a Plutone, Cerbero, Caronte, Minos,
Eaco, Radamanto, & Proserpina.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, Appresso Gio. Battista Bertoni,
Libraro, al segno del Pellegrino. M. D. CVI.

LIBRO SECONDO

DEI MONDI DEL DONI CHIAMATI I SETTE INFERNI.

DE GLI ACADEMICI PEREGRINI,
mandati a Plutone, Cerbero, Caronte, Minos,
Eaco, Radamanto, & Proserpina.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, Appresso Gio. Battista Bertoni,
Libraro, al segno del Pellegrino. M. D. CVI.

LIBRO SECONDO

DE I MONDI
DEL DONI
CHIAMATI I SETTE
INFERNI.

DE GLI ACADEMICI PEREGRINI,
mandati a Plutone, Cerbero, Caronte, Minos,
Eaco, Radamanto, & Proserpina.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, Appresso Gio. Battista Bertoni,
Libraro, al segno del Pellegrino. M. D. CVI.



DE' DONI
DEL MONDO

PRIMO MONDO
INFERNALE,
DEL DISPERATO ACADEMICO PEREGRINO.

ALLA SPAVENTEVOL GRANDEZZA, & ſtupenda Corona del gran Plutone, Principe de i dannati.

ALTRO che vna gran diſperatione, Re potentiſſimo: poteua condurmi a far tanto vfficio (& vn chieder vendetta anchora mi ci ha ſpronato) di mandarui il preſente libro. Queſta è un' Opra che deſcriue le pene che la potenza di uoi altri Principi Infernali dà à gli Scolari peruerſi, laquale viſibilmẽte m'è paruta di vedere in ſogno. Onde ne i noſtri Mondi diſopra ciaſcuno che la leggerà conoſcerà per tal mezzo; il mondo che voi tenete coſtà giù di ſotto, caſtigando con acerbiſſime pene i rei. Coſi verranno i viui a temere per i tormenti, & anchora per tormentare chi n'è degno.

Nuoua coſa parerà alla uoſtra Corona (ardente & fiammigiante) che vn'huomo de' Mondi mezzani ſia dattoſi viuendo a tener conto di voi, coſa rara certamente: e ſi ſia meſſo a ſcriuerui precipitoſamente in tai profondi. Non vi marauiglia te, perche la diſperatione voſtra miniſtra potente, è vna femina terribiliſſima: & fa di cattiui ſcherzi ſpeſſo ſpeſſo a noi altri, tormentandoci viui viui: & s'io diceſſi piu peſſimi & crudeli che non ſon le pene che voi date alla turba grande de i uoſtri prigioni, non direi forſe le bugie.

Lei adunque è ſtata quella che m'ha diſpoſto a mandarui, (& l'ira della vendetta) il mio Volume, & inſegnatomi la uia

che io debbo tenere a mandaruelo. La cagione perche io ho atteso a i consigli della disperatione: per non esser biasimato da molti che non sono i fatti miei, son forzato à diruele breuemente.

Habbiamo un costume noi altri, qua di sopra, che scriuiamo leggende, poiche le sono stampate di presentarle a gran maestri: & a dire il vero alla Corona nostra, la pouertà lo fa fare spesso à molti componitori, & non il merito d'alcuni Signori a i quali l'opera è consacrata. Loro si sono accorti di non esser degni: & presso che io non lo dissi, ce ne disgratiano, anzi piu, ci douentano come nimici capitali per quest'honore che noi facciam loro.

Poi quando arriuiamo loro inanzi ci fanno le piu brutte ce re, i piu brutti ceffi di Can mastino che al mondo nostro, si uedessimo mai: & se non fusse che noi siamo alquanto arditetti e anchora che temono l'impennate d'inchiostro di molti de nostri scrittori (meglio farebbono i fatti, & l'esser profontuofacci) & ueggono che del continuo ci facciamo innanzi con imbasciate, con mezzani, con lettere, con Libri, Greci e Latini traduttioni dell'vna & l'altra lingua: spesso spesso, oltre che noi ci cascheremo di fame nel mezzo della via, & non ci darebbon nulla (ò che ingorda gente, ogni cosa uorrebbon per loro) ne direbbon pur gran merce.

Da questi ignoranti adunque molti di quelli che meritano l'opere (s'io non m'inganno com'altre uolte mi sono inganna to) hanno imparato a non ci riconoscere, come dire il tal non dona, nè anch'io voglio esser corriuo: & fannoci le belle paro le, cambiando promesse con i nostri scartabelli: onde noi stiamo (a dirlo fra noi) mal male, malissimo vi dico, aspettãdo nul la di bene da costoro.

Io dirò quì come q̃l Frãcioso ch'era d'inuerno mezzo ignudo, e tremando tutto diceua: per la mia fede che egli fa gran freddo, io non lo dico per me, ma per le pouere genti. Voi douete intendere, & ui fo sapere Signor Plutone che questo discorso, lo fo più per altri, che per me, conciosia che io non hò bisogno de' fatti loro, e manco delle parole, & che sia il vero, di ciò che io dico, mai gli correggio, o uò lor dietro a tener su la coda. Veduto adũque si mal trattare i Virtuosi, & vedutogli disperare,

disperare, anch'io che mi diletto alquanto di questa virtuosa compagnia, mi son messa in dozzina, & principiando come gli altri a scriuer libri, consacrargli donargli, & far de presenti: mi son accorto che tutto ciò che si fà quà sù, a questi che sono ingrati Signori è gettato via. Egli è ben vero che certi Poeti furfanti, certe dottoresse ignoranti, & altri gaglioffi pedantacci che imbratton carta, hanno rouinato questo traffico: non uoglio dire che in tutto in tutto, e Signori & i Principi habbino il torto, che io mentirei per la gola: conciosia che sono stati a forza afrontati in digrosso, con traduttione manigolde, scartafacci infami, & altre pedanterie non meno triste che sciocche onde son corsi dietro alle parole de' mezzani (perche loro nõ leggan molto: i libri fanno loro afa) al fumo di quei grã tomi, & a quell'ombra di titoli, & hanno creduto alle frappe de cerretani. Talmente che subito hanno sborsato le belle centinaia de' fiorini. Il virtuoso scrittore veduto premiare simili bestioni, s'è fatto innanzi, & ha argumentato da se medesimo, dicendo. S'io dono à questi Signori tali vna opera che sia approuata per buona, & sia cauata di mia testa: non meriterò io più che copiare dal Latino quella che ha fatta un'altro? & per conseguente haurò più? (ò che cattiuo loico) & si son posti a far & a studiare, & hanno imparato, & composto. Ma indarno Signor Plutone si sono affaticati, perche i goffi sono auenturati gli ignoranti inalzati, per la maggior parte, & i Virtuosi sono sgratiati tutti. Cosi veduto con proprij occhi questo commune errore, & questo male infistolito, & vsar tanta ingratitudine, ho conosciuto veramente che quà su non c'è da far fondamento alcuno.

Io ricorro adunque alla Corona vostra, non per premio, ne perche io voglia nulla da voi (ma per giustitia) Principe nò, Signor no, percioche dal mandarui questo libro in fuori, se mi faceste Cerebro non vorrei nel vostro Regno, ò mi donaste Euridice con tutto vn'Imperio, perche non aspiro à uostre grã dezze, ne mi curo di ricchezze si profonde. Ma l'ho fatto solamente perche ho inteso da certi Spiritati che uoi hauete la mano quà su ne capegli à questi tali ignoranti viui, & ingrati, non meno che fra i piedi costa giù molti grã Barbassori morti, che furon già nostri Mamaù, & nostri Tiranni, & furon tanto ni-

mici dei virtuosi, quãto questi che hoggi ci viuono a torto per nostra pena. Fategli i medesimi scherzi nel morire, a ragione, & insieme con cotesti altri gastigategli a misura di Carbone.

Questo è Signor Plutone il premio ch'io desidero delle nostre fatiche, di questo vi prego, & di questo per l'amor che voi portate a Proserpina ui scongiuro. A uoi tocca a gastigare costoro che sono ignoranti, superbi, furfanti, & ingrati: uoi sete il lor Principe, & a uoi se aspetta a fargli tormentare (uendicando noi altri poueri Virtuosi, stratiati dalla ricchezza loro ignorante) tanto quanto meritano.

Quando che nò, che è la Signoria uostra si facci beffe della nostra miseria, perche siamo huomini da bene: La prima cosa rimandatemi il mio libro, perche ui haurò in quel conto che ho hauuto sempre. Io ui protesto per tutti, & ui dico che ciascuno ha sopracapa, io andrò in luogo, che sarò vdito, & vi condurrà far quello per forza, che porta la ragione, & s'io non potrò per esser il Disperato (che questo nome non suona) andar si alto, ci manderò l'Elleuato nostro, & altri nostri Academici che hauranno per questa cosa, qualche fauore. Non uo dir altro per hora alla Signoria uostra, se non ch'io la prego che questa fatica, non sia gettata via come molte altre, & ricordateui poi come sanno conciare i Poeti le uostre quando non andrete dietro al douere, idest al verso nostro.

Colui che ui diede il Regno vi possi distruggere à fatto, se non fate tanto quanto io u'ho per questa mia scritto & richiesto. Da i Mondi de i viui, adi primo di Gennaio. M.D.LIII.

Il Disperato Academico Pellegrino.

Di mano propria.

A I LETTORI.

MOLTI, & molti anni sono (lettori honorati, & d'eleuato ingegno) che egli mi uenne vna certa fantasia nel capo di scriuer alcuni inferni, & hora me n'è cresciuto la uoglia più che mai vedendo, che i Mõdi de i nostri Academici hanno fatto si buona riuscita. Ma perche lo scriuer bene una cosa, uuol esser detto di veduta io l'ho tocco con mano eccetera: mi dispos̃i d'andar cui essendo uiuo. A molti la parrà cosa da non la fare cosi facilmente, a posta di sodisfare all'humor del ceruello. Io per questo son sforzato adunque a lasciarmi intendere perche cagione mi uenne tal capricio, accioche nõ paia che in tutto io habbia verbi gratia, della bestia.

Voi sapete che questo mondo (secondo l'opinione del Bizzaro Academico nostro) è vn'vccellaia tutta impanita, nella quale piu tosto noi ci inuischiamo di continuo, che fare altra cosa. Hora ci appichiamo alla robba, gora a i piaceri, hora all'amicitia, tal uolta al riposo, e bene spesso all'amore, di più maniere. Alla fine conuiene spicciarsi, e lasciarci le piume, e chi più s'inuischia vi lascia le penne maestre, ch'al mio giuditio importano assai. Io che piu uolte sono entrato in questa Frasconia, & bene bene impaniatomi, hò messo di quelle strida e fatti di quei lamenti che son possibili, & impossibili di far fare a un'huomo in simil casi. Ma due panioni m'hanno dato la stretta malamente. Vno è stato quel vischio dell'amicitia, & l'altro dell'amore. Io amai già nel fior della mia giouentù donna, a miei occhi mirabile, infiniti anni, & quando fui per riceuer il fine di tale amore, il sonno lnngo la prese, & me la rapì dinanzi gli occhi. Talmente ch'io penai i secoli, inanzi ch'io mi spiannassi, & ancora spesso spesso sospiro delle pene maestre ch'iovi lasciai: Onde io per non calare mai piu in questi laberinti, mi son tenuto su le ali a mezzo aere, senza pur mai dar un'occhiata à uerdura alcuna dilettеuole della terra. L'amicitia fu poi il secondo vischio che mi ci colse, & quà rimasi & rimãgo sempre inuilupato, onde spesso pdẽdone uno, & hora vn'altro vi prometto ch'egli nõ è mai anno, ch'io nõ riceua infiniti tormenti, & dispiaceri senza numero. Morendoui adunque gli

amici, (per vscir di fauellare in metafora) & io ritrouandomi solo priuo di si mirabil compagnia, uo come pazzo a torno, & in tutti i modi vorrei seguitargli, & se non fosse la bilancia che pesa l'amore che io porto a quegli che son viui, idest a gli amici che io ho, & che del continuo m'acquisto, veramente il dolore mi porterebbe via per quella strada della morte, che l'infirmità ò altro accidente ha portato loro. L'amicitia adunque l'amore primo d'vna bella donna. (Sel giuditio fu retto in quegli anni) m'hanno fatto cercar piu vie, & prouar diuerse strade da potermi consolare, ilche sarebbe stato con riueder lei, & loro una sola volta.

Leggendo adunque, Lo stupendo Poeta il nostro Dante, mi son creduto vn tempo di trouar quella selua, & caminare dietro alle sue pedate, per ueder in ciascuno di quei tre luochi, cioè Inferno, Purgatorio, e Paradiso: se io poteua godere la presenza & il ragionamento de morti amici a bocca: si come fece Dante. Ma indarno ho caminato, & ī vano ho fatti i miei viaggi per questi boschi della vita: Onde ho per fermo che la selua, che egli trouò, sia stata tagliata, & spiantata, che mai piu alcuno la saprà trouare.

La Sibilia di Vergilio, nè p pelaghi, p grotte, cauerne, ò laghi, nè p terribil mōtagne, ho trouato alcun che me ne dia notitia.

Menippo hebbe al suo tempo quella ventura d'vno Incantatore d'vn Negromante che lo volse seruire; adesso và trouagli tù, chi sa far fare i diauoli a suo modo.

Orfeo, haueua quella virtù di saper sonare la ribecca & dice ua prouisi stupendi. A questa impresa non accade che io mi ci metta perche non haurei alcuno honore. Egli poi sapea la uia che è il verbo di questa mia stranagante uoglia.

Essendo adunque di questo animo fisso d'andare viuendo all'Inferno mi posi in viaggio, & andai cercando dì & notte, mille profondi, & cauerne della terra: nō p altro, se nō hauēdo vdito dire che molti entrādo sotto terra vi sono andati, e che l'Inferno sotto terra è luogo tenebroso, & scuro, & però mi ficcano in quei fondi (o sciocco pensiero) credendo di trouar qualche via facile a scēder come dicono i dotti, e andar via da galant'huomo. Che diretevoi che mai trouai questa facilità d'andarui? onde stracco, & disperato lasciate tutte le cure del mondo

do

do andamo come naſce ſenza capo, non guardando doue io metteua i piedi, caddi lungo diſteſo in una caua in terra, che io trouai una ſera tardi tardi all'improuiſta & al buio, talche per molte cagioni, & per non poter da me ſolo vſcirne vi ſtetti tãto ch'io m'addormentai.

Certo ſe non era quel profondo ſonno ch'io preſi, & la diſperatione che mi ci conduſſe, mai mai andaua all'Inferno. Et chi non credeſſe che diceſſi il vero, proui queſto modo, & trouerà ch'io non dico le bugie.

Hora ſi ch'io comincio a intendere la facilità dello ſcẽdere all'Inferno: perche facil coſa è cadere in vna foſſa, diſperarſi fa cile, & faciliſſima ad addormentarſi p vn ſecolo: che lingua di Adamo, che fu la prima che ſi fauellaſſe ſignifica morire.

Dãte dormendo come me, andò anch'egli all'Inferno & ſe non ſi ſuegliaua come mi ſono ſuegliato io, non ci haurebbe ſaputo dire le coſe ch'egli vidde, & ritrouò, & io anchor che mi ſon deſto, il tutto vi racconterò. Adunque per via di ſonno vi ſono ito in ſogno: per non dir le bugie come molti altri, per che non ho trouata che mi cõduca la giù in quei bui piu facilmẽte che il ſonno, & il morire ch'io doueua dire in prima) & il ſonno ſo che egli è vna premeditatione della morte, piu propinquo alla morte che qual ſi uoglia coſa. Diſſe lo Spedito che egli era vna gelata imagine della morte, bẽche lo Smarrito uoglia che ſia il mezzo fra la vita, & la morte. Sia come ſi voglia: Tutti coſtoro dicon per me, perche eſſendo viuo, & volẽdo andare all'Inferno, è forza morire, cioè adormentarſi, & il ſonno è ottimo mezzo al condurſi a morire. E bella coſa diſſe il Perduto nel ſuo Theatro, che mẽtre che vn corpo dorme, lo ſpirito veglia, & quanto piu dorme profondamẽte, tãto meglio lo ſpirito ſi vniſce al ſuo proprio eſſere. Adormentãdoſi il corpo per ſempre riſpoſe il Pazzo, lo ſpirito viene adunque a farſi tanto piu maggiore, & andare alla perfettione. A me pare per riſoluerla, che per queſto mezzo del ſonno, ci ſieno manifeſtate molte coſe ĩ ſogno, & che ſia il vero vdite queſto mio diſcorſo

Egli è coſa certiſſima, nobiliſſimi lettori, che fra Dio e l'huomo è vn certo grã miſterio ſecreto, che la natura humana la prima cauſa, e l'huomo è vn certo gran miſterio ſecreto, che la natura humana, non può eſſerne capace coſi facilmente, però

che

che vien disposta al meglio ch'ella può riceuere: & perche le cose alte non intende se non co'l modo a lui proportionato se bene con gli effetti uede gran cose anco delle uolte in insogno gli è mostrato qualche nel secreto, come noi sapiamo esser auenuto. Ma non sempre però i sogni sono ueri & non solamente dalle spetie, che sono nella fantasia caggionati, ueggonti, ma anco da mille altri caprizzi, chimere, & chiribizzi. Diremo adunque che nel sogno posa esser cosa diuina,& humana. Il diuino sogno è sempre uero,l'humano non ha alcun misterio stupendo in se: perche è cagionato dal pensiero ardẽte della cosa che si ama più, si desidera, & si teme.

L'auaro sogna danari,lo studioso gli par disputare,& leggere; l'amante fruire &c. ilqual sogno direi che si chiamasse,d'intr inseca affettione, perche molti artigiani sognano di far la loro arte:& i loro vfficij spesse uolte, gli ufficiali. E non è molto che vn Sarto stãdo male alla morte(& morì in poche hore) astratto dal sonno,sonniferando insegnaua cucire, & chiedeua le cesoie per tagliare,& pareuagli tagliare & far ogni cosa. Alcuni altri sogni al mio iudicio: mi par c'habbino principio dal diuino, ma offuscati, come il buon seme dalle spine, non vengano a luce chiara. Questi son quelli che bene spesso ne vien vero qualche parte, e son tal uolta cagione d'aprire alcune strade che ci sono vtili. Le visioni che io ho ueduto in sogno io ue le narrerò tutte scriuendole a una a una, & lascierò nel uostro giudicio,il giudicare di che specie le sieno,e per dir ue le, sono miei capricci,e trouate.

Vtili credo ben io che le saranno per la maggior parte: se poi vi sieno alcune cose,a uoi incredibili,ricordateui che chi ha sognato è composto di spirito,& di carne humana,&che queste non son di quelle visioni, imaginarie. La differenza ch'io so adunque da sogno a sogno,ò da visione a visione,è questa,che gli huomini di Dio uegghino cose alte, quegli che son parte diuini,& parte humani,le mediocri. Io che son basso in tutti i modi,per dottrina,per spirito,per intelligenza,(& per fortuna in buon'hora)& per credito,ho sognato bassissime cose, anzi non poteuano esser più basse,pche sõ disceso al cẽtro, al ꝑfondo,che sono stati sogni di diuersi Inferni: come sieno fatti,ciò che ui sia dentro,è che ui si faccia, leggendo l'intenderete.

A C A-

ACADEMICI PEREGRINI ANDATI ALL'INFERNO.

IL DISPERATO, IL PERDVTO, IL SMARRITO il Pazzo, l'Ardito, il Sauio, & l'Ostinato.

INFERNI DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.

Inferno de gli Scolari, & de Pedanti allegoricamente presi.
Inferno de mal maritati, & de gli Amanti dishoneſti.
Inferno de' ricchi auari, & de' poueri impatienti.
Inferno delle Meretrici, & de i Ruffiani.
Inferno de Dottori, Artiſti, & Leggiſti ingiuſti.
Inferno de Poeti, & Compoſitori profani, & laſciui.
Inferno de Soldati, & Capitani ladri.

OMBRE CHE SONO GVIDA A GLI Academici a ueder gl'Inferni.

Virgilio, Dante, Matteo Palmieri, Menippo, la Fata Fieſolana, Orfeo, & la Sibilla da Norcia.

DEL PRIMO INFERNO PRIMA VISIONE.

LEGATO il corpo da vn laccio di penſiero fui da vn profondo ſonno grauemente oppreſſo. In queſto, mi conduſſi in un Theatro mirabilmente fabricato; & con grande induſtria adornato in qual modo non lo sò. Era queſto luogo tondo & alto, & riceueua dalla cima che era il mezzo, per un grandiſſimo occhio il lume

che

che tutta la bella fabrica illuminaua: Quasi vna rotonda di Roma. Attorno attorno era mirabilissimi seggi, & sopra di quelli huomini di graue aspetto, & mirabili: Onde rimasi tutto marauigliato ritrouandomi in mezzo di tal faccie; ciascuno mi guardaua, & io loro attentamente rimirauo; talmente ch'vno di ricchi, & honorati vestimenti mi prese a dimandare, che cerchi Huomo humano in questi spiriti? Allhora io fui forzato a narrare tutto il cuor mio, & aprire il mio concetto, & concludere, che io desideraua d'andare all'inferno, se possibile fosse stato. Egli uoltatosi a tutti gli altri del Theatro disse. Spiriti celesti, questo huomo tratto dal desiderio carnale & dalla curiosità, desidera ueder l'Inferno, però ciascun di uoi gli dica la sua opinione. Il primo vdendo questo commandamento disse. Questo tuo desiderio è molto cattiuo ne credo che ti vēga ad affetto quanto tu ti sei imaginato. L'inferno è vn lago senza misura, vn profondo senza fondo, pieno d'vn'ardore di fuoco incomparabile, colmo di puzzo intolerabile, & d'innumerabil dolore ripieno, la v'è la miseria, quiui son tenebre, eterno horrore v'habita sempre, speranza di ben non vi si troua, ma tutti i mali ti son attorno del continuo. Queste parole mi cominciarono a toccare il cuore, onde m'attristai forte, quando vn'altro di quella bella schiera sogiunse. Chi uà la dentro (o terreno huomo) và in luogo che non esce piu, la è condennato, la è sepolto, & è tanto il luogo maligno senza remissione, che'l padre non può aiutare il figliuolo, nè il figliuolo soccore il padre. Non ui scorge amico alcuno, che t'ama ne ui si vede parente, che non t'odia. Là non gioua l'Oro, ne l'argento è di valuta alcuna, le ricchezze non ve hanno spaccio, lequali gli auari huomini mondani accumulano con tanta anxietà & affanno. Et se tu potessi vedere quei che vi son dannati, vdiresti dir loro queste parole. Che c'è giouata al mondo la nostra superbia, che vtile ci hanno riportato vltimamente le ricchezze? gli honori a che mi seruono; le diguità doue sono ite? io son pur satio hora di lussuriar, la gola è pur piena & il corpo satollo, tutti i contenti e tutti i piaceri che m'hanno fatto, ò che mi fanno? O infelice a me che tutte le cose passarono come sogno, quasi un fumo, vn'ombra mi son riuscite anzi proprio come se non fussero state. Che riceue hora l'anima

mia

mia per quelle? Eterna pena per breue diletto: fuoco intollerabile, per uani piaceri, son deputato ad eterni supplitij, perche offesi infinitamente, qua non è redentione alcuna, non c'è altro rimedio, che piangere, affligersi, e tormentarsi per tutti i secoli. Queste son le parole che tu udiresti dire. Se prima haueua preso spauento, queste parole mi affliſſero piu. Ma nel pensare in medesimo come poteuano patire l'anime impalpabili & gli spiriti inuisibili: eccoti che un'altro sopra il mio pensiero, forma di queste parole. Egli è tanta la potestà di Dio, o huomo incredulo, ella è tanta che mai ne sarai capace. Iddio in quel modo che gli piace, & ch'egli uuole comprende il tutto & fa ogni cosa, può far patir l'impalpabile, & tormentar l'inuisibile. Dio castiga gli angeli cattiui, egli i demoni punisce, & opera tutto come gli piace: perche non può egli l'anime far patire? Egli la vestirà un giorno di carne, & farà che tal carne patirà (senza consumarsi) eternamente per fiamma, & tormento infinito.

Io mi ristrinsi in me à queste riprensioni, e ciascuno de gli altri del mirabil teatro disse alcuna cosa. Molti temono (disse uno) la fiamma, ma io piu pena patisco a pensare la perdita della faccia di Dio, che'l riceuer della pena. Più cocerà al peccator l'vdir dire io non ti conosco, che non gli tormenterà, và nel fuoco eterno. Vn'altro disse: chi vnisse tutte le pene de dolori del mondo, di tutte le malatie & di tutti gli affanni, non rapresentcrebbe una sol minima pena dell'Inferno, & tu cerchi infelice huomo d'andarui: Guai a chi ui capita per forza, (fu da uno altro soggiunto) perche cade nel fuoco che non si può spegnere, cade nella ghiaccia, che non si disfa, troua un uermine immortale che del continuo lo rode, confusione lo preme, & lo spauento lo calca senza paragone.

La morte non t'ammazza facendoti morire, perche la comincia, & seguita in sino al fine, & mai finisce. In tanto spauento, & in vdir si fatti tormenti mi suegliai.

DICHIA-

BEN che l'Autore si lasci facilmente intendere, nulla dimeno ci è parso aprire alquanto piu innanzi il senso nascosto. Il Theatro adunque è questo mondo, & gli huomini che sopra l'Inferno hãno parlato, sono stati i Dottori Santi, Agostino, Grisostomo, Bernardo, Hugo, Gregorio, &c. Illuminati di un lume sopranaturale, & si dimostra che ciascuno douerebbe fuggire lo andare al tenebroso luogo pien di miserie; & non cercar la strada si come si fa continuamente hoggi, per via di scelerato viuere, che fa il Christiano con rapine; homicidij, biastemme, assassinamenti, & tradimenti. Anzi vdendo le intollerabil pene; si douerebbe suegliare del sonno del peccato, & pigliar il sentiero delle buone opere, per condursi al Cielo schifando in tutti i modi di scendere la giù, & si conclude che per via da noi fabricata con parole, non si può andare all'Inferno viuendo, & vscirne fuori, scriuendo poi, atti ò fatti di tanto & si fatto precipitio.

LO SCOLARE ACADEMICO PEREGRINO.

AGLI SCOLARI VITIOSI.

ALCVNI di voi si crederanno, che uolendo scriuere il uostro & nostro Inferno, il Disperato Academico: ei voglia darui di quelle pene che vanno per l'ordinario, cioè farui rognosi, hauer debito, ogni cosa al Giudeo, i libri in pegno, essere inamorati soli il più delle uolte, rinegar la patienza ad hauer danari da casa, giocarsi insino alle braghe, dormire insino alla campana, e tal uolta arriuate al mezzo del la lettione: hauere la suona patire vna gran passione nell'hauer a disputare cose che l'huomo non le sa, non trouar credito, star in casa per non hauer da uestir, esser vccellato da gli altri scolari: hora per goffo, hora per ignorante, & hora per plebeo. Tenuto furfante, pidocchioso, misero: spesso a torto, molte uolte a ragione, & alcuna volta forzatamente. Nessuna di queste cose,

ne

ne mille altre, che lasciano per non fastidire chi legge sono le pene di quest'Inferno: Ma son altri bizzari tormenti forse non piu uditi, altra sorte di scolari che dello Studio di Parigi, ò di Pauia. Et altri pedanti che uoi non ui pensate: si come leggendo intenderete.

INFERNO DE GLI SCOLARI VITIOSI.

DEL DISPERATO ACACEMICO PEREGRINO.

Dante, il Disperato, & Momo.

VOI andaste dunque innanzi, ò pur restaste? secondo ch'io vi mostrai teneste la uia forse? me come haueste trouati tanti Inferni? Io per me non harei giudicato mai che si potesse passar piu innanzi. I nostri anti chi non penetraron già si profondamente. MO. Ne anchora i nostri moderni nauiganti hauerebbon trouato tanti noui paesi, se si fossero stati al detto, & al fatto de gli antichi. DAN. Haurò caro da poi che io son stato il primo a far la uia innanzi, di saper qualche bella cosa particulare. MO. Dicauela lui, che io per me nõ ho tenuto a mente le belle cose, ma le brutte si, per poter dir la mia, quando mi auuerrà bene. DAN. Disperato, a uoi tocca à narrarmi il viaggio. DISP. Voi saliti, se ben mi ricorda per tornare all'Emispero nostro: su per Lucifero, & ne apicaste al collo di Virgilio: io che v'era dietro entrai per la paura per il bellico di Lucifero nel suo corpo, ilquale era tanto grande di cerchio, quanto è la larghezza del centro. MO. La non è tanto Messer Disperato, voi sognate, doueste uedere il corpo di Lucifero dormendo forse? DISP. Dico cosi inuisibilmente lo viddi, come ueggo hora uoi quì presentialmente. DAN. Seguite pure (ciò che hauete in animo di dire) che il tutto ascoltarò uolontieri. MO. Et io lascierò dire.

SE-

SECONDA VISIONE.

DISP. Quando io fui appresso di Lucifero. Egli mi pareua c'haueſſe li membri come un'huomo e mi pareua che ui foſſe in ciaſcuno de'ſuoi membri diuerſi tormenti. Il ſuo corpo era un fuoco ardentiſſimo & grande, le ſue vene fiumi correnti di bollite acque roſſe infocate, il ventre un mar di Zolfo ſtrutto puzzolente, il fegato pareua un lago congelato come argento viuo, in guiſa d'oro fondato con una uampa terribile. Il polmo no vn'aghiacciato paeſe, & nel diuorare ch'egli faceua de gli huomini ciaſcun andaua nella ſua pena deſtinatali, che nella fiamma del core, chi nelle infocate vene bollenti, altri nel giac ciato polmone, certi nel ventre puzzolente & diſtrutto Zolfo ardente, & quiui ſi conſumauano: poi per le parti di ſotto vſcē do fuori liquidi, andauano in una acqua, che pareua un mare, daquale i quattro fiumi infernali menaua in quel profondo. Et quiui ritornando integri; & Lucifero di mano in mano che eglino arriuauano à nuoto, gli pigliaua, & ſimilmente deuora ua, & era tanto grande d'ingordigia che tali ſcendeano giù per la canna della gola in quarti, tali mezzi, alcuni ſenza teſta, & poi quella dietro, & altri interi interi, & nel bere di quelle ac- que che Lucifero faceua ne inghiottiuano tanti quanti ſe gli appreſentauano alla bocca, come fareſti uoi à tirar giù le ſorſa te di vino, con i fiori di quello, che vengono a eſſer infiniti che ſi beono con eſſo, nel cader giù nello ſtomaco di Lucifero cia ſcuno ſi lamentaua, biaſtemmaua, malediua, & narraua il ſuo peccato. Era il ſuo corpo tutto traſparente alcune hore, alcune altre nebbioſo, & alcune ſcuriſſimo.

In quel tempo adunque ch'io lo uedeua traſparente mi mo ſtraua tutto il lago, il mare, cioè quella ragunanza d'acque che faceuano i quattro Fiumi ch'io n'ho detto. In queſto mare di acque adunque ſtauano infiniti tormenti, & vi cadeuano den tro gli huomini che diſopra eran gittati (ſecondo che io pote- ua comprendere) in acqua in queſto modo. Andaua una bar- ca atorno atorno ſopra le acque, & ſe aggiraua come fa un'uc- cello che vuol pigliar del peſce, ſubito che egli lo vede ſi tuffa, & gli dà di piglio. Quando il Nocchieri haueua carica la ſua

barca, andaua in giro, & ſecondo che egli vedeua nella fronte dell'anime ſcritto il ſuo tormento, le gettaua giù, & quelle agrauate dal peccato come piombo cadeuano ſopra nella pena determinata loro. Et quì ſtauano in quell'affanno, & dolore tanto che le ſe n'andauano a gallo, poi agitate dalle onde in quà & la urtauano nelle mani di Lucifero, & quelle come ha detto diuoraua. In queſto pelago era vna gran ruota, laquale giraua del continuo & nelle trauerſe vi erano certi aperti doue l'anime cadeuano d'vna in altra diuiſione coſi faceuano un gran rimeſcolamento, percotendoſi l'vn l'altro, battendoſi, grafiandoſi, infrangendoſi, & villaneggiandoſi. Et quello che era più preſto, più macero, & rotto, non ſi potendo tenere cadea fuori, & ſubito andaua a galla, & daua nelle vnghie di Lucifero, coſi di mano in mano dalla cima dell'acque ne cadeuano nella ruota, & della ruota ne cadeuano fuori & ſi ſtauano con la teſta à galla. Andauano in queſto luogo a nuoto a vſo di peſci certi animali quaſi come cauallette, ma grandi come huomini, con le ali aperte, poi tutto il corpo Armato, & in capo haueuano vno ſprone & nel corſeggiare come peſci, ſpeſſo ſpeſſo dauano di quello ſprone a quelle anime che erano in ruota nude & ſenza poter far difeſa.

A queſte cauallette dopò alcuno ſpatio di tempo, quando ſi ſcuraua Lucifero, cadeua di doſſo tutta quella forma, & ſi conuertiuano in anime, & ſimilmente dauano in mano a Lucifero, coſi faceuano ſette volte il giorno. Nel lamentarſi che faceuano coſtoro, Io conobbi che erano ſtati pedanti vitioſi al mõdo, e de quei della ruota ſcolari triſti, parte de pedanti andauano nel ventre, parte nel cuore, & in ciaſcun membro di Lucifero, & ſimilmente gli ſcolari, che pena la fuſſe & perche cagione, ciaſcuno gridando, piangendo, ſtridendo, & lamentandoſi la moſtraua, parte dellequali vi dirà Momo, concioſia che intendo alquanto di ripoſarmi tante n'ho dette à un fiato.

DAN. Vna ſpauenteuol coſa, vn terribil tormento ritrouaſte: Ma dimmi Momo alcune cagioni. MO. Per hora Meſſer Dante non mi sforzate à queſto, vn'altra volta ſon contento di dirui il tutto.

Dichiaratione del Dubbioso.

LVCIFERO in questo luogo, parlando con vna nuoua maniera d'allegoria, significa il Mondo, nelquale entrati che noi siamo subito ciascuno ne' tormenti, perche le membra di questo mõdo son tutte afflittioni sia vno nella parte dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa, ò sia per piu particolar membro, per la Magna, per la Spagna, per la Francia, ò per la Italia, per tutto si troua fuoco di malignità, calor d'ignoranza, vampa di vendetta, zolfo di tristitie, giaccio, di vitij, & bollore d'infirmità, onde consumati i nostri membri, caggiono nella corrutione, che è la morte. Di nuouo da i quattro Elementi vniti insieme, per il mare & i quattro fiumi, ritorniamo alla generatione. Chi civiene in questo mondo integro, viene sapiente, buono, & eccellente. Chi manca d'vn pazzo, non è perfetto perche sia ignorante, sia bestiale, vitioso, maligno, ò altro difetto humano. Chi manca il capo, viene à essere stolto, senza ceruello, & pazzo publico. Bene il mondo di questi elementi bene spesso, perche ne nasce infiniti, da questi elementi. Ciascuno che ci nasce si lamenta, si duole del mondo, & confessa i propri difetti, dice gli affãni, & publica i dolori che egli ci patisce. Onde del continuo si lamenta. Il mondo fa luce il giorno; tenebre la notte, & nebbia quando è fra l'vno & l'altra.

Dichiaratione del Negligente.

VOGLIONO costoro che la barca che solca il pelago fatto da quattro fiumi, la sia tessuta d'anni, & che li Nocchieri di quella sia il Tempo, che l'empio d'anime, & quando gli piace la getta in mare, che significa il corpo uostro composto da quattro Elementi. Et quà dentro è tormentata da uarie afflittioni, secondo che noi portiamo lo scritto nella fronte dal merito. Talmente che dopò vn continuo affanno sgrauati dal peso, ce ne torniamo à galla donde venimo prima. Et chi ha fatto le peruerse opere offendendo Dio, il prossimo, & la Chiesa, vscendo de' suoi santi commandamenti, dà nelle mani del Principe delle Tenebre.

MOMO SOLO.

MALE certamente si possono far le dichiarationi delle cose senza sapere fondamenti, conciosia che chi non sa come si stieno, male, dico, possono fabricarui sopra. Ciascun pẽsa, che i Pedanti nominati dal disperato sieno quello che insegnano à fanciulli per lettera: messer nò. Credon poiche dicendo scolari, egli habbi uoluto fauellare de' poueri sgratiati che si stanno tutto il giorno in baie, in ciancie, in notielle, & studiano di fare ciascuna altra cosa, che imparare, ò legge, ò filosofia, ò alcuna buona lettera. Ne anchora di questi negligenti vuol dire egli O quali sono i pedanti, & gli scolari che egli dice? Momo stà in ceruello, pigliala per il buon verso. So bẽ che non ti mancherebbe da fare vna riuolta, & tirar l'acqua à qual mulino ti piacesse, & so che tu sapresti fare vna lista di scolari di quei della cappellina, & infilzare vna turba di pedanti di vẽtiquattro cotte, non ne fia altro per hora: Momo che pedanti son questi? che scolari intende questa lettera? Ecci Momo si buio che tu non lo vegga, non sai tu che ciascuno che ci nasce è scolare del mondo, ogn'vno bisogna che impari, tutti gl'huomini vengono ammaestrati: da chi? mancano i pedanti? Ma l'insegnar sarebbe vn piacere, il male è che ci danno delle busse, & bisogna imparare contro alla uoglia nostra. La ruota adũque in questo mare del mondo viene à esser piena di noi altri scolari. Et quà si gira, & che effetto fa ella nel girare? cader l'vn adosso all'altro, vrtarci, darci, stracciarci, & rouinarci del continuo, chi più può, & più sà vince. Quegli vccellacci che à vso di pesci fuor della Ruota si suollazzano in quà & là armati di panziera, con quello sprone in capo chi sono? Secondo me di ben Momo; dico secondo me che sono tutti li Tiranni, & fanno l'vfficio di cattiuo pedante, perche non basta loro godere la maggior parte, & esser fuori della ruota, & del pericolo di esser vrtati dalla miseria, pesti, malmenati dalla pouertà, che ci voglion battere anchora, & sprouarci, non ci lasciando viuere ne' nostri affanni. O perche non pos'io dire? haues'io chi me ascoltasse come io direi di belle cose di questi tali pedanti, che si sono impatroniti ingiustamente del fatto nostro & di ciò

che noi habbiamo, & darci la interpretatione alle ali, alla corrazzina che si sono armati con essa & à quello spronte farei una braua allegoria, ma non hauendo chi m'ascolti che accade cicalar da me solo? alla fine e cade loro la tirannia da dosso, & paion come noi altri Gentil'huomini tutti, & qualche cosa manco. Il tiranneggiar và in visibilio, & sopportano più assai di noi, se ben c'è paruto strano à riceuer qualche puntura, nel volerci far fare à lor modo. Tutti à gallo, tutti in gola à Satanasso, & tutti in corpo alla terra. Ma ecco Dante; & il Disperato, e bisogna che io m'apparecchi à dar vna interpretatione, ò allegoria che stia bene & calzi à punto. Sarà qualche cosa. Eccomegli atorno. DAN. Momo egli c'è di nuouo, noi habbiamo hauuto vna lettera da Plutone, p risposta di quella che gli scrisse il Disperato. MO. Questa fia ben cosa nuoua, non lo credo. DI. Eccola, con gl'increduli si fa cosi. MO. La fia vna risposta finta chi volete voi che l'habbia portata, date quà che io la voglio prima leggere & poi dirò il parer mio.

Lettera di Plutone, al Disperato, ne i Mondi de' viui, Scrittori dell'Inferno de gli Scolari, molto Reale.

MESSER lo Disperato, noi habbiamo riceuuto il vostro libro che ci hauete mandato, ilquale nè è stato di vna grã marauiglia à tutti noi altri Signori, oltre che egli ci hà dato materia di riderevn pezzo per quell'imaginatione che voi vi sete fatta à scriuer le pene Infernali. Voi siate lontano dal mercato. Noi habbiamo vna ruota che è piena di serpenti, & di fiamme di fuoco doue gli scolari vi giran dentro ne più ne manco come facean girar loro libri, su quel lor leggio, & ciascuno hà tante serpe intorno nell'Inferno, quanti libri haueano nel mõdo. Sõ poi morsi cõtinuamẽte da quelle, si come loro con le lor trappole studiate sempre mordeuan la roba di questo & di quello. Cioè ciò che gli studiauano non era ad altro fine che per rubar ciascuno: con arte & inuentione. Vn'altra parte di scolari, noi habbiamo fatti battere, ne più ne meno come se fossero stati vn libro da legare, & messo tãti scolari l'vn sopra l'altro pprio proprio à vso di fogli, ò carte d'vn libro, & quì facciamo studiarui sopra da nostri diauolotti. I quali

fanno quegli ſcherzi à loro, che faceuano a i libri. Hora te gli ſcaglion, la hora ne ſtraccion un pezzo, hòra vi uerſan ſopra olio, ne fanno ſcanni, gli preſtano, gli uendono, barattano, & alla fine gli mandano in cento pezzi. La differenza che è da i libri che noi habbiamo fatto di ſcolari, à quelli che adoperauan loro quando erano ſcolari ſi conoſce ſolamẽte a queſto, che i lor libri non diceuan nulla eſſendo ſtratiati, ma i noſtri gridano, & maledicano i Bartoli, i Baldi, e Ruini, ruina de' fatti loro, penſate uoi, quà c'è la minuta di tutti gli ſtratij che gli ſcolari hanno fatto de i libri, & ſecondo che leuauano i pezzi delle cãrte: di loro ſi leuauano hora i bracci, hora una gamba, un'occhio, quattro coſte, il naſo, & preſſo ch'io non lo diſſi, queſto è un de' tormenti che eglino hanno, anchor quella ruota non è poca pena. Si che voi non l'hauete colta. Generalmente noi habbiamo poi tutte l'anime per ſcolari, concioſia che noi trouiamo, chi è ſtato negligente à imparar la legge di Dio, & ui dirò una coſa, & credetemela, che de cento che vengono quà giù, ottanta, & nonanta, non ſanno i cõmandamenti della legge, ui par egli che ſien negligenti queſti Scolari? de buon coſtumi ſono ignorantiſſimi, & del ben fare hanno perduto inſin da piccoli le forme. Anchora che queſte ſien coſe che ſanno per noi, non reſta per queſto che le non ſieno da dire, per farui capace meglio della negligentia del voſtro viuere. Quando ci capita un ricco noi dimandiamo che coſa egli hà ſtudiato al mondo, che lettere egli hà. Tanto riſponde egli, quanto un muro. Et non intende, non sà che coſa ſi ſia lettere, ò ſtudiare, della gola, & delle puttane, de' giuochi, & altre nobiltà de' ſuoi pari, egli ci terrebbe tutti a ſcuola. Et noi ſubito gli faccian dire chi è ſtato il ſuo pedante. Se è ſtato il padre ſe gli prepara il ſuo premio, ſe parenti, o altri mercenarij pedanti, ſimilmẽte il luogo gli è bello, & aſſegnato. A pedãti ſi ratti gabbiamo fatto un'altra ruota, & quello, che inſegnò cõ la lingua cattiui ammaeſtramenti, noi gli facciamo portar la teſta in mano girãdo ꝑ quella ruota ſempre. Quegli altri c'haueuano cattiua intẽtione, & dal mal cuore inſegnauano mali eſsẽpi, noi uogliamo, che ſi sbranino il petto, & moſtrin tutto il dì dẽtro. Chi ſcriueua cattiua dottrina, s'aggira cõ lemani tagliate, & chi baſtonaua i buoni autori, il diauol ſtafila lui.

Volete uoi altro che ciascuno è negligentissimo a fare quello che egli è tenuto, & obligato di fare? & sollecitissimo a operar tutte le cose che non douerebbe. Noi mandiamo da un tempo in quà pochi diauoletti a tentar le persone: perche si tentano l'un l'altro, si stimulano a far male insieme, & fanno tristitie infinite. MO. In effetto il diauolo è padre della bugia, ma in q̄sto gli credo, hoggi non si studia in altro che in tristitie: ciascuno insegna ribalderie, & per la robba ch'è cosa che finisce, ma il lor desiderio nō ha mai fine, ogni grādissima sceleratezza si mette ad effetto. Hor lasciami finir la lettera.

Del pregarci che noi gasti chiamo non accade, uoi non vi potresti imaginare si gran pena costà sù che'l minimo tormento quà giù non la passi un milion di uolte, è ben vero che innāzi che noi gli mettiamo al martorio, uogliam sapere innanzi tutta la vita a parte per parte di ciascuno, lequali vide tal uolta son si insolenti, che vn di noi diauoli non la farebbe si bestial: attendete a fare altro che à scriuer penne, perche dall'ombra al vero, & dalla luce alle tenebre non v'è comparatione. E son sopragiunti in questo una gran turba di costoro gli esaminaremo, & vi scriueremo per vn de' nostri folletti tutto ciò che dirā no, & minutamente daremo risposta alla nostra lettera, per hora habbiate patienza che non si può far altro: bisogna andare a far giustitia, e castigare i tristi. Da gli Inferni dal Nostro Regno doue non è termine nè di giorni, di mesi, ò d'anni.

Plutone, Re de' Dannati.

MO. Io m'haueua messo in cuore di dare una interpretatione al sogno del Disperato quì, ma fia meglio aspettar la minuta di Plutone. DAN. Perche hò da passar piu innanzi, non s'io potrò esser con esso uoi, a me parrebbe se uolete altro, che lo diceste hora. DISP. Aspetteremo tempo piu commodo. E ci son de gli altri nostri Academici che son stati come me all'Inferno, & desiderano di ragionare anchor loro di ciò che veduto hanno, o per dir meglio paruto di vedere. MO. Per vn'altra uolta adunque si termini il nostro ragionamento. DAN. Sia fatto.

MOMOSOLO.

VEDI che sorte è stata la mia cattiua. Io era solito di stare fra gli Dei, & hora son diuentato familiar de Diauoli. Io attendeua a cose alte, hora alle basse, rideuo d'allegrezza, & mi bisogna pianger di dispiacere. S'io hauessi da darne la minuta dicendo quel che mi par dell'Inferno, direi che mi somiglia la casa di Dedalo, facile a vscire, proprio come vna nassa da pesce. E mi par hauer letto che l'vscir dell'Inferno (quando studiaua anch'io in libris) si può intender in due modi. Il primo è vscendone che quel luogo non sia poi mai piu Inferno (difficil cosa) al mio giudicio: L'altro per prouidentia diuina egli sia permesso a vscirne per ritornarne (che non s'intende vscire) come si fa nel cauar fuori di prigione uno tanto che se gli parli, & per questo non si libera dalla prigione, & non scioglie del legame. Adunque per insegnare, & ammaestrare, mostrando il gran terrore del luogo, la diuina bontà permette l'apparitioni, pur sempre quell'anima ha il cruciato medesimo.

So che s'io volessi hora stare a ricordarmi dell'apparitioni, & visioni accadute, & sogni, che io ne direi parecchie, ma tutto riserbo alla seconda parte del terzo libro.

Il Fine dell'Inferno de gli Scolari allegorici.

SECONDO INFERNO
IL PERDVTO ACADEMICO
PEREGRINO.

A I L E T T O R I.

DILIGENTISSIMI inuestigatori dell'altrui intentioni, non ui pare egli una gran cosa, quando vno esce d'un mondo a ben chiaro. Dell'inferno mi par cosa impossibile andare fuori sano, & saluo. Quando dico dell'Inferno, mi raccapriccio tutto. Ma che: se per sorte il libro riescie una cosa ribalda non fia chi n'habbi carico? chi l'ha composto? nessuno: come nessuno? messer nò, perche l'ha fatto vno che s'è Perduto, se fia perduto non si ritrouerà mai. Se per questa via io esco a bene, non ci veggo altro ordine: pensatelo voi: hauere a fauellare d'Amanti, & ragionar di mal maritati, ò s'io uolessi andar su quel filo che s'imagiano le persone, quanti ue ne caccierei io: pochi si chiamano maritati bene, ogn'uno si duol, ciascuno si lamenta, & gli pare essere affogato. Vn de' maggior carichi che sia è l'hauer moglie, & il piu graue sopraleſſo che possa hauere un'huomo, è l'esser innamorato.

Io non uoglio stare a colmar questa carta di passioni amoro se, ò di lamenti di persone affogate, nel maritarsi: che per la fede mia che le carte da Fabriano non sarebbon a bastanza. Chi ha prouato ò l'una cosa ò l'altra, cioè d'esser mal (non dico bene) maritato, ò innamorato senza costrutto ha l'Inferneſſa. Qual passione passa quella d'uno innamorato da douero? qual dolore fa paragone à quel di colui che ha moglie peruersa, & arrabbiata? Se tu la tratti bene, la fa male: se male; la fa male e peggio. Se tu humilij alla druda; & che la non ti uoglia vedere, tu puoi scopiare à tua posta, che la femina ostinata non teme cosa che se gli faccia. Se stai su'l mille, la ti riesce un'asina in ogni modo. Questi che tolgano due ò tre mogli debbono hauere il nome, ma forse bisognerebbe che fussino in fatto, ac-

cioche non si ritrouassino mai si fatte persone. Ma non credete uoi che ogni ritto habbia il suo roueścio? O quante femine son mal maritate, o quante donne innamorate bestialmente? se io uolessi dirne mille a vn fiato potrei, tante ne conosco, lequali sarebbe stato manco male di maritarle a vna macina al collo, e trarle in un fiume. Hora io uoglio farui uedere vn' Inferno piaceuole in questa vita, & le mogli d'un' altra fatta che uoi non ui pensate, e di gratia habbiate patienza, sin alla interpretatione che vedrete della quale parlerò. E mi raccomando.

AL FIERO MOSTRO INFERNALE.

CERBERO CAN DI PLVTONE & dell' Inferno potentissimo. Bù, Bù.

PERCHE si dice, riguarda il cane per amor del patrona: però si fa carezze al Cane per amor del padrone: fu mandato poco fa à leggere un libro d'vn nostro Academico al tuo Plutone, & colui che lo portò (pare à me s'io non m'inganno) fu per capitar male nel passarti appresso, perche aprendo quelle boche insatiabili lo uolesti mordere & se non faceua come Dante, che ti gettò un pezzo di terra in quelle, e non passaua altrimente. I nostri cani di quà sù, intendono ciò che è detto loro, & hanno una testa sola, tu che n'hai tre costa giù, doueresti intender tanto meglio perche vi debbe esser di ragione un grã ceruello fra tutte. Però noi ti facciamo intendere che tutti coloro che uengano all'Inferno per amor dell'hauer tolto malamente moglie in questo mondo, che tu gli lasci passare, senza abaiar loro unquanco. Cõciosia che del continuo hanno hauuto vn Cerbero atorno, che abbaiaua cõ tre bocche, però non è douere che di quà in vita, & di costà in morte, sia abbaiato lor ne gli orecchi. Et perche i mal maritati starrebbon meglio nella tua gola, che in casa doue habitano con esse, però ti mando questo libro, & colui che lo porta te lo scaglierà in bocca, accioche vi stieno scritti poiche non vi possono fare altrimenti. Per hora non si dirà altro se non che ti sieno raccomandati i mal maritati, & gl'inamorati similmẽte.

Del paese de viui.

Il Perduto scrisse.

INFERNO DE I MAL MARITATI & delli Amanti.

PERDVTO, VERGILIO, ET MOMO.

VERGILIO: dopò che voi m'hauete guidato insin quì da Crebero, mi basta, Momo mi sapra informar di tutto il restante, uoi hauete detto assai con Dante, ascoltate noi alquanto, perche altro è parlar poeticamente, & con dottrina, & altro naturalmente con piaceuolezza, & altro da douero in burla. VER. Poi che uoi altri che siate uenuti dopò me tanti anni, ui piace cosi: cosi sia, di su Momo che ti par di quella ruota fatta d'huomini: che doue ha l'un il capo, l'altro u'ha i piedi, & è distesa in terra fatta girare piana piana, per forza d'acque di tempesta & di neue: che la fa tanto scura che a pena la si vede, & gira con quella facilità che fà il poluino quando dal uento viene raggirato in terra, di uia Momo. e di quella Luna che è in mezo anchora, dicene una parola. MO. Quegli sono i mal maritati, & le mal maritate, a iquali è stata mostrata la Luna nel pozzo, cioè ingannati si l'vn l'altro, loro son confinati in fino che piacerà a colui che'l tutto gouerna, a far ruota. VER. Era gran carico il tor moglie al mio tempo. PER. Hora egli è forse maggiore. Chi la toglie bella spesso la toglie al commune, chi la uolesse brutta, tosto se ne pente, che la non sia ne brutta ne bella non mi piace, faceuasi egli cosi al tempo nostro? VER. Poco peggio. PER. Io credo che q̃sta mercantia faccia per pochi, perche è gran carico. Egli bisognaua à questo effetto uestе pretiose, Oro, Argento, Gemme, codazzo di fante, diuersi ornamenti per casa, carrette, letighe, & far conto d'hauer del continuo la notte vna cornachia negli orecchi, & il suo pensiero è tutto d'apparire in publico strebbiata. VER. La dappocagine di uoi altri. PER. Egli è uero perche c'è una usanza cattiua, pessima, & dolorosa. Egli ci bisogna tor la femina che ci è data senza poter sapere se l'è Lunatica, se l'è stizzosa, se l'è superba puzzolente, & se ben l'hauesse tutti i vitij del mondo. S'io ho da tenere una cosa per breue tẽpo, come sarebbe un cauallo, io lo uoglio ben bene esamina-

re,

re, un famiglio uederlo bene,un uaſo,lo rimiro, & lo ſuono e tocco,& quella che ha da ſtar ſempre meco in vita ſon forzato à torla,& non la conoſcere,& a penavna volta vedere,e chi hà fatto queſti ordini,non già le donne,ma li huomini ſi ſono dà loro legati. MO.Sarebbe bene caſtigare in tutto, & per tutto gli huomini.PERE.Io mi rido di coloro,che marauigliandoſi di quel Romano che haueua cacciata via, ò rifiutata, (ſe ben mi ricordo)la donna,& gli diceuano fratello tu hai hauuto torto,a mandar via la tua moglie laquale era bella caſta, & ricca. Et egli riſpoſe,neſſuno ſa ſe non io, quello che piu mi prema. VER. Queſt'era un'altra ſorte di mal maritati. PER.Non è q̃ſta coſa che io uoglio dir hora, terribile, hauere una moglie guerzia,zoppa,gobba,& ſorda, o che la ſia piagata inferma, e paia una mumia,che mi biſogna tenerla?& quãti piu mali ha, peggio ſon maritato,& mi conuiene hauer patienza. MO. A coloro che tolgono per forza di danari,coteſti moſtri intorno ò quelle donne, che per prezzo s'accoppiano con huomini ſi fatti,darei lor gran caſtigo. VER.Quando fuſſero brutti & diformi tutti due,forſe manco male. PER.Vedete che debol caſtigo hanno una parte de mal maritati ſtarſi la in terra diſteſi con la moglie a canto,uolti capo piedi,& che pioua loro adoſſo, neuichi,tempeſti,& ſempre girare, a che fine ſia fatto queſto,credo che ſarà difficile a interlo per hora. Cerbero poi quã do girono atorno abbaia loro &ſe la coſa non giraſſe cõ tanta furia,egli darebbe loro di cattiui morſi. MO. Talmenet che i poueri ſgratiati hanno l'un male in uita, & l'alto in morte, almeno nõ l'haueſſero eglino a canto.PER.Non ſo che mi dire ſe tu la pigli bella, ella è vna mira che ciaſcuno ui adrizza l'occhio tutti ſoſpiran per lei,i begli,& giouani ſi fanno innãzi per guadagnar l'amor ſuo,i ricchi mandan le ruffiane con promeſſe,i galanti con ſeruitù,i poeti con parole da eſpugnar il Cielo non che una donna. Chi aguzza l'ingegno di quà,chi di là,tanto che trouano il ſuono della ſua tarantola, perche i verſi ſon tanti che egli è forza che la ſaliti per qualche vno: la libertà,& vn balletto dilettenole,l'Oro ha il diauolo adoſſo,la giouanezza piace,la bellezza non ſi diſprezza. Vn'huomo non baſta, onde quando la conſidero, non ci trouo boccone che non ſi habbia a durar fatica maſticarlo.

Semper

Semper habet lites alternaque iurgia lectus.
In quo nupta iacet: minimo dormit ut in illo.

VER. Tu ſai tanta lettera, tu nõ ſei però Perduto a fatto. PER. Vna conſorte benigna è mirabile! MO. Et vna moglie crudele? PER. Peggio che fuoco, & che ueleno. Certo che quaſi quaſi, ogni ſorte di femina ha il ſuo contrapeſo al buono. Se l'è caſta, penſa che non gli manca fumo di ſuperbia, a rinfacciarti sẽpre la ſua bontà, ſe la fia ricca & nobile, la ti ha in poco conto, & diſprezza il mondo, ſe bella, tu ſupra. MO. O poueri mariti mal arriuati. PER. Se la fia cattiua che tu non lo ſappi, tu ſe il badalucco di ciaſcuno chi ti conoſce, ſe tu lo ſai, ſempre biſogna arroſſire doue ſi fauella di moglie: lieuatela dinanzi, eccoti un uolo d'hauer ſempre un ſegno ſul uiſo, & un penſier nel cuore. MO. Che piu bell'Inferno di queſto? PER. Dagli libertà alla femina rea, vedrai doue tu ti trouerai. Tienla ſtretta & poi mi ſaprai dire come uanno le coſe, ſi giouane e pigli moglie vecchia, & poi mi parla: ſij vecchio, & piglia la giouane, vedrai come ti ſtarà il capo: ò che rompimento di teſta. VER: Non ci è altro che dire, ſe non Dio te la mandi buona. MO. Il Cielo me la guardi da gli amanti, biſogna dire, perche non è altra ſollecitudine al mondo, nè il maggior nemico per tender lacci à sì fatta preda.

Heu facimus, non eſt hoſtis metuendus amanti.
Quos credis fidos effuge tutus eris.

VER. Madeſi, tu alleghi à tuo modo, che da far la Luna con i Granchi. Cauati la maſchera a un tratto, & di coſi.

Caſta eſt quam nemo rogauit.
At ſi ruſticitas non vetat ipſa rogat.

PER. O quanti matrimonij ſi fà egli che ſi conuertiſcono in chiaſſi, ò vita noſtra beſtiale. Egl'è ben ſanto il vincolo del matrimonio, ma quante circoſtanze ſi tira egli dietro peſſime per noſtra colpa? o chi poteſſe vedere per tutto. Ci ſon ben certi ſegni generali, da penetrar ne' ſecreti, ma non baſtano come uedere vno praticar con medici ſi puol dire che ſia mal ſano, il domandare una dõna, o un'huomo, & ragionar del continuo d'alcuni particulari, fa pur conto che la capra zopichi, da qual piede poi biſogna vederlo, o che mal habbia colui, biſogna cercarlo. Io hò per pazzo un maritato quando tiene la Dõna meretrice,

retrice,& quando abbādona la pudica. MO. Stoltiſſimo è veramente. PER. Vn'altra pena trouo non piccola. Il laſciar gouernare alla moglie, che uno ſciocco, penſi di hauer Purgatorio, leuagli il gouerno, eccoti ſubito nell'Inferno. O felici quegli huomini che ſono una coſa medeſima con la donna, un'anima, una uolontà, un penſiero, una uita, & uno ſpirito. Non ſi piglia hoggi moglie, non ſi marita hoggi la donna, per fuggir la fornicatione, ma per conuertirſi tutti in luſsuria, non fanno caſa per iſtare in pace, & hauer figliuoli, ma per hauer danari, & uiuere in continua guera, andate pure per tutte le caſe, & diſcorrete per tutte le famiglie, poca parte uiuono in ripoſo, allegrezza, quiete, & pace, anzi la parte maggiore ſi ſtanno in cagneſco, mangion rabbia alla tauola, combatton per caſa, & per letti ſi rodono con i denti della uillania l'anima, & il corpo. O qual maggior Inferno che una diſcordia d'una caſa in queſta maniera? Benedetta ſia la figlia di Marco Catone, che eſsēdogli morto il marito non ne uolle piu, dicendo che ne torrebbe vn'altro, quando trouaſſe chi amaſſe piu di voler lei, che la robba, hoggi ſi chiama la prima coſa la robba. MO. La femina hà grādiſſima arte naturalmēte, & la mette ad effetto doue ella ama, & doue l'hà in odio, & queſte coſe eſſeguiſce, quando la conoſce bene bene la coſa, l'eſſer tolta per danari, credo, che la ne habbia poco cōtēto. Se l'vsāza nō la cōndāna. PER. Chi cōſideraſſe ogni coſa, nō ſi legherebbe mai cō donna, perche tal volta biſogna far ſeco il cieco, ſpeſso il balordo, delle ſei volte le cinque litigar la dote, temer le brutte guardature de'parenti, nō riſpōder à tutte le parole della ſuocera, e far cōto di non hauer libertà. Che ciaſcuna di queſte coſe, ritirerebbono le redine (cōſiderādo bene) à tutte le carnalità del mōdo. MO. Dio gene voleua vna bella moglie, foſſe vn tēpio fabricato ſopra di vna fogna, & quell'altro pazzo di Pittagora gli accoppiaua le lagrime, vna di dolore, & l'altra d'ingāni, o mala gente. PER. In effetto chi hà moglie gli biſogna vſar il mele, e l'olio, altrimēti facci cōto d'hauer vn dianolo p caſa. Ma doue ſiā noi arriuati, che tōdo è queſto? che gēte ſon q̄lle che girano ſopra q̄lle naui: Che generatione è quell'altra, che ſtà īginocchioni di nāzi à Satanaſſo. VE. L'anime de'mal maritati. Momo di quà la tua opinione, ma innanzi che tu dica altro, vo ſaper ſe tu ſei

quel

q̃l Momo antico. MO. Quello sõ io, ma sõ tornato piu volte al mondo, & non stato morendo per tutti questi luoghi, perche altrimenti non ue ne saprei dare una ragione. SER. Stà bene. MO. Secondo le sette, che io nasceua andaua dou'ero condannato quãdo fui a' campi Elisi, quando quà, & quando là. VER. Dimmi un poco sopra questo giro la tua opinione. MO. Chi la sà meglio di uoi. VER. Forse tu, che essendo tante uolte morto, & rinato, piu uolte ci sei ritornato. MO. Et uoi ci state del continuo. VER. Già uiuendo vidi, & scrissi: *Quæsitor Minos vrnam mouet illa silentium concilium que vocat, vitasque, & crimina dicit.* MO. Son contento di dir l'opinion mia. Quelle nubi uanno aggirandosi atorno atorno del continuo, e di mano mano, che le arriuano dinanzi al diauolaccio, che sono condannate per un certo tempo; le saltano su quelle nubi, ne mai stanno altrimenti che bocconi con il corpo come uedete su le nubi, & sotto i peccati commessi nel matrimonio, dopò il confin, le nubi si spiccano, & uãno a mira a q̃l mezzo che è il mondo, la terra, & piouon giù, & rinascono. Però si dice nel far delle spose se la uerrà di sopra nõ si potrà fuggire. Ecco già che i male, o ben maritati si stanno nelle nubi, un tempo & poi tornano al supplitio, & secõdo che uuol che ne uadi a su le nubi due, e tre, per uolta, tãte fiate s'auolge la coda atorno, & si cinge. VER. In sin quì la cosa hà del uerisimile. PER. Io ancora uò dir la mia. MO. Non hora. VER. Anzi sia bene. PER. Non la uo dire a uoi, perche non posso, & pur son forzato dirla, ritirandoui fuori al cerchio tondo, & lasciatemi sfogare che io uoglio uedere di dir qualche cosa de mal maritati solo, solo.

IL PERDVTO SOLO.

COstoro non sanno ciò che si cicalino. Io uoglio fa uellar anchor io, & uscir d'amanti ordininarii, & d'amogliati, & far ueder un'altra strada di maritazzi & d'innamoramenti. Egli bisogna fare un fondamento, & è cosa uera, & certissima. Ogni donzella, & ciascun giouane, è per lo piu amante, però si può rare uolte parlare di dõna, o d'huomo che non sia stato amante, non dico Innamorati, perche ci sõ gran differen

za da Innamorato ad amāte, però noi come chiameremo que sti sponsalitii de' quali io da solo uo ragionar: Sposo, & sposa. Poi uerrò a mostrare che fra questi maritati c'è piu sorte di legamenti: quāti sieno non lo sò, ma ne dirò alcuni, fauellando da Christiano; & per questo hò lasciato Virgilio, & Momo, per un poco da parte; conoscendo, che si farebbon maraui glie grandi delle cose che io uò dire, distinguendo frà matri monio spirituale, & carnale. Il primo Carnale fu fatto frà Ada mo, & Eua in Paradiso da Dio, però meritamente egli è Sacra mēto della Chiesa. Ordinollo Iddio. Ecco il primo Priuilegio. Fu fatto nel tempo dell' Innocentia, & fu il primo che si face sse. Chi è ottimo amator di Dio, si mette in questi casi nelle braccia della sua bontà, & lo prega che quello che faccia cele brar tali nozze. Chi è amator dico di Dio, nella sua innocentia sēza hauer peccato mortale uiene alla sua sposa uergine come la sp osa al marito. Cosi la prima uolta conosce il matrimonio castissimo; ma doue sono gli sposi casti? ne son pochi in que sto mondo, ma si ben quegli ci sono, che hanno fatto il corpo sentiua di lussuria, & datisi in preda alle meretrici: questi uera mente sono giunti mella potenza di Satana, & quiui manife stando la porca uita, son posti nella nube della confusione del peccato, con il corpo bocconi, accioche la faccia loro inde gna del Cielo non possi alzarsi alle contemplationi del gran misterio di Dio. Certo che chi hà l'anima macchiata, & offu scata è degno di luogo cōfuso, & mal netto. Ama il simile suo sempre il suo simile, il casto ama l'armellino, l'ubriaco il uino, l'auaro i danari, & il canale le meretrici. Vedete che gli spiriti immondi, dimandarono al Signore luogo immondo. Il corpo d'vn porco, la uolsero entrar degna sposa, tal carne, a tali spiriti. Christiani degni di tal vita nō uirtuosa, e casta, ma sporca, & dis honesta. Il primo che rōpesse la Sātità del matrimonio la prima cagione dico che fu cagione di metterui macchia fu la gola, la lussuria, & la superbia. Il demonio che s'è fatto Principe de gli scelerati, si auolge tre uolte la coda atorno, pche la gola de' su perbi cōuiti entra prima, la lussuria la gola, e la pompa del fau sto superbo delle nozze a che fare, a qual fine, o Christiani? Non furō cosi le nozze di Tobia, non andò la marito si fattamente, ma con l'oratione, & con il digiuno fu cacciato il demonio fu Tobia.

fugata

fugata la luſſuria, con il fele arroſtito ſu le uiue bracie. L'amor de' figliuoli hà da eſſere il fuoco, che hà da conſumar il fele amaro del carnale efferto, cõ il timor di Dio ſi ua al ſanto matri-
Nota. monio. Non ſuron a quei ſanti conuiti balli della ſorte, che gli facciamo noi, non certamente, pche il ballo, & il conuito ſono ſtati, & ſono cagion d'infiniti mali, o ſieno a nozze, o nò, ſi come ſi uede per Hercole che cõmeſſe sì grã fallo per mezzo de' balli, & de i conuiti. Vedete bene, che ſi come ſi fanno molte nozze, coſi ſeguita poi la uita de gli ſpoſi, che una gran parte attende alla diſhoneſta, & luſſurioſa uita dipoi, & molte donne corrotte dalla licentia ſcelerata, diuentano meretrici. Troueraſſi egli hoggi una Suſanna che ſi eſponga alla morte, & all'infa-
Susãna. mia, piu toſto che uiolare il corpo ſuo; moſtratemi una Lucretia; Dourebbono gli huomini attendere alla legge che hà dato loro Iddio, & ſtudiarla bene, perche non uuole che ſi deſideri, non che la ſi uituperi, o macchi la donna d'altri, ma noi ſiamo ſpiriti infernali, deſideriamo eſſer porci, & ſtar del conti-
Gen. nuo nel fango della carnalità. Non è egli ſcritto, quello ch'hà vnito Iddio, & congiunto che non ſia huomo ardito di ſeparar lo? O anime diſhoneſte, obedienti a Sataná ſſo, voi gli ſete inanzi ginocchioni voi ſete cõdannate ad andar nelle nubi, nella confuſione del peccato, & neſſuno ſi rauede, neſſuno lo conoſce, però fauello ſolo per che giouerà tanto il mio dire, come giouano le coſe perdute, & che alcuno non m'haueſſe vdito. Non ha poteſtà l'huomo di dare in preda il corpo ſuo alle meretrici, la ſua ſpoſa n'è Signora, ne ella ha libertà di concederſi ad altri che al ſuo marito. Ahi ſfacciato ſecolo, & vicore licentioſo, come ſe tu entrato in tante tenebre, come t'aggiri tu infra le nubi del non conoſcerne Dio, ne te medeſimo, è grande queſto ſacramento, per queſto laſcia lo ſpoſo il padre & la madre, per accoſtarſi alla ſua ſpoſa, & ſaranno due in vno, non ſi può partire queſto miſterio, non che non ſi debbe ſpera: e vnione. Tal congiungimento debbe eſſer ſempre con il timor di Dio inanzi a gli occhi, à voler eſſere in Cielo, & nõ accõſentir il marito alla moglie, & la moglie al marito, à coſa alcuna cõtro all'honor di Dio, acciochè non caggino nelle tenebre infernali. Vedete q̃llo che accadè ad Anania & Safira, che nõ haueuano ſtretto il nodo sãtamẽte del matrimonio pch'el

la

la accõsenti al marito ch'egli ingãnasse gl'apostoli, & caddè nella morte. D'un'altro matrimonio(Diuino)potrei fauellare ancora,ma nõ è q̃sto il suo luogo,che fu fatto fra la diuinità & l'humanità,& cõfermarlo diuinamẽte cõ i Profeti,& cõ l'Euangelio ; Ilquale lascierò a dire al nostro Eleuato nella sua Quaresima, Opera mirabile che del continuo si stampa. Ma uengo a quel gran misterio,a quel gran matrimonio c'è accaduto fra la Santa Chiesa & Giesu Christo fatto nella natiuità,per la predicatione, contratto & ratificato con l'auttorità de miracoli adempiuto nella cena doue si diede per Sacramento,testimonij di questo matrimonio, ne sono i gran misterij dello Spirito Santo,che ha tutti gli Apostoli illuminati,& fatto sentir si diuine nozze per tutto il mondo. Questi sono stati sposati con la Fede,la Speranza,& la Carità, Figliuole di Dio, & della Chiesa. A gli Apostoli succeduti & habbiamo poi i santi Vescoui: Principe de i quali è il sommo Pontefice si come Pietro Principe de gli Apostoli: Ecco qua Christiano, doue noi doueremmo uolgere il nostro camino,in uerso Dio,Padre nostro & la Santa Romana Chiesa madre nostra:perche siamo figliuoli di quella, & non uerso l'Inferno. Siamo con la fede spoli,si come siamo certificati, ma noi trattiamo male questa nostra, perche la maggior parte di noi ha commesso adulterio,accostandoci alle meretrici,all'Infedeltà,alla heresia & alle cattiue operationi. Come vien trattata ciascuna sposa (fauellando come huomini c'habbiamo bisogno di ogni cosa terrena) per fornicar noi con la nostra serua,si può dire hora in quattro parole. Fu sottoposto ad Adamo tutte le cose create, & per consequente a noi figlioli di Adamo: Onde ciascuna venne ad esser nostra serua,e schiaua. Noi come cattiui padroni,ci siamo fatti serui,& i serui nostri ci habbiamo fatti padroni. La Carità, la Speranza,& la Fede che ci son date per ispose; si lasciano da parte sole,& abbracciamo la serua che è la carnalità che porta in dote l'Inferno,secondo che la Carità dona il Paradiso. Ogni cosa creata ci è serua, & noi padroni l'habbiamo eletta. L'affettato dell'Oro,del Argento, s'è sposato all'auaritia, & ha lasciato la Carità. L'huomo libidinoso & accecato dalla sensualità della carne;s'è congiunto in adulterio con la Lus

furia:& la Castità và da parte. Il potente dorme con la superbia del continuo, & l'humiltà non vuol conoscere. Doue sono gli huomini che tẽghino la sobrietà in casa? La gola è bẽ regina non che sposa di ciascuno. Cosi tutto il mondo è in fornicatione. La Carità è sola, sola vi dico, non ha chi la pigli per sposa, la non porta per dote piacer vani, diletti caduchi, thesori fallaci, ne pompe altiere; Ma humiltà, Amore Bõtà, & non cerca cosa in danno d'altri, ma il suo. Andate à cercar di questa sposa fra i mercatanti (per venire alla pratica) vedete di trouarla vn poco fra religiosi: sarebbe ella mai fra gli scolari? à casa i maritati: fra i nobili potrebbe essere: ne palazzi de' Signori grandi forse? O mal maritati Christiani alla ferua ui sete congiunti: alla schiaua vostra, la dote vostra fra l'Inferno: Chi torra per isposa la Fede? pochi la vorranno, perche l'è come Dante scrisse. (parad. c. 24.)

Fede è sustanza di cose sperate,
Et argumento delle non parenti,
Et questa pare a me, sua quiditate.

Si fatta dote non voglion gli huomini carnali, cose visibili che si tocchino, & che non s'habbi d'aspettar le gratie altrimenti. La speranza chi la sposerà? guarda che tu senta dire ad alcuno la torrò: perciò che non bisogna guardare alle cose false del mondo: La Carità non accade dirne altro, perche nessuno la conosce, ò pochi; pensate come la vogliono per isposa perche la sopporta ogni cosa, non si rallegra di cose inique, & mal fatte, ma piacere della Verità.

Questa sposa che è un legame di perfettione, non è chi si uoglia congiunger seco. L'amare de gli amanti huomini, è posto adunque in cose di danno, di vergogna, & di rouina. Amano l'Oro, che è danno, amano la Gola, che è rouina, & amano la Lussuria che è uergogna, queste tre spose fanno per loro, non quelle altre tre. Chi ama lasciuamente è nella Città di Babilonia, nella confusione di questo secolo: chi ama spiritualmente, habita in Gierusalem che viene a fruir l'amor di Dio: in tanto luogo di pace. Questa vita amorosa conduce al paradiso, & quella all'Inferno.

O quanti

O quanti ſono accãſati in Babilonia: infiniti certamente, ma pochi in Gieruſalem: perche le ſpoſe di ſi beata patria ſon la Fede, la Speranza, & la Carita: neſſuno non le vuole: poco honore s'acquiſta di quell'amor nutrito nella confuſione: ben diſſe il Petrarca.

Quel che io fo uedo, & non m'inganna il uero,
Mal conoſciuto: anzi sforza Amore,
Che la ſtrada d'honore
Mai non laßa ſeguir, chi troppo il crede.

Queſti amanti ſuergognati, non ſi dilettano della' dolce patria del Cielo, ma dell'amaro precipitio dell'Inferno, nõ ha dolcezza in ſe carnale amore, ma amaritudine.

Queſt'è colui che'l mondo chiama Amore,
Amaro come uedi, & uedrai meglio,
Quando ſia tuo, come noſtro Siguore,

Coloro che vorranno eſſer Amanti perfetti, ſi faranno Cittadini di Gieruſalemme, & non di Babilonia (Dante Para. cap. 24.

S'egli ama ben, & bene ſpera & crede &c. Non può ſeguirne ſe non buoni effetti di ſi fatto amore, come l'altro partoriſce cattiui effetti, ſi come ſi vede ciaſcun giorno. Non poſſono in vn cuore ſtar due amori parimente: ſi come parimente non poſſono anchora i noſtri occhi rimirare il Cielo & la terra. L'amor di Dio (non quel del Diauolo) ha da eſſere il noſtro, che è vn ben perfettiſſimo. Dante Parad. cap. 26.)

Ch'el ben, inquanto ben come s'intende
Coſi accende amor, & tanto maggio
Quanto piu di bontà in ſe comprende.
Dunque all'eßenza oue tanto uantaggio.
Di ciaſcun ben, che ſol di lei ſi troua
Altro non è, ch'un lume di ſno raggio.

Io conoſco molti huomini che ſi ſon maritati alla uirtù & ſprezzati da chi s'è congiunto con l'Ignoranza, perche ſon

lasciati da parte, & non hanno quel premio della uirtù loro che meritterebbono: e grand'errore, che hoggi, secondo che 'l uitio si deuerebbe abassare, & la Virtù alzare, ellas'abassa, & il vitio và di sopra. Et questo alle buone arti cade similmẽ te. Egli auien bene poi con il tempo che il mondo gli conosce, & si duole d'hauer perduto si fatti huomini. Io ho de gli amici, che sono stati conosciuti, & quando son partiti da'luoghi doue non erano apprezzati, & che in altre parti del mõdo si son fatti conoscere, & mostrato quanto che vaglino: gli huomini che hanno fatto tal perdita si son doluti, & hanno tardi conosciuto il lor valore. VER. Se noi, aspettiamo che tu finisca, noi haueremo agio, & buio. MO. Che domine hai tu cicalato tanto solo? PER. Che so io, mi doleua del male uniuersale de gli huomini. MO. Tu hai poca facenda, duol di te. PER. Lascierò a gli altri dolersi di me: ma doue ci trouiamo noi, questa è vna grande scurità doue siamo arriuati, & non me ne sono accorto prima che io ci sia entrato dẽtro. Che cerchio grande d'huomini son quegli che voltano i sassi: e quell'alrro piccolo di Donne che voltano incontro a loro? VER. Quando hauerete interpretata la pioggia, tempesta, & la prima scurità, doue gli huomini, & le donne stanno capo i piedi girando da Cerbero, che sono nella Ruota de i mal Maritati: all'hora potrete intender quest'altro che è de gli Amanti. MO. Non piu d'amanti, per hora o di maritati, in quest'altro libro uerremo a sodisfare a pieno che sarà la parte secõda di q̃st'Inferno. PAR. Ne piu ne mãco sia fatto.

IL CORRIERI ACADEMICO PEREGRINO.

TE piaceuolezze sogliono sempre esser grate per la maggior parte; però io son disposto di fare vn'allegra dichiaratione (s'io non son gionto tardi) a q̃i volta massi. Io corro dietro a costoro per fargli tornar adietro pche hãno fallito la strada, e sono entrati nell'inferno d'un altra sorte che nõ uorrebbono o p̃ dir meglio che egli hãno dibisogno. Ma nõ è grã fatto che il p̃duto si perda

infra

infra perduti. Io mi ſono adunque abatturo à veder la ruota, ò il cerchio che ſe lo chiamino di colore che voltano ſaſſi: V dite ch'imaginatione io mi ſon fatta. Credo che'l Perduto eſſendo in luogo doue non conoſceſſi doue ſi fuſſe: Vedeſſe coſtor à guiſa di Scarafaggi, iquali poſato che ſi ſon ſu le bouine, & altre viliſſime curruttioni vſano inſieme per mãtener la lor generatione, e il ſeme che cade in quella materia, cominciano à riuolgerlo dentro, & ne fanno pallottole, & del continuo lo vã no riuolgendo: onde alla fine lo ſotterano in luogo che'l Sole ſcaldandolo gli faccia naſcere. Egli hà compreſo (s'io non m'inganno) che l'amante volge con vna gran difficultà il ſaſſo duro, grande, della paſſione amoroſa: & la donna ſimilmente inuerſo l'Amante. A gli Scarafaggi fu detto vna volta, nonvi affaticate tanto che egli c'è dello ſterco per ciaſcuno. A coſtoro ſimilmente ſi può dire, che delle ſtoltitie fatte per amore per tutti ce n'è abondamente. Potrebbe eſſer anchora che egli veduto Ouidio hauer fatto gettar ſaſſi dietro alle ſpalle a Deucalione, & Pirra, accioche naſceſſe huomini, & donne, che egli voleſſe far diuentar huomini, & donne, quei ſaſſi che l'vn l'altro ſi vanno innanzi volgendo, perche dinanzi all'huomo, è alla dõna ſi debbe far la generatione, laquale per matrimonio ſi congiunge. Il noſtro Eleuato direbbe che Ouidio fece gettar i ſaſſi lor dietro alle ſpalle, quaſi volendo dinotare che voleuano ricuperare la paſſata generatione perduta nelle acque, e che queſti che vanno volgendo ſaſſi innanzi, voglin ſignifica re quella c'hà da venire. Et poi queſto eſſer nell'Inferno non s'accorda con tante coſe, & non vi vanno queſte ſpoſitioni. Ma che fo io? egli mi biſogna correr, & ſtò fermo: aſpettate adunque loro che io per me non ui ſaprei dir altro, ſe nõ quel che hò detto, che noi ſiamo Scarafaggi che ci affatichiamo à volger del cõtinuo, coſe vili, fetide, ſporche, e ſpuzolẽte in q̃ſto mõdo, quãdo vdirete il perduto ne ſaprete meglio la certezza.

Allegoria del Pellegrino.

QVASI tutte le coſe ſi può finalmente, ò in vn modo, ò in vn'altro interpretare. Nè ſi troua materia sì alta, sì difficile, che l'huomo ſuegliato d'intelletto nõ vi poſſi dir qualche

cosa sopra. Questa prima parte dell'Inferno de'mal maritati mi pare questo mondo, che ciascuno s'è maritato à vno aggiramẽto di tempo, & auolgimento di cose dure, aspre, & difficili per viuerci, lequali son cose alla fine corrotte, & puzzolenti, nei quali inuolti siamo sepelliti in terra. Altri che'l Perduto haurebbe scritte sì fatte materie. Ciascuno si mette à imprese impossibili si può dire che ve si perda dentro. Che sanno gli huomini d'inferno? Che pazze imaginationi si son eglino fatte nouamente. Non bastaua il testimonio della verità, anzi la verità propria a mostrarcelo, che accade trouare altre inuentioni, che son tutte bugie, & tempo perduto. Questo è troppo grã masso da volgere. Voi sete perduti, voi sete Peregrini in questo mondo, che correte, nè sapete ciò che voi vi facciate, la strada ch'hà presa il Perduto non è buona chi li corre dietro non lo troverà altrimenti, perche corre dietro alle cose perdute. La robba che si volge, e riuolge in questo mondo è vn masso di pietra, benche la paia cosi molla, che ci fà sudar, affaticar, & stracciarci la vita, & cosi inuiluppati in quella n'andiamo sotterra. Chi la volge per mantener figliuoli, chi per fama, chi per põpa, chi per goder, chi per stratiar, chi per conuersare, altri per donar, & alcuni per ripor, non lasciando goder à gli altri, nè la godendo loro. Dhe non v'affaticate perduti huomini, perduto Christiano non ti affaticar tanto per la robba, che la ti auanzarà, egli ce n'è per ogni persona, quanto maggior massa fai tanto piu fatica haurai à riuolgerla, tanto più suderai. Tu volgi vna pietra dura, vna ostination. Tu sei per cattiua via torna adietro, la via dell'Inferno non è buona, tu pensi d'essere nell'Inferno superiore, & tu sei nell'inferior. L'amor delle cose mondane, il congiungerti con la robba, con l'Oro & con l'Argento, ti fa perdere la buona via. Torna adietro, & vnisciti con altro, & ama di vn'altro amore, perche fra i perduti non si può acquistar cosa che sia buona per la salute nostra.

AL MAGN. M. ANTON FRANCESCO DONI FIORENTINO.

A VINEGIA.

PERCHE io fui ſempre o Doni cariſſimo amico di chi ſi diletta d'eſſercitarſi in opere virtuoſe, però nō vi ſarò nuouo, venendo con queſta mia lettera a offerirmiui, conoſcendo che vi affaticate per la virtù molto, & di queſto n'ho teſtimoni certi de voſtri libri, ſenza vn'infinità di lingue d'huomini intelligenti, & nobili che venendo di coſtà de Vinegia, quà da noi in Rauenna, me l'affermano. Ecco che ſenza troppe frappe di parole che voi mi hauete à metter per voſtro amico, fra voſtri amici, de' buoni dico, pche lo ſperimentarmi accadendoui, ve ne faran chiaro. Vengo hora à ragionar con uoi per ſodisfattione del animo mio, acciochè voi veggiate con quanta diligenza io leggo i voſtri libri, & quanto penetri indentro & mi farò da l'vltimo volume. I uoſtri MARMI, i marmi bianchi, i marmi luſtri, i marmi mirabili da eſſer letti da molti, perche molti bei concetti vi ſono dentro, belliſſime figure, hiſtorie, & coſe ſtupende. Là dentro vi ſi poſſono ſpecchiare le donne, i religioſi, gli artigiani, i letterati, i poeti, i capriccioſi, & ciaſcuno di bell'intelletto. Le inuentioni nuoue ſono molte, le piaceuolezze ſono aſſai, & infiniti ſpiriti di dottrina s'aſcondono in quelle carte. Io vi veggo tal volta fuggire di ſcriuere (dico queſto accioche conoſciate con quanta attentione cōſidero i voſtri ſcritti) autorità addotte di queſto & di quello, cerche con l'acutezza del uoſtro penetrare, hauete paſſato molti che'l Mondo chiama dotti. Anchora non ho io letto, un'inuentione che paragoni la voſtra ſcritta ne' Marmi, che il Tempo ſia ſtato inuentore di quattro ſorti d'Orihuoli: con il diſcorſo del girare. Quanto io vedrò paſſarui nella coſa delle Corna che hauete lodare nella ZVCCA, allhora mi ſodisfarò di certi che ſi ſtringano per dotti. Ag

giunghino vn poco i moderni capriccioſi à uoſtri Mondi. Si per certo da domani in là. Meſſer Giouanni dalla Caſa m'ha letto la diceria uoſtra che fa la Fata Fieſolana à Momo, laqual và nell'Inferno de' Ruffiani, & vi dico che ſon ſtato per gettare ſu'l fuoco tutti i miei libri: conſiderando che di tanto mio ſtudiare mai ho potuto traere vn nuouo concetto dal mio capo: & voi ne ſiate abondantiſſimo, perche non leggo carta delle voſtre, che non vi vegga naſcer nuoua materia dentro. Egli mi ha detto poi à bocca, & me l'ha giurato (perche non gli credeua, & ſpergiurato ſi fattamente, che ne ſon certo, come lo uedeſſi con i proprij occhi, che voi, voi Doni (ò caſa rara,) Doni uoi, metterete i uoſtri libri ſotto le ſtampe ſenza hauergli compoſti, ma il primo giorno che cominciate à ſcriuere, quell'iſteſſo ſi comincia à ſtampare, ma maggior coſa intendo anchora, che ſenza rilegger i voſtri primi ſchizzi di ſcritti, (non aſciutto l'ingioſtro dice.) gli date via, & non gli correggete con la penna, & non gli riuedete con la ſtampa. Come è poſſibil che ſi poſſin leggere? io ſtupiſco non che marauigliarmi. Credo che queſte coſe à coloro cheverranno dopò noi che le veggiamo, non ſaranno credute, perche tẽgano più dell'impoſſibile, che coſa ſi poſſi fare. Forſe che ne fate vna, ò due; quà ſcaturiſce fuori ogni meſe vn libro, ſe dieci anni ſcriuete anchora, come due, ò tre haueté fatto, ſu le librarie non ſi vedrà altro che opere del Doni. Intendo ancora che à richieſta de librari fate i libri, come fanno le Figure i Pittori. Chi non vuole che voi paſſiate tanti fogli, & chi quanti: l'altro dice fategli di tanto prezzo, & quell'altro di tanto, & voi gli ſcriuete. S'io foſſi libraro non vi darei queſta tara, & non ve legherei la penna: ma direi fategli à voſtro modo, perche veggo che tagliate molti voſtri concetti, io veggo dico che voi mozzate di bei ragionamẽti, iquali ſono ſparſi poi ne' voſtri altri volumi, che andauano a q̃l luogo prima deſtinato. Hor vedete quanto entro dentro ne' voſtri penſieri, & ſe io non haueua queſto lume ſtaua ſtupefatto, vedendo principiata vna materia à vn propoſito, in vn libro, & poi in vn'altro à vn'altro propoſito finita. Come è poſſibil che voi accommodiate i pẽſieri, & i conceſti à voſtro modo, in tutte le coſe? io credo che ſe applicaſte l'animo à voler che 'l male diceſſe bene, & il bene male, che vi vedrebbe faciliſſimamẽte fatto.

fatto. Fate adunque che donandomeui, voi mi doniate la gratia uoſtra, & raccomandatemi al mirabil Marcolino, perche à quel che io veggo ne' uoſtri diſcorſi mi raccomanderete a medeſimo comandatemi, & valeteui di me.
Di Rauenna l'vltimo dì dell'anno del 1552.

Voſtro ſcolare, perche del continuo ſtudia i voſtri ſcritti,

Pietro Maria Buoni da Rimini.

AL NOBILISSIMO SIG. PIETRO MARIA BVONI, da Rimino, da Magg. fratello.

A RAVENNA.

MAGNIFICO Signor mio, queſta mia lettera viene à voi, non per riſpoſta della voſtra ſcritta al DONI, ma per vna breue ſcuſa per hora: poi con piu agio ſarete da lui pienamente ſodisfatto, & primamente vi dico, che molto gli è ſtata cara, & la raccomandatione a me cariſſima. Et perche egli, eſſendo dietro alle diauolerle de' ſuoi INFERNI non può far conueniẽte riſpoſta (come hò detto) alla uoſtra, tanto ornata lettera per hora: io adunque con due parole fò la ſcuſa. Poi vi dico, & ve lo affermo da vero Chriſtiano che le ſue opere ſon compoſte da lui mentre che le ſi ſtampano, & ſe veniſſe quattro feſte fra la ſettimana nõ auanzerebbe gli Stampatori di due righe: anzi dà la copia à pena che baſta, & bene ſpeſſo, fra i romori delle ſtampe, perche manca, gli biſogna ſcriuere, & quãto mãco tẽpo hà, allhora ſcriue cõ più attẽtione, ſi che nõ ſolamẽte voi, ma tutto il mõdo ſi marauiglia. Di dieci libri, ch'io gli hò fatti ĩprimere, mai hebbi copia che auanzaſſe due giorni: anzi i Lauoranti ſi ſono ſtati aſpettare alcune volte per nõ eſſer nella Città, ma alla villa, & di là di fuori (nõ sò come s'habbia tãta memoria) mãdale cõpoſitioni, che ſtãno bene in tutti i luoghi, che (per nõ eſſergli copia) mãcauano. Adeſſo egli è dietro a gl' Inferni, & fa come hauete ĩteſo, il libro alla grãdezza che gli è ſtato impoſto: però gli cõuiene ſcriuere vna parte p Inferno, poi ſeguiterà un'altro, ò due, ò

tre

tre libri tanto che sodisfacci all'animo suo. Con questa mia sarà il principio di quegli che son fatti. Egli vi si dona, & vi ringratia, & io v'offerisco il potere, & saper mio, e mi raccomando. Di Vinegia, nel 1553. adì 13. di Gennaio.

Tutto vostro

Francesco Marcolini da Forlì.

ALLA NOBILISSIMA SIGNORA FRANCESCA, *Orsola, Massa; da Ponte, Donna d'honore, & Madonna singularissima.*

VERAMENTE chi volesse osseruare', come si dice (fra chi non sa dire altrimenti) il decoro delle dedicationi, non s'hauerebbe mai à dedicare, à vn Re, nouelle tragedie ò romanzi, ma Historie che parlassimo di Guerre, Stati, Republiche, battaglie nauali, & altre stupende marauiglie, à vn profumato inamorato poi, vn'Ouidio de arte amandi, ò pistolotti inamoratiui. A vn religioso prediche, ò libri diuoti, & à vna douna altre cose appartenenti a ql che l'attende. Questi miei Inferni haueuano di ragion à correr simil priuilegio: quel de gli scolari a vn scolare, quel de gli auari à vn'auaro, & questo che tratta di femine del mondo à vna meretrice, ma altrimenti s'è ordinato nella nostra Academia, & s'è concluso Madonna magnifica, che tutte le dedicationi (ò si confacciamo ò nò) si fanno per honorar sempre: & non mai per vituperare. Egli è ben vero che auttori che scriuano libri da qualche cosa: Bene spesso in questo lor donare i rimangono scornati quando pongano in luoghi si honoreuoli certe pecore, & certi busoli, che non ne son degni: però la prima cosa, vno scrittor di qualche conto debbe considerare che figura è colui à chi egli vuol dedicar il libro, & se ne riceuerà buon nome: quando non fusse poi riconosciuto d'altro nō importa, basta hauerne honore, & questo è tutto il mio contēto. Et perche io me ne contento però vna buona parte delle mie fatiche se ne vanno con vn gratias tibi ago. Son bene stati alcuni Autori (& io in lor compagnia) tal volta che si sono abbat

tuti

tuti à non ue riceuere vn ſgratis vobis, non che vn gratiſſe, ſi che Madonna io mi ſono molte volte ingannato anch'io, & preſo di molti granchi, perciò che non hò ſodisfatto all'animo mio, non à coloro, à chi hò donato, ne ad altri che hanno conoſciuto ciaſcun di noi. S'io vi diceſſe d'eſſerne ſtato ſgrida to di certi particulari, credetemelo, con dirmi, non ſapeui tu che colui era ignorante? chi non conoſce che non ſi diletta di alcuna virtù? non è egli coſa chiara che non riconoſce mai alcun ſeruitio ò beneficio che egli ſia fatto? vltimamente che egli è vn'aſino, vn gaglioffo, & parabolano, mancator di fede, & di promeſſe. Io vi dico ò madonna che s'io non mi foſſi ſcu ſato con dire di ficcarli in corpo à Satanaſſo nell'Inferno de gli arroganti, & ignoranti, non haurei ſaputo che dire. Quãdo ho poi conſentito à queſto, queſti Zolfanegli, hanno ſoggiun to dicendomi. Coſi farete bene, & fate che ſi uegga chevoglio no eſſer tenuti liberali quando donano alle meretrici, quando tengano aſsai caualli, molti cani, infiniti ſparuieri, ruffiani ſen za numero, & paſcon vna mandria di taglia cantoni. Di queſto inanzi, riſpondo in vn'altra foggia: con dire farò à mio modo & ſarà quel che'l cielo vorrà, perche non uoglio legge, ne con ſiglio in queſto caſo ne pareri: quaſi volẽdo dire nel mio cuor, ſe non temono il vituperio di lor medeſimi, penſa come hau ranno paura d'vno ſtraccia foglio. A voi generoſa donna non ci accade neſsun di queſti inconuenienti, voi ſete riconoſcitri ce de'benefici, mantenete fede, & promeſsa. Sete liberale, no bile, gentile, buona, & reale; amate la virtù, & ſete virtuoſa. Però il dedicarui queſto Inferno, non vuol ſignificare altro, ſe non che voi con il voſtro honore, ricoprirete tutto il vitupe rio che ſi riconoſcerà nelle femine che ſaranno condannate all'Inferno. In tanto il mondo potrà vedere s'io hò hauuto giuditio, hauendo eletto tal donna, che illuſtrerà me, il libro, & il nome che porta ſeco.

Di Venegia alli 9. di Gennaio 1552.

Di V. S. Il Pazzo Academico Peregrino.

IN-

INFERNO TERZO.

ALL'ANTICO BARCAIVOLO, IL SIG. Caronte Nocchieri ſpauenteuole, poſto nel numero de gli Dei Infernali, temuto da tutte l'Anime Meſchine, & Dannate.



ANDOVI Signor Caronte per vna Meretrice honoreuole, & per vn Ruffiano ſolenne il preſente libro, ilquale ragiona non sò che delle pene che i voſtri Signori fratelli fanno dare a queſte manigolde, & queſti ſciagurati Ruffiani; Dirò ch'egli è molti anni ch'alcuno de noſtri non v'ha mandato imbaſciata alcuna non che ſcritto lettere; Se fuſsero ſtati della mia fantaſia non accaderebbe a dir queſto. Io mi chiamo il Pazzo, & ſono in fatti, & in parole Pazzo. Voi mi direte ch'ho io a far di pazzi? non altro ſe non, che nel venirui alla riua per paſsar di la, voi non ue gli mettiate in barca, percioche ne hauerete poco honore per più conti. Prima non toccherete il voſtro danaio, poi ſe s'infuriano vi peleranno la barba, vi getteranno a un biſogno di sù la poppa in acqua: e faranno altri biſchenchi ſtrani che non ve gli imaginereſte mai, pazzi eh? pazzi in là? fate a mio ſenno non ve gli laſciate appreſsare quanto è lungo il voſtro remo. Vltimamente Plutone, Radamanto, Eaco, & gli altri Dei voſtri confederati potrebbon perdere le lor grandezze ſe i pazzi s'imparroniſsero della uoſtra barca. Non è queſto un bell'auiſo? non vi ſono io un de quegli amici rari (come ſi dice) della capellina? Meſserſi, mi direte, ma damegli a conoſcere, perche egli è pur tanti e tanti anni ch'io uogo & ſolco queſta palude, ne mai ho conoſciuto queſti pazzi che tu di M. Caronte voi hauete ragione, & di tutto vi renderò buon conto. I noſtri antichi, erano tutti ſauij, & a poco a poco ſi ſon morti; i pazzi non ſon mai morti, ſempre ſon viuuti, & viuono ancora. però non gli conoſcete non hauendo veduti: onde ſon mol

tipli-

tiplicàti ſenza numero. O ſiate voi ſenza ſaui? Sig. nò, ma ce ne sõ pochi, & quei pochi calono a diciſette ſoldi p lira ogni dì; & i pazzi ogn'hora creſcono a dodici lire per ducato, ſi che ſpẽti che ſaranno queſti pochi ſauij, noi verremo tanti pazzi p volta a paſſare, che voi nõ hauete tãti peli nella barba. Et ſaremo pazzi & pazze tutti in vn meſcuglio, ſottoſopra, caſo, alla beſtiale, tãto è da pazzi i ſegni da conoſcere è pazzi ſono infiniti, ma perche la noſtra pazzia è nuoua a voi ve ne darò alcuni ſegni, & dirò prima di me medeſimo. Vn ſolo ſegnale ui fo intẽdere et è queſto. Io porto una bãdiera inãzi a tutti di carta, laquale è lũga lũga, & ſuolazza per aria ch'egli è una Signoria a uederla, a queſto ſolo cõtraſegni conoſcete me chi ſon il Pazzo, capo di tutti i pazzi. Se io non fuſſe come io vi dico, non poterei conoſcer gli pazzi, cõcioſia che'l cieco nõ sà che differẽza ſia da colore a colore. Gli altri pazzi adũque hãno eſtrinſecamẽte tali ſegnali: Vna parte nõ ridon mai, ſtãno in maeſtà, vãno cõ grauità mouendo i paſſi, fauellõ poco, peſano le parole bilanciano gli altri, & fanno poca ſtima delle perſone. Certi altri, sõ braui, minacciano, fannoſi far largo per la ſtrada, vrtano q̃ſto & quello; & per pochi ſoldi fanno aſſai parole, & fatti zero. Alcuni poi sõ malitioſetti, maligni, ingãnano volẽtieri il cõpagno, pelano di quà, rubano yn poco di là, ſon doppi come cipolle, ſagaci & odioſi a lor medeſimi & ad altri. Parte ce ne ſon poi, che ridono, piãgono, ſaltono, cãtano, ballano, non ſi curano d'altro di certi piaceri di lor ceuello, & nõ iſtimano coſa che poſſa accadere. Nõ ci mãcano ancora di q̃gli che infuriati, arabbiati, incagnati, che sẽza cõſideratione, o ragione la dãno p il mezzo in ogni coſa altri ſi ſtãno a conſiderare tutti queſti altri pazzi, & le lor pazzie; & tenendoſi ſaui, diuenton piu pazzi di loro, con il voler raffrenar queſti, regolar, quegli, amaeſtrar quegli altri, & raſſettargli nè gãgheri. Se ſi poteſſe Sig. Meſſer Carõte che l'anime di tutti coſtoro poteſſi venir veſtite alla voſtra riua, nõ accaderebbe che io vi deſſi altra minuta. Voi gli conoſcereſte a ueſtimẽti, alle pazze foggie de gli habiti, a tagli, a fraſtagli, alle maſchere, alla bizaria & ſtraua gãza delle palãdre, delle gabbanelle, de ſantãbarchi, de cappegli pieni di lauori, & grillaie, alle ſcarpe variate; breuemẽ-

te

te da capo a piedi ce ne ſon mille da paragoni da conoſcer la pazzia dell'huomo. Le dõne, le femine, O, o, ſenz'altri ueſtimẽti le conoſcerete al uiſo contrafatto, per cento ſegnali. Et p finirla queſto libro dirà molti particolari della noſtra pazzia; pche una ce ne trouerete nelle femine notabile & queſto è eſporre il corpo a eſſercitio beſtialiſimo & uile, & gli huomini ſottometerſi a vn'altro viliſſimo & inſolente. Si che ſiate auertito al paſſare, ſiate auertito ch'ſe mai vi biſognò aprire gli occhi, hora è tempo perche i pazzi ci ſon ſenza fine, & per conſequente ſenza fine verranno alla volta voſtra.

Il Pazzo Academico Peregrino ſcriſſe.

ALLEGORIA DELLO STRACCO

Academico Pellegrino.

NOn è da marauigliarſi, ſe io piglio uno Dio Infernale, & una fintion poetica hoggi & ne fo paragone all'eſſer noſtro, & a i fatti, perche non ſono il primo, che ho fatto ſimil pazzie honeſte; ne uoglio dirne di queſto, o darne a lcnno eſsẽpio baſta che le ſtelle formate ſono ſtate poſte in code di ſcorpioni, in corna di buoi, & nel capo alle pecore perfettioni da gli huomini. Hora vdite. Carõte in queſto Inferno del mondo che paſſa il fiume de trauagli, de faſtidij, & delle liti humane, è il giudice, che sù la barca; cioè ſu'l ſeggio del ſuo tribunale giudica il quale viene auertito dalla pazzia noſtra, che ſia ben cauto a conoſcere gli huomini & le dõne, che gli vanno a dimandar giuſtitia, perche la pazzia, che hanno gli huomini nel capo, chi di crederſi di ſapere, chi d'intendere, chi d'hauere, chi di poſſedere, & chi ha opiniõ che la ſua opinion ſia vera: fa condurgli a far tante pazzie, & da altri pazzi ſon guidati a queſto che hanno una bandiera di carta ſcritta come capi de pazzi, che s'intendono Dottori, Procuratori, Auocati, Notarij, & Sollecitadori ignoranti, che fanno grã numero di parole, & ſi tiran dietro, i poueri pazzi ſgratiati. Gli antichi ſaui, & quei che ſon ſauij hoggi non haueuano, & non hanno tanti Oncini, ne tanti intrighi, viluppi, & lacci, ma uiueuano, & uiuano alla reale, però non ſe ne uadi il giudice coſi ſemplicemente a giudicare, ma conſideri bene, chi

gli

gli uiene innanzi, perche arriuano nudi, priui di giuditio, il piu delle uolte s'ingannano, ma se fussero con la maschera della malitia, ò con gli habiti de lor tranelli sarebbon conosciuti, & se fu mai tempo di aprire gli occhi a gouernare la Giustitia, gli stati, & se medesimo: hoggi è desso, perche siamo il più delle uolte Ruffiani alle dishoneste uoglie delle malitie humane, come nel presente libro si legge.

IL RVFFIANO BIDELLO

dell' Academia, al Pazzo suo Signore.

PIu uolte son rimasto ingannato a i miei giorni, ma non quando hoggi che m'hauete mãdato la prima parte dell'Inferno de Ruffiani & delle Meretrici: Ch'io lo douesse portare alla stampa, con la licenza; sò che l'hauerei indouinata. Io mi messi a leggere credendo di trouare puttane sul lastrico, su le porte de palazzi, su lo spazzo, fallite, rouinate, & morte di stento. Credeua uedere gli inganni che sono usati loro, & che loro usano a gli altri, le sporchezze coperte, le manifeste, & altre ribalderie notabili. Et pensaua uederle in giouentù floride, in mezo tempo, allo stento, alla fine, rouine, & nella uecchiezza ruffianezza. I Ruffiani ancora diserti, falliti, mendichi, & carichi di tormenti, di pene, & di danno, feriti, sfregiati, bastonati, ingannati, & stratiati per non dir uituperati. Ma altrimẽti n'è riusciuto la cosa. Tropo uil suget to mi era imaginato; & ingãnato certo che un par uostro ragionasse di si gran porchirie palesi, tristitie: Inferno veramẽ te di miseria, & tenebre d'errore doue si son nascoste le sfac ciate femine, & inuiluppati di vituperosi huomini, Che mag gior scurità si può egli veder che le meschine mendicare per terra come cagne, passati quei primi impeti dishonesti? che piu dispregio si può fare a un Ruffiano che lasciarlo perire in una prigione di fame & di vituperio? però ui ho giudicato dell'intelletto raro a pigliare altra strada coperta, non piu ue duta (forse) da noi altri, che per la maggior parte, non ce ne accorgendo, siamo corsi (& huomini & donne) diuentando ruffiani l'un dell'altro, a cose (in uerità) che non solamente son di danno all'anima; ma ancora al corpo, alla uita, all'utile, & all'honore.

IN-

INFERNO DELLE MERETRICI ET DE' RVFFIANI.

DEL PAZZO ACADEMICO PEREGRINO,



PAZZO, MOMO, ET LA FATA FIESOLANA.

MOMO egli mi pareua essere con il uiandante, col Corrieri, & con il Dubbioso, a piedi d'un monte che toccaua le stelle, & in quel sognare, si conuertì nel Monte di Fiesole, doue stanno le Fate. MO. Che baie son le tue a dir Fate; che insino a i fanciulli sanno che le son tutte bugie. PA. Messer nò: anticamente le faceua di gran cose, ma al tempo nostro, non uede piu nulla di nuouo. MO. Gli antichi uostri come la figurarono eglino? PAZ. E dissero che l'era una bellissima giouane, & che dietro a lei se ne menaua molte altre belle, & quando eran uedute per quei boschetti subito spariuano, & si ficcauano per quelle grotte. Ma doue siamo noi Momo? noi siamo nel Monte di Fiesole apunto, Chi mai l'haurebbe creduto. MO. Queste son molto belle vedute, ò che luogo mirabile: ò che ameno Monte è questo, ò che suaue fresco ci viene egli, ma doue è questa Grotta, ò questa buca di Fate che si dice uulgarmente? PAZ. Eccola, vedete apunto che v'entrano dentro due huomini, che mi somigliano il nostro Dubioso, & il Viãdante. Io intendo di seguitargli, vadi poi la cauerna in che paese si vuole. MO. Bisogna essere ĩ questo caso molto accorto, percioche il mettersi in si fatti pericoli, non sapendo caminare, è pazzia, chi hauesse alcuna guida, non sarebbe già

da

da ritirarsi indietrn. PA. L'è vn'ampia entrata, l'è scura, l'è spauenteuole, deh perche non son io pratico. Momo uogliamo noi metterci alla sorte? MO. A me poco rileua, fatemi la via, ch'io vi seguiterò. PA. Son contento, ma, altri che me non farebbe vna si fatta cosa. Saldo Momo, ecco la Fata, Ecco la Fata certamente io entrerò datemi la mano, che la Fata accenna che passiamo inanzi. MO. Andate che io per me resterò fuori. PA. Potete sicurissimamente in questa scurità entrare ancora uoi, perche trouerete à ogni vostro piacer la luce. MO. Seguiti pur le uostre pedate il Pazzo, che per hora non ho voglia alcuna di venire. PA. Io vò, aspettami, che d'ogni cosa vi sapro ragionare. MO. Aspetterò tanto adunque, quanto vorrete.

MOMO SOLO.

QVANDO io entrai nell'Academia Peregrina (come è scritto ne' Mnodi) non mi fù detto che io doueua esser la maggior parte del tempo con esso loro: s'io m'hauesse pensato questo, non restaua, ò non prometteua di dimorar tanto al mondo. Ma peggio che mi guidano all'Inferno. Dapoi che io son quì soletto che non mi ode alcuno darò due sbrigliate all'Academia, anzi per dir meglio alle compositioni, & comicierò così, à vso di prologo di comedia.

Chi crederebbe mai che questi nobili spiriti letterati hauessero si bizzari capricci? L'opere loro si possono assomigliare nè più nè meno à vna fabrica d'vna bellissima facciata d'uno Tempio, doue ci vadino infinite figure di Marmo, & di Bronzo. Sfere celesti, mondi Terrestri, Historie di viui, di morti, & per abreuiarla vn gran numero di statue, & mentre che l'architetto prouede per fabricare, le statue son già infinite, & si mostrano à tutto il mondo accioche ciascuno ne dia giuditio particolarmente. Chi non sà la fantasia dell'architettore, si và lambiccando il ceruello, & pensa, & ripensa, a che fine è fatta quella figura così, & dice da se medesimo, doue andrà quell'altra? perche cagione sono elleno formate in tal maniera? io non son capace di questo ordine, vorrei il sapere il fine, l'animo del maestro, & spesso fà giuditio, & uà tanto lontano dall'ordine, che più non si può ire. Gli In-

ferni di costoro son fatti nell' Academia tutti & ancora i Mondi, & non gli voglion dar fuori se non parte per parte. Et io haurei uoluto che haueſſero tutto quel de gli Scolari posto in luce; Interamente poi quell' altro de mal maritati, cosi di mano in mano i Mondi tutti interamente, & non fare strologare le persone, per vna piccola parte per ciascuna opera. Ma ogn'uno sa i fatti suoi, forse che s'io domandassi loro la ragione, che mi saprebbon dire il che, & come. Io ho giudicato che faccino in questo caso del dar fuori l'opere, come fà quel gioielleri, & ciascun artigiano, che pone su la mostra vn sagio, & chi vol veder il restante passa dentro. O come fa vn dipintore che hauendo dipinto otto ò dieci pezzi d'Historie, ve mette vna al giuditio de' piu per veder ciò ch'egli se ne dice. Fate conto che questa Academia sia vna cõpagnia di scultori, & fra loro eglino habbin fatto disegno d'vn Theatro, doue vi vanno infinite statue, & historie: lequali non sono anchor vedute al lor luogo finite & poste in opera, quando vedrete adunque tutti gl'inferni, & non vna parte per ciascuna allhora vi parrà vedere vna machina terribile. Dante Spirito stupendo, non hebbe altra intentione quando fece la sua Comedia, che s'habbino hauuto li Academici: che fù veramente biasimare i suoi nemici, e gastigargli delle lor ribalderie, & far con la propria bocca a tristi confessare il proprio fallo, & riceuerne la punitione. L'altra fù di lodare li amici, e alzarli alle stelle premiandogli delle buone opere. Ben sapete che dopò questo concetto ci bisogna poi altra materia, & dottrina per accompagnare l'opera. Ancora gli Academici si son mossi per lodar, chi n'è degno, & biasimare egli indegni: ma sono andati per vn'altra strada, che il volere dar pene & tormenti come hà fatto Dante vnico intelletto, non istà bene che si sarebbe potuto gridar al ladro al ladro. Ma sono entrati, come vedete per vn'altra porta, & mettono con questo dar fuori vna parte ꝑ Inferno il piè su la soglia dell'vscio, quando saranno dentro all'hora vi voglio. Al tempo di Dante si poteua menar la falce tonda tonda, ma hora bisogna à pena segare quel poco di prato che ti stà dinanzi. A chi la toccò, al suo tẽpo, hebbe vna mala stretta. A chi la toccherà al nostro, sarà suo dãno nõ hora perche, il tempo è rannugolato, & potrebbe piouer, e diluuiare, ma pian piano aspettando di pi-

gliar

gliar la lepre con il carro faremo l'opera di tutta la giornata: se non à ſtampa in vita, credo che laſceranno gli ſcritti in morte, che tanto vale, perche ſaranno pagati coſi la ſera come ſe foſſero venuti à nona, ò la mattina a buon'hotta, perche da eſſer il primo a eſſer l'vltimo, non dà noia. Il tempo pareggi la coſa. Hora vedendo queſti pezzi di marmi intagliati, vno dirà e'mi piacciono, ſon begli, l'altro dirà. Io vorrei vedere tutta l'opera inſieme, certi ſe l'imagineranno, & ſtaranno contenti. Alcuni altri di piu ſottil ceruello ſoprano di requeſto è vn gran principio, queſto è vn fondamento così e così, & andarã no in alcune coſe viue che peleranno. Concludiamola che q̃ſti Academici hanno il diauol nel capo, & farano vedere, che ſpirito gli tenta. Ma ecco la Fata verſo me tutta infoccata nella faccia, ò che bella ninfa, ò che aſpetto mirabile, ò bella femina, mai più vidi donna ſi acceſa ne gli occhi, ò che ſplendore ſtupendo, la ne impatta à Fulgori di Gioue, la viene à me con molto ardire, & già con uoce ſonora & dolce mi comincia à fauellare, egli e meglio ch'io aſcolti.

DISCORSO DELLA FATA FIESOLANA
ſopra gliſpiriti ch'entrano & eſcono ne i corpi.

L'HAVERE far con pazzi è coſa beſtiale, onde mi ſon partita da lui, & à te Momo intendo ragionare. Queſto pazzo ſi poſe in fantaſia, (ò che oſtinato) che io gli moſtraſſe l'inferno delle Meretrici, & de' Ruffiani. Io che mal uolentieri entro in ſi fatti laberinti, lo diſtolſi con moſtrargli vn forte caſtello doue tutte eran dentro, dicendo aſſai ti baſta vedere il luogo ſenza entrarui là dentro. Egli volendo pur ſapere più inanzi come curioſo beſtiale, fui forzato à dirgli che non ſi curaſſe di intrinſicarſi in queſto caſo con le meretrici tanto, perche da loro haurebbe parole dolciſſime, ma che alla fine le gli diuenterebbono tanto aſſentio, & la lor lingua più che coltello taglierebbe. L'andar dietro a lor paſſi laſciui, ſarebbe vn condurſi à vna ſtrada ſi cattiua che nõ ſaperebbe tornare adietro, ne caminar ſenza eſſa inanzi. Vltimamente che le gli rapirebbon l'anima, & con le proprie mani (che ſon lacci che non ſi poſſono ſciorre) ſarebbe da lor legato. Egli non ci è ſtato mai

ordine di poterlo ſuolger da ſi fatta pazzia tanto che egli è entrato nel Caſtello, & perche io sò che u'è per tardare aſſai, ſono ſdegnata con la ſua pazzia & à te un nuouo concetto che mai piu tu hai vdito, ti vò dire, coſa rara certamente, laqual nõ fia creduta dà molti, ma certo ella è così come io te la dirò, ne te l'haurei potuto manifeſtare, ſe vn furore che di ſopra è venuto, non mi haueſſe acceſo il peto.

Momo tu debbi ſapere che da cielivien lo ſpirito (detto anima) immortale, da colui che tutto fece, & tutto regge, & gouerna, & ſcende in queſti corpi carnali, & di terra compoſti. Hora per manifeſtarti vna gran coſa, in queſta palla del mondo ci ſono le legioni, infinite & ſenza numero di ſpiriti, che ſanno molte coſe, ſanno fare tutte le arti delle ſcienze, tutti ſon maeſtri perfetriſſimi, ben ſai che ce ne ſono de più, & manco eccellenti, ſi come in terra frà voi ſimilmente ſi vede, & ſono queſti ſpiriti ſempre in continuo moto perche coſi ſono ſtati condannati da chi ce li hà poſti, & ne riceuano vna pena inſopportabile: hor tien'à mente. MO. Taci, taci che viene'l pazzo, & c'interromperà.

MOMO, ET PAZZO.

MO. Tu poteui pur dimorare anchora un pezzo, à uenire ſenza rompermi ſi fatta conſolatione. PA. Conſolatione è ſtata la mia, vn pezzo, ma alla fine n'ho patito dolore. MO. Fammi partecipe di queſto tuo piacere, del diſpiacere non me ne curo. PAZ. Son contento, hora aſcolta. Tu ſai che l'huomo in queſto mondo è diuerſo, & vario di fantaſia, & che egli per perpetuarſi fa mille coſe. Chi edifica Città, chi fabrica palazzi, altri rizzano Statue, Piramidi, Coloſſi, & altre coſe. MO. È vero. PAZ. Egli fù adunque vn tempo fa, vn Signore ricco & potente, che ſi diede in preda alle meretrici, & per memoria del fatto loro, egli fece fabricare vn belliſſimo, & ſtupendo palazzo, con tante mirabili ſtanze, giardini, & luoghi ameni & piaceuoli, che poco più ſe ne poſſono imaginare de' più accommodati & ſuperbi. Coſtui dopò che egli

hebbe

hebbe fatto far queſto, l'empiè delle più belle meretrici che egli potete hauere, e fece nel più alto luogo habitar quelle de più pregio, poi di mano in mano ſecondo che venia al baſſo; abaſſauano i pagamenti, talmente che le più baſſe ſtauano al pregio d'vn ſcudo, & le più alte à vinticinque; tutte erano ſeruite da Signore, & veſtiuano da Principeſſe, andauano fuori con carette & caualli, & teneuano vn grado di molta reputatione. Aggionſe con la ſua entrata a queſto luogo queſto Signore, vna forte guardia di huomini, iquali con arme ſtauano nelle porte del palazzo, ne vi laſciauano entrare alcuno per altro che per l'atto Venereo. Quando venia alcuno, daua al Capitano della guardia il prezzo, & egli la prima coſa (ſecondo i tempi) lo faceua entrare ne' bagni, & ritrouatolo ſano & netto; lo faceua poi accompagnare in quella parte che portaua il pregio; doue vedutole tutte pigliaua à modo ſuo la donna; & con quella cenaua honoratamente da Prencipe, con muſiche; balli, & altri trattenimenti ſtupendi, talmente che i primi gentil'huomini, & gran maeſtri, & Signori a i quali ueniua a gli orecchi queſta laſciuia ſi rara; tutti andauano a pigliarne un ſaggio. Onde la ricchezza, multiplicaua ſenza numero: Coſtui delle ſue entrate teneua fornito il palazzo d'ogni coſa, & di tutto quello che delle ſue entrate, che erano grandiſſime, auãzaua, donaua à ruffiane & ruffiani, i quali ſuiauauo le più belle donne che fuſſero in quel paeſe, & fuori, & là le conduceuano à quella uita allegra, cõmoda, & laſciua. Là ſi faceuano comedie, muſiche ſtupende, balli mirabili, ragionamẽti, trattenimẽti da fare diuentar pazze le perſone. Vna uolta queſto palazzo (per abbreuiarla) intero intero profõdò, & ſi uoltò ſotto ſopra, & andò all'abiſſo con tutte q̃lle femine, con il Signore, con i ruffiani, & le ruffiane. La dẽtro ſono ſtato io che tal coſa m'ha moſtrata la Fata Fieſolana, benche contro alla uoglia ſua io gli ſia enttato. Ho ueduto per un pezzo tutti quei diletti, & contẽti che nel mõdo godeuano, & poi mi s'è appreſentato infiniti tormenti, pene, affanni, & ſtrati, che riceuono i ruffiani la dentro, & le femine, & le ruffiane; per laqual coſa uengo à dire, che mille piaceri non uagliono un tormento. Le comedie che rappreſẽtauano piaceri ſon tragedie che gli ſpiriti infernali del cõtinuo cõ acerbiſſime pene tormẽtano le miſere la dẽtro, & gli

sciagurati,& secondo che gli altri nel veder haueuano diletto, hora hanno pena insopportabile,i letti di seta,& d'oro coperti son carboni accesi, & fiamme,le musiche si son conuertite in strida,pianto,& dolori di denti continuo. Le veste,i monili,& le belle acciature,hanno i demoni tramutate in sterchi fetidissimi,puzzolenti,& abhomineuoli. I ragionamenti & trattenimenti grati, sono affanni cordiali, pene intrinseche che mandano vn suono fuori della bocca spauenteuole. I danari & la robba ch'entraua per godere; è una continua pioggia di doglie,di uermi, & di punture d'animali uelenosi: talmente che colui che non uede si fatte pene,non sa che cosa sia paura & danno. MO. Vn bel ricordo,una bella memoria ha lasciato certamente cotstui,so che per una impresa l'è stata honoreuole. PA. Hora apunto quando mi partiua, cominciauano i tormenti particolari, a ciascuno;& le ruffiane si conuertiuano in ruffiani,& le puttane,in ruffiane,& cosi entrauano in una ruota posta nel fondo del palazzo, & la prima pena era che a tutti se gli uoltaua la faccia dietro, per qual peccato non l'hò però potuto sapere,ma tornãdoci(hora che io so la uia) un'altra uolta,saperò la minuta di cosa per cosa,& peccato per peccato,solamente ch'io dimandi quelle femine,quei ruffiani, & quelle ruffiane che io ui conosco,perche cagione son tormentati,pẽso d'hauer che raccontar poi vn'anno. Vn'altra turba di ruffiani & de'meretrici,hò veduti,i ruffiani de gli auari,i ruffiani de mercatanti,i ruffiani della gola,che son vn'altra spetie, i ruffiani delle case, & delle possessioni,i ruffiani di tutte l'arti, & di tutti i vitij. MO. Come possono esser gli huomini ruffiani. PA. E cosa facilissima. MO. Io non mi potrei imaginar in che modo. PA. Basta, e non e tempo hora di dire ogni cosa, lasciami legger questa lettera che vien da Caronte: laqual mi fù data da vn spirito quando io venni fuora della casa, ò castello de'ruffiani,& come l'haurò letta,voglio che noi ci ritiriamo per vn pezzo:insino che mi verrà fantasia di scriuer la secõda parte. MO. A tuo piacere. PA. Se per sorte io ritrouo più la Fata voglio fare a modo suo, acciò che non mi auenga come m'è auenuto l'altra volta: che gli è stato più assai il dispiacere d'hauere vedute le pouere femine mal trattate, che'l piacere che se ne trahe da esse. Chi crederebbe mai si fatte cose? pochi certamẽte. Nõ

essendo

essendo adunque creduto tacerò vn pezzo. MO. Fà come ti pa re, vn'altra volta leggi la lettera.

RISPOSTA DI CARONTE, Antico Signore del Fiume d'Aacheronte.

Al solennissimo Pazzo Academico Peregrino, Investigatore delle materie nuoue.

BASTAVA fare vn cenno à chi son golpe vecchia, messer Pazzo carissimo, & dire i pazzi ci sono multiplicati. Io ho inteso, voi vorreste che noi ve gli leuassi mo di terra. Infin a hora, se voi haueste aspettato un poco, quando vsciste di quel castello doue le meretrici son tormentate, hareste veduto come vanno le cose. E mi conuenne fuggir dalla riua con la mia burchiella che mai più m'è interuenuto; & s'io non haueua l'ali rimaneuo impaniato; onde i pazzi che voi dite si son messi à girar corrondo intorno intorno al fiume, & io discosto, si che p amor vostro ho messo mano a pazzi, & perche mi scriuete delle bestialità loro, gli lascierò straccare, & poi gli passerò à man salua. Che direte voi che u'è vn bandieraio brauo brauo, che corre più di tutti? cosi stà innanzi, & gli altri lo seguitano e Donne e huomini tutti tutti in vna fila. Vna picciola parte son su la riua fermi, onde mi paion saui, non corrono come gli altri, ma istanno a rimirarli. Volete voi altro che questo è vn de i rari casi accaduto nell'Inferno, che fusse mai, non dite per conto alcuno che io habbi hauuto paura, che per sorte, non fussi tenuto da poco, ò poltrone. Perche non son io giouane come già fui, che io vi giuro che la cosa non andrebbe lor tanto ben fatta come ella gli uà. Vi prometto bene, che s'io gli imbarco, che gli vscirà loro il pazzo del capo, come io gli haurò in quel centro scuro sbarcati, & sentiranno vn'altro suono. Le meretrici, & i ruffiani come son là dentro, noi mandiamo nella selua delle Arpie, lequali Arpie scendendo dalla cima de gli arbori con gli vnghioni, & con i denti crudeli lacerano le meschine donne, lequali sõ cacciati da i lor ruffiani conuertiti in cani: poi dopò alcuno

ſpatio di tempo, le femine ſon conuertite in cagne, & i ruffiani in meretrici, & quello che hanno fatto ad altri uien fatto a loro; paſſato il lor tempo deſtinato, l'Arpie cacciano & l'una & l'altra turba nel mezzo della ſelua, & quiui paſſano per le fiamme, & entrano nel centro delle tenebre: quel che ſeguiti poi de' fatti loro in queſta parte della lettera non ce la ſcriuerò altrimenti, & ſe la Fata Fieſolana non u'haueſſe detto tanto innanzi, forſe che ancora io andauo piu ritennto, anchora che mi habbiate dato uno auiſo, che me è ſtato caro, & utile. Ma uoglio sbizarrirmi d'altri fantaſtichi penſieri.

Il Fine dell'Inferno delle Meretrici, & de' Ruffiani.

IL SAVIO ACADEMICO PEREGRINO.

AI LETTORI.

MENIPPO quando egli andò all'Inferno ne fu cagione il uoler parlare a Tiresia principalmente, per risoluersi d'alcuni dubbij che l'erano uenuti nella fantasia. Hora ue lo uoglio rimenare io, ò per dir meglio, che sia mio compagno a ritornarui un'altra uolta per risoluermi che pena hanno gli Auari. Di ragione la debbe esser grande fuor di misura; perche quando io uo ricercando frà i sauij per saper che mal, che peccato è questa Auaritia, ne sento dir grandissimo male. Vogliono alcuni Academici che la sia una ingordigia d'hauere, una fame insatiabile per sete dì quanta robba l'huomo uede, & s'imagina un desiderio da non s'empir mai. L'Ardito particularmente hò detto che l'è una uoragine posta nel cuor dell'huomo, larga nell'entrata & stretta nəll'uscita, onde tanto quanto più amplamente cerca di riceuere, tanto piu strettamente desidera lasciare (ò buona distintione) Maledetto sia colui che passa il termine del prossimo suo che al parere del Malinconico Academico nostro, uuol dire che si desidera di torre, & d'hauer quel del prossimo, che non mandi la misura giusta, tanto per altri quanto per se. S'auertisce gli Auaroni ricchi (che desiderano hauendo piena la campagna delle gran possessioni) scriuendo queste parole, (conoscendo che son per uoler torre tutti i modi, & unire alla lor massa una minima parte di terra del pouer etto.) Nõ toccate i piccioli termini de' poueri; & non entrate ne' campi de' pupilli, perche colui che può, colui che è fortissimo, ti darà contro la sententia, perche egli è frà te & loro giudice. O che sentenza di danno è questa l'auaro ha d'hauer per pena continua, di non si satiar mai di danari; (& è uero) & colui che i frutti d'altri desidera godere, non è per hauerne. Non è più brutta cosa dell'auaritia, non si può hauer più brutta affettione,

tione, che amare cosa si vile, quanto è Tesoro, terreno. Beato è quel ricco che sarà trouato senza macchia, che non haurà seguitato l'Oro, ne sperato ne' danari. Doue è egli costui? se ci fia alcuno, si può dir ch'egli habbi fatto proue mirabili in vita sua. Guai à colui che raguna per se quel d'altrui, perche si cõuertirà in tanto fango. Non vedete voi che questo non è Tesoro da spendere in Cielo, che le son cose che si consumano dal vermine de gli anni? nascondetele pure queste nostre entrate, serrate pur i danari à chiaue, che'l Tempo ladro spezzerà le casse, & ve gli torrà, la morte farà venir in palese ciò ch'è ascosto secretamente dalla vostra auara mano. Quanto è difficile al Ricco salire quei gradi della scala si facili, che conducono al Cielo? Coloro che si voglion far ricchi, caggion nelle tentationi del nemico, & ne i lacci del Diauolo. I gran desiderij & molti sono inutili & sono di danno all'huomo, perche l'affondano, & lo tuffano nel Lago delle Cupidità, doue son le barbe di tutti i mali, quanti sono vsciti della strada della fede? & si sono inuilupati da non si suilluppar mai, in questi capi stretti del desiderio ingordo d'hauere? O quanti dolor ne son seguiti, ciascuno che vuole esser huomo da bene gli debbe fuggire.

Voi vi marauiglierete lettori honorati, che io fauelli di vn'altra maniera che non hanno fatto gli altri; perche non è egli differenza dal Pazzo al Sauio.

Quando il Pazzo studiaua del suo inferno, andaua dietro à pazzie; & però è douere che io cerchi di dir sauiezze. Se poi non le dirò, haurò almanco hauuto animo di dirle, & mi sarà paruto dirle. La mia opinione è che questo peccato dell'Auaritia, questo male che hà l'huomo in se, & questa pesta maledetta non sia tanto il desiderar le cose, il metterle insieme, accumulare, & far vn fardello di quel d'altri & del suo: quanto il male del non voler distribuire, doue bisogna, doue si debbe debitamente fare. Io quà metterei vn'essempio, ò doue uolentieri à campo per dire gli huomini, & l'opere loro, bestiali & amare, ma non posso ancora che sia lecito, non debbo per non cõtradire a' commandamenti. Ma dirò generalmente. Quanti ricchi auarissimi, ricchi senza fine, & senza fondo: infiniti ce ne sono: che non ispendono à tenersi vestiti, & miseramente viuere: a che effetto tanta strettezza? non lo fanno per i figliuoli

perche

perche non hanno, non parenti che ne son priui, manco p amici ne per fare impresa à cosa buona: perche cagione adunque? Se non che cacciati dalla lupa ingorda dell' Auaritia, si lasciano precipitare nelle tenebre dell'ignoranza, tenendo poco cõto di Dio, del prossimo, & di lor medesimi. I Greci la chiamarono phylargyria (per fare vn poco del dotto) cõposta da filos che è amore, & argiron, cioè argento, cosi credo dall'argento la si distenda in tutte l'altre cose, & che l'auaritia sia una sfrenata uoglia desiderosa, & affettata, d'hauere ogni cosa. O che fiera insatiabile.

Et ha la natura si maluagia & ria
Che mai non empie la bramosa uoglia
Et dopò il pasto hà piu fame che pria.

Ciascuno dourebbe fuggir queste bestie (non huomini) & lasciarli scoppiare su quelle casse piene di danari, & alla morte mettergnene tutti inanzi, fargli vn cerchio di tutta la sua robba attorno: con dirgli, portala con teco, noi non la vogliamo il Diauol t'aspetta con essa, perche tu sei stato peggior di lui: questi huomini non haurebbono hauere mai alcun soccorso da gli altri.

Gente auara, inuidia & superba.
Da lor costumi fa che tu ti forbi.

Questa Auaritia è vna massa di terra terribilissima, vn monte altissimo che fa tanta ombra ch'egli non lascia seme alcuno nel campo dell'anima nostra, perche l'entra in mezzo fra Iddio, & l'Anima. Non può la parola di Dio quel semie buono per amor di questa ombra far frutto di cento, o diece; per vno. La fa più ombra che la terra quando si contrapone fra il Sole, & la Luna; percioche l'Eclipse dura poco spatio; ma l'auaritia che si pone ĩ mezo fra l'humanità nostra, e la diuinità di Dio non si muoue mai. Le tenebre, l'oscurità dell'anima, è il desiderio delle ricchezze. L'ombra che deriua da questa machina di terra dell'auaritia, fa quell'effetto contro al calore della Carità, che fà l'altra ombra, che impedisce il Sole, il caldo de' suoi razzi, onde le piante non fanno frutto; ne ancora il seme della parola di Dio seminato in noi, opresso dall'auaritia (ombra crudele può crescere in perfettione. O inamorati di questa lupa, uoi amate troppo queste cose del mondo, che sono ombra

& fumo, & chi ama il mondo di questa sorte, non hà la Carità di Dio in lui. Troppo piacere hanno posto gli Auari in cose tẽporali, & questo auiene perche non mirano all'eterne, lequali sprezzerebbono, considerandole in quel modo che farebbe il douere. Io non voglio stare à narrare in questo mio discorso che l'abondanza della robba di Abramo, & Loth, facesse pensare all' Auaritia i lor pastori; ne allegare anchora la Historia di Dalida, ò il tradimento di Giuda, perche entrarei nell'infinito delle gran cose, che per l' Auaritia son seguite: vna sola mi par di dire, & è questa. Che al tempo di Neemia, vi furon alcuni de' principali della Città, che erano tanto oppressi dall'vsura (madre dell' Auaritia) che voleuano vendere i figliuoli, & le figliuole, per serui, & per fanti: Et grauemente per questo furon ripresi da Neemia. Noi per auaritia vendiamo lo spirito, & l'anima al Diauolo, per vn vil Thesoro, ilquale non è nostro, ma come in presto lo tenghiamo, credendoci di riceuerlo in luogo di pagamento: & alla fine ce lo conuiene render per forza nelle mani del mondo depositario del Tempo. Potremo concludere che siamo nel mare dell'auaritia, nel desiderio che è vna perigliosa acqua: & anneghiamo apiccandoci à ogni cosa, sperando che le ci scampino dal pericolo della morte: ma all'estremo de' giorni nostri affondiamo con esse, & nel fondo delle pene infernali in sempiterno ci posiamo: riceuendo pena, vergogna, & danno dell'auarissimo nostro viuer & misserissima vita.

RADAMANTO, IL SAVIO
Academico Peregrino.

A VOI ne vengo io, Potente RADAMANTO con vn' altra ſorte di fauellare, & con altro ſtile di parole, che nõ hanno fatto gli altri noſtri Academici. A me non conuiene grattarui gli orecchi della gratitudine, con la lingua dell'adulatione, ne corrompere la ſeuerità della giuſtitia, con la põpa del fauſto d'vn preſente più ornato d'affettione, che cinto di merito: Ecco già che io laſcio nel cãpo dell'oblio delle ſopraſcritte, la Corona del principato, & non vi põgo inanzi a gli occhi titoli che ſien compoſti di fumo amiratiuo; ma ſolo hò fregiato la carta honorata con l'inchioſtro reale attendendo piu allo ſtupore che voi date al regno, che alla grandezza che vi dà lo ſtato: & concludo, che il Dominio voſtro riceue piu toſto da uoi il nome d'alterezza, che egli vi dia fama di maggioranza. Io ſono il ſauio, & ſupplico per tutti i biſognoſi, & afflitti dal potente, ſuperbo, & ſtretto dell'auaritia de gli huomini, nõ meno infangati nel vituperio, che vituperati nella fama del lor proceder vile; & vengo à chieder aiuto allo ſcettro della noſtra punitione, & uendetta alla ſpada del uoſtro caſtigo: Accioche togliendo loro per giuſtitia il potere della ricchezza con vna mano: con l'altra ſia diſtribuito per i ſeni di chi patiſce, & hà patito ſempre viuendo l'afflittione, di ſtento nutrito, & paſciuto p tanti anni ſterili miſeramenre: Concioſia che conoſceranno il furor uoſtro in queſto, quanto vaglia, & quanto ſia di giouamento; & conoſcendolo vi ſi faranno ſchiaui; talmente che il Regno uoſtro creſcerà per due ſtrade. Vna dal tremendo caſtigo, l'altro dal liberal donatiuo: pche l'amore largito della ſpontanea volontà, paſſa ogni preſente; & la giuſtitia, meſſo ĩ effetto ne' tempi piu biſognoſi, conſerua la ſeruitù libera. Le mie parole non gireranno altrimenti per la ruota rettorica, ne s'auilupperanno, intorno alla Cerimonia de baci, inchini, & raccomandationi, perche à vn pari voſtro ſi farebbe ingiuria irremiſſibile ogni volta che ſi poteſſe ſoſpettare che haueſte grato, p- ceder tanto corrotto. Date orecchia à chi chiama debitamente, & commettere che s'eſſequiſca il premio, & il caſtigo ſecondo i meriti, & i peccati.

IN-

INFERNO QVARTO.

INFERNO FINTO DE' RICCHI AVARI, & de' poueri liberali; del Sauio Academico.

IL SAVIO, MENIPPO, ET MOMO.

NO esser tanto curioso come sei stato tù, non mi uà per fantasia. Che accadeua far quei trouati d'ale, & dir di essere stato in Cielo se non era vero. Poi finzer d'andare all'Inferno per si poca cosa, non era credibile, ne poco ne assai. ME. Per hora non vò risponderui, al carico che mi fate, guidatemi doue m'haueteprometto. SAVIO. Camina che tosto vi giugneremo. MO. Di gratia nō mi aggirate piu che io sono stracco. SA. Eccoci appresso all'Inferno doue io voglio menare, & quì ui farò vedere pene infinite che sopportano gli afflitti spiriti: Si de ricchi Auari, come de Poueri liberali. Fateui quà sopra, vedete questa gabbia con le gretole di ferro quanti poueri huomini la serra dentro? Costoro hanno gran pene, hanno gran dolore nell'animo, il corpo patisce bene (perche son vniti al corpo questi spiriti) ma non tā to quanto ò spirito. La liberalità gli hà condotti à tal fine. ME. La mi pare vna sepoltura piena di morti, la puzza à vso di anello, loro sono in terra, chi volto per vn uerso, l'altro per vn'altro tale è mezo coperto, tal non si può vedere, chi nudo, & chi vestito: ma quanto ci staranno? SA. Non sò già di questo. Vedi quanta infinità di gabbie, vna grande, vna piccola, vna mezzana, quella è estremamente misera. Vedi colui che hà impedito il caminar dà si graue peso, quello altro che nō si può muouer per la strettezza del luogo? & tanti altri di quà, & di là similmē te tormentati? tutti son poueri liberali, poueri di bontà, & liberali di tristitie. MO. Io comincio à intendere: mi stupiua che i

poueri

poueri fussero all'inferno. SAV. Le spetie delle pouertà sono molte, ma hanno tre capi, (& cento code) vno è l'esser pouero di robba, lo altro di virtù, & il terzo di spirito, de i quali sarebbe lungo il discorrere, se tutto se hauesse à dire. MO. Se io fossi ricco di danari, so ben che io vi lascierei cicalar con i libri di pouertà à uostra posta, & mi farei beffe di voi. SA. Vn par tuo sarebbe da suo pari, & vno altro altrimenti. Coloro che son poueri di robba si danno spesso al disperato, & per hauerne, fanno ogni male, & disperati capitano male, onde uanno al centro de dannati. Chi non ha virtù non ha da viuere, & mal viue con ragione, & senza ragione si muore, & è sepulto all'Inferno. Il pouero di spirito buono, ma ricco di cattiuo: si danna sẽz'altro. MO. Poi che noi siamo in questo Inferno lasciaci (ò Sauio) andare Menippo, & io da noi soli ricercando il piu profondo che noi potremo, intanto riposeratti, & come saremo tornati andremo à vedere il resto. SA. Andate al piacere, & commodo vostro.

SAVIO SOLO.

COSTORO non hanno gusto delle mie parole, ma s'io hauessi potuto ragionar con gente che intendessero nõ gli lasciaua andare: & la cagione è questa che tornando mi diranno mille pazzie che si saranno imaginati d'auari, & liberali, & la mia professione è turta il contrario della loro. Ma pur che io conoschi me medesimo, che credendomi esser sauio, & loro stolti, la vadi a roueścio. Io uoglio poi che mi trouo solo in questo Inferno (che certo non c'è altri sauij che me, & lo mostrerò se non hora vn'altra volta con buone ragioni) ricercarmi, & esaminarmi molto bene, s'io mi posso chiamar sauio & ritrouandomi tale s'io debbo come sauio, andare più inanzi per questo Inferno. Vltimamente quando mi sarò risoluto di ogni cosa bene; vedere se fia ben fatto scriuer qual cosa di questo Inferno che sia vtile. Prima io so certo che colui non può peruenire alla vera sapienza, che si lascia ingannare dal suo sciocco saper, so che la prima sapienza dell'huomo ha da esser la vita lodata appresso à gli huomini, & la puramente e l'opre buone appresso Iddio. A che siamo, ò Sauio? andiamo più innanzi.

nanzi. La chiara ſapienza non è quella che porta la fama attor
to in parole, ma quella che ſi conoſce in fatti. Certo che io co
noſco molti gran letterati, (& queſto mi fia vno ſpecchio) che
quanto più ſanno più gonfia lor l'animo di arroganza: & con
quel faſto di boria ſi laſciano legar dalla pazzia, Egli è vero che
io hò del ſapiente in vn certo, che non ſi può da me eſprimere
come ſarebbe à dire, che io non mi marauiglio di coſa che ac-
caggia, perche ſempre ho veduto inanzi ciò che ſi può vedere
& non m'è nuoua, materia alcuna che ſucceda al mondo. Vn'
altro buon ſegnale, ho d'eſſer ſapiente, il non hauer bene, il
non hauer nulla, & eſſer tenuto da ricchi in poco conto. Que-
ſta ſauiezza non credo (per vn'altra ragione) che la ſia meco,
anzi ho per fermo che la ſi ſtia ſu per i libri, & alberghi nelle
lettere, perche à regger vna republica biſogna ſtudiar libri &
lettere, ſe conſeruar l'amicitia, legger ſcartabegli, al gouerna-
re eſſerciti ci va lettere, à far caſtelli fondar Città, rizzar machi
ne, conſeruarſi ſano, intendere ciò che ſi fauella giudicare, ſen
tentiare, & regnare, à tutte queſte coſe biſogna libri & lettere.
Et i principi haurebbono ad eſſere i primi à darſi in preda alla
ſauiezza, perche vn Signore ſenza dottrina è verbigratia come
vna naue ſenza remi, ò vn falcon ſenza penne nelle alli. Adun
que non eſſendo ſauio perche non ſono vn libro ſtarei bene
per vn di quei Signori ſenza lettere. Ma come potrò giudicar
da medeſimo s'io ſon ſauio ò nò? Quei Greci che fecero quel-
la nouella della ſauieżza furono molto aueduti, à fare che la
appariſſe vna volta in aere, & portaſſe tutto il ſapere in vn'anel
lo, onde ciaſcuno lo uoleua: Ella che deſideraua darlo a più p-
ſone lo poſe fra parecchie migliaia di anelli, poi gli ſparſe per
il mondo dicendo, che egli era fra quelli, lo anello della ſauiez
za, & chi lo trouaua buon per lui. Ciaſcuno corſe a empirſi le
dita di anella, & ogni dottore ne porta in dito vno per moſtra
re che ancora egli ricolſe l'anello, & che potrebbe à un bel bi-
ſogno eſſer quello, ma di certezza fra tante migliaia un ſolo
ce n'è ſauio, & è colui che hà lo anello ueramente: forſe che
egli è queſto che io porto in dito: ſe queſto foſse, ſolo io ſarei
ſauio, & potrei dire coſi.

O uoi c'hauete gl'intelletti ſani
Mirate la dottrina che s'aſconde,
Sotto'l velame de gli verſi ſtrani.

Ecci poi vn'altra coſa che mi guaſta: coſtoro dicono, che queſto ſapere non ſi può acquiſtare ſenza un grande ſtudio, ſenza vna gran fatica. Io che poco ſtudio, e manco fatica duro che ſia poſſibile à imparar, penſate com'ella và. Vn'altra mi raccon cia la bocca, che è ragione per me, quando ſon biaſimato non dò nella collera ne nella furia, & non m'atriſto, & quando ſon lodato non gonfio. Quegli antichi compararono la ſapienza all'Oro, per amore della chiarezza. Fra tutti i mettalli l'Oro lu ce, & la ſua luce riſplende fortemente in quel luogo doue ella ribatte. Gli huomini ſapienti ſimilmenre ſono Illuſtri, & con la lor dottrina riſplendono mirabilmente. Al mio giuditio nõ poſſo far io alcuna di queſte proue del riſplender poi lontano come fecero quegli ſcudi d'Oro che ſon ſcritti ne Machabei. Se'l Sole non daua ne gli ſcudi nõ haurebbon fatto mai quello effetto. Coſi voglio dir'io, allhora ſi vedrebbe la mia ſapien za, & ſi conoſcerebbe s'io foſſe ſauio, ò ſi ò nò: quando mi veniſſe occaſione di far coſa honoreuole. Chi l'intende altrimenti eſponga in un'altro modo, come gli piace. Voglion poi quei dotti che ſi come l'oro peſa: ch'anchora l'huomo ſapiẽte ſia graue nel procedere ne ſuoi maturi conſigli dicendo ſi. Sõ di parere anchora tali: che ſi come l'Oro è vtile, per tenere il principato fra tutti i mettalli, di virtù, di bontà, & altre coſe, che la dottrina, il ſauio, & la ſapienza facci ſimilmente queſto. Onde il ſapiente non fa coſa cattiua. Vorrei dir quì la mia opinione circa qual coſa ſia meglio hoggi, ò hauer la coſa in ſe, ò la comparata à la coſa. Come ſarebbe à dire; ò l'Oro, ò l'eſſerui ſatio: per eſſer il Sauio uoglio dare il mio parere. S'haueſſe à dare l'elettione in libertà, chi pigliaſſero ò Oro, ò Sapienza, noi ci haueremmo pochi ſaui. Inſino Paride laſciò andar la ſauiezza, & perche? per vna bella donna, certamente che i ſaui ci ſon rari, pche chi è ſapiente non ſi laſcia auiluppare da peccati Io ho quaſi voglia di diſtinguer queſta ſcienza humana, ò Sapiẽza ch'io mi voglia dire, in tre capi. Sciẽza ſupſtitioſa, Sciẽza vtile, & Sciẽza mirabile: ma pẽſo che io ſtarei troppo diſagio, ma come ſi può egli in campo ſeminare ſenza ſeme? sẽza dot-

trina come fauellerò io di questo? *Vt ager quamuis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus.* Credo che io hauerei da dire delle cose assai contro di me, & assai in mio fauore. Onde mi farò sauio da me medesimo. S'io vorrò seguitare il vero, dirò che Dio mi dà la Sapiẽza. Il principio di quella è il timor di Dio, se io da questo capo non comincio, penso di caminar poco inanzi per quella che mai imparerò nulla. Sarei forse per cattiua strada à voler saper i secreti infernali? sarebbe ella forse pazzia la mia à credermi d'andare all'Inferno viuendo? son'io entrato a;vn bisogno per la falsa via della poesia? delle fintioni? certo sì, non son adunque sauio, perche credo di sapere più che non è douere ch'io sappia. Questa tocca a me, che voglio sapere i secreti dell'Infernal punitioni. Troppo sono curioso certamente. Ma mettiamo per cosa che io passassi il mare di questi sogni à bene: ha egli però vscir della mia bocca baie? quando la mia lingua affermasse simil trouati per via di poesie sarebbe egli poi giusta impresa: sarei io il Sauio? nò certamente: Le mie lettere, la mia poca scienza: male impiegata farebbe apparire le mie opere mostri al mondo: dimostrerebbe ch'io tenesse mezzo del ragioneuole, & mezzo del bestiale. ME. Il nostro Sauio, ò Momo, fauella solo, & fauella d'vn'altra lingua domine se per sorte egli si fosse scordata la sua? Egli ci ha veduto. MO. Debbe allegar qualche sentenza, perche altrimenti la cosa non andarebbe da Sauio. SA. Voi sete dimorati tanto. ME. Perche siamo passati molto innanzi, & se voi veniui haureste hauuto gran piacere a vedere il gioco de gli Auari. SA. Fia qualche uostra nouella solita, ò inuentione risible. MO. Verissima si come l'vdirete. SA. L'ascolterò per ridermi delle vostre stoltitie. ME. Hor vdite: Noi entrammo in un cerchio dou'era in mezzo Lucifero, & tutto il uano era piẽ d'acque, nellequali stauano à galla tutte teste de huomini: Noi dimandammo che capi eran quegli, ci fu risposto esser tutti di Auari, & Lucifero pigliando costoro non diuoraua altro che il capo. In questo che noi stauamo à vedere ci venne uolti gli occhi nelle acque per vederui dentro, onde noi scorgeuamo insino nel fondo benissimo. Su quel fondo si faceua continuamente vn gioco, che si chiamaua de gli Auari. A piedi del Diauolo era fermata una catena doue era legato un porco che pa-

reua

reua d'Oro e d'Argento,& giraua attorno attorno,& nel girare u'erano una gran moltitudine d'anime atorno, assetate di amazzar,quel porco d'Oro,&altre anime chiedeuano loro cõ una benda nera gli occhi, legandogli strettamente la testa, & dauano loro un mazzo di ferro come da botte, & ciascuno à quel modo alla cieca andaua alla uolta di quel Porco per ammazzarlo, onde in cambio suo bene spesso: (perche il Porco giraua)si dauano l'uno all'altro su la testa, & cosi stramazzati ritornauauo à galla: & la testa che haueua tocco il colpo, era diuorata dal Demonio. SA. Non vi fu egli alcuno che vi dicesse chi erano coloro? MO. Auari. SA. Bisogna passare pin innanzi. Io credo che il porco di Oro è di Argento sia la ricchezza de gli Auari che amaron cosa di fango & spurcissima,& coloro che lo uogliono vsarpandolo ammazzare non sieno altri che gli Auari assetati di tesoro,ma i meschini si danno su la testa l'un l'altro,perche cosi ꝑmette Iddio alla fine. Coloro che velano loro gli occhi,debbono essere(credo io)i poueri liberali. Et q̃l deuorar la testa sola che fa Lucifero debbe hauer qualche gran significato. ME. Egli mi duole ch'io non mi feci dir l'intero à due grandi huomini che si trouarono sopra l'acque poco lontani da noi. MO. Se uale à dare interpretationi sopra quegli Auari ancora io uo dir la mia. ME. Momo per hora,nõ vogliamo allegorie,un'altra uolta piu agiatamente ne ragionerai. MO. Poi che io non posso dir nulla mi trarrò da parte. SA. Andate doue vi piace, perche mi son mutato di opinione di passar cosi inanzi,percioche mi pare de hauer trouato un'altra sorte di Auari,& altra maniera di Poueri liberali. ME. Vorrei hauerne qualche cognitione anch'io. SA. Andremo discorrẽdo sopra di questo qual cosa. L'Inferno che io uoglio uedere & mostrarui hà da esser nuoua cosa & nuoua Auaritia, & nouissima Liberelità. Auari chiamerò io i Virtuosi ricchi, che non uogliono cauare il Thesoro della virtù loro fuori, & far partecipe il pouero di qualche bella Scienza,uerbi gratia. Vn eccellente dottore in Medicina,perche non insegna egli ad altri si fatta scienza? ogni uolta che s'è fatto ricco per quella meglio,ꝑche nõ medica egli per amor di Dio i poueri? MO. Farei per cotali medici mille risposte. SA. Mille scuse troueresti, ma diffese nessuna. O troppo hauerebbe che fare a pena po egli at

tendere à gli huomini d'importanza che muoiono, che la perdita loro nuocerebbe à qual cosa, non che visitare coloro, che morendo fanno vtile: direbbono alcuni. MO. Et miglior ragioni assai. SA. Hor via passiamo inanzi, & poi le disputaremo tutte insieme. Perche non legge vn letterato, & insegna per carità? senza aspettare (essendo ricco) gran pagamento. ME. Perche quando imparaua lui, gli conueniua pagare. SA. Non debbe adunque mai un cattiuo & pessimo vso, lasciar si fatta via? MO. Non pare a me. SA. Perche si uende egli la Virtù. ME. Perche tutti i virtuosi son poueri: & è bene perche se i virtuosi fussin ricchi la cosa andrebbe mal per gli ignoranti che si morrebbon di fame. SA. Adunque è ben fatto che i ricchi ignorãti, lasciano morire i poueri virtuosi hora che son la gruccia loro. MO. Egli è ben dispensato il mondo: cioè, che vno habbia la virtù, l'altro la robba, la virtù fa la robba, & la robba fa la virtù: talmente che ciascuna parte ha il suo vermine che rode. Chi ha robba rinega la patienza, perche non ha virtù, & chi ha virtù si dà alla Versiera perche non ha robba. SA. Et chi nõ ha ne l'vna, ne l'altra cosa, stà come puole. ME. Se non fosse anchora al mondo, importarebbe poco. SA. Quanti sarebbon da qualche cosa, se la Virtù si potesse imparare, senza pagare, molti non mandano i figliuoli alla scuola per la pouertà. MO. Et assai per la ricchezza non ue gli mandano. SA. Noi ce ne andremmo in parole vane, & io intendo di ragionare cõ qualche vtile, & mostrarui quanto i poueri virtuosi sien liberati, inuerso i ricchi auari, del qual peccato (perche è peccato a donar à si fatti huomini) ne son puniti. Et son puniti gli Auari uirtuosi à non ispedir la lor virtù, & vi farò vedere vltimamente, che chi muore con qualche secreto, vtile alla creatura humana, ne patisce assai. Nomineroui gli huomini, ue gli farò vedere, scoprirò il lor peccato, saperete la pena: e tu Momo lo bandirai per tutto, & Menippo ne farà ricordo. In tanto andate dou'e vi piace, che io resterò à fare alcuna altra cosa, non manco honoreuole che vile. MO. Restate con riposo.

IL SAVIOSOLO.

CErtamente che ſarebbe vna bella coſa il viuer noſtro & ſaremmo ſicuri(ſe noi faceſſimo quello ch'io dirò)di nõ andare coſi facilmente all'Inferno. Egli è pure in libertà noſtra il render ben per male:noi habbiamo pure all' Arbitrio noſtro:amare che ci odia:il dare a i biſognoſi poſti in eſtrema mẽ ſeria quello che ci ſoprauanza,che noi ſotteriamo,ò gettiamo via:ſarebbe ottimamẽte fatto. Quanti letterati & ſauij huomini potrebbono giouare con gli ſcritti loro? Et non lo fanno, chi dalla paura di digradare quella opinione, che vien creduta di lui, ſi ritiene:altri aſpettano premij grandi, conſeruano i libri loro & voglion fare della Sibilla. Et io pouero Academico che ſcriuo & ragiono tutto quello che io ſo & poſſo, che premio haurò?non altro ſe non quello ch'io aſpetto, da gli ignoranti(che non fanno far tanto quanto biaſimano) vna gran rimeſſa,chi dirà che hò cominciato troppo grande edificio,chi vorrebbe vedere di queſta mia comedia tutti gli atti a vn'otta, & non il primo ſolo,ò ſaper la riſolutione almanco, & quì innanzi che ſappino l'vſcita faranno mille giuditij. Queſti ſono i liberali di parole maledette:perche douerebbon più toſto tor la penna,& inſegnare à fare, & dire, coſi ſi fa à dar principio a vn'Inferno,queſto haurebbe a eſſer l'ordine, & ammaeſtrare con fatti buoni, & non morder la lingua cattiua. Da dotti in opinione s'intende, aſpetto vn farſi beffe di ciò che io ſcriuo, vn dire che penſa di far coſtui,a metter mane per tutto?religio ſi vorrebbonovedere qualche coſa per loro,a queſti riſpõderei io(ma nõ mi dicõ nulla)che il Medico nõ viſita i ſani:loro ne ſeruano del cõtinuo ꝑ noſtro amaeſtramẽto,& predicano sãte lettioni sẽpre,pure ꝑ cõpiacere à chi haueſſe queſta fantaſia faremo la Quareſima, che ſi potrà leggere ancora queſta Quareſima. Iddio può ben per ſua pura bontà rimunerarmi; ma non mi pare d'hauer fatto riga di ſcrittura che ſia degna dell'occhio della ſua gratia. Se la Maeſtà ſua non ſi muoue a pietà: Dal mio canto non c'è nulla di merito. Da i Signori del mondo,da quelli dico che ſono obligati d'aiutare chi per far lor honore s'affatica, aſpetto da alcuni cõ vna ſperãza viua viua, che ſon certo che nõ mancheranno,& da certi altri,credo hauere tanto,quanto ho ſcritto ſu miei Giornali, lor ſon debitori, &

son certo che rimarranno accesi, & cosi debitori gli metterò per vna volta in quell'Inferno de prosontuosi, de gli Arroganti, & de gli Ignoranti? Laqual opera per esser vtile spero che si stamperà anchora ella. Io veggo certi in questo punto che lambiccandosi il ceruello, non si possono imaginare come io facci, à imbrattar tanta carta. Non vi stupite altrimenti, perche le cagioni che fanno scriuere alle persone sono assai. Prima c'è il capriccio, il furore, l'abondanza delle parole, & la materia. Poi c'è l'amore, l'odio, & la necessità. La terra, e la pazzia, il summo, & l'opinione di sapere. Tutte queste girandole hanno fatto malberare i nostri compagni Academici. Il capriccio fece fare al Pellegrino la Zucca &c. il furore le Medaglie allo Suegliato. L'abondāza delle parole spinse il Perduto a scriuer il disegno, la Fortuna di Cesare, & la prima Libraria. La materia lo tirò poi à schizzar la Seconda. l'amore mosse molti altri à dare in luce i Mondi, l'Odio ha astretto lo Stucco à fare i Pistolotti. La necessità per forza ha disposto quasi tutti à cicalare â Marmi. La pazzia, come vedete, ci ha messo per la via ad amare à casa il Diauolo: il fumo, ha fatto al Pellegrino rassettar tre libri di lettere, & l'opinione di sapere, farà sbucar fuori un' altro libro. Poi vltimamente per debito, per il douere, verrà a luce il GIORNALE. Hora queste cagioni vi torno a dire sono ottimi sproni à fare scriuer le persone, male andrebbe la cosa, se'l Disperato desse alle mani del vulgo, Il Fulgore, la Saetta il Tuono, o il Perduto le lettere di Fuoco? queste quattro opere stanno meglio al mio giuditio nella cassa, perche parebbon più vergogna à gli Academici à darle fuori che altrimenti, nō per altro, se non perche le fauellano di persone tanto infami, che chi ne ragiona si viene à infamare, con il vituperio di si vituperati huomini che vi son registrati sopra. La chiaue della cosa, & il sugello fia l'Inferno, come ho detto, de Prosontuosi, Arroganti, & Ignoranti. Quanti ci son poi, (per tornare à casa dal principio, doue mi mossi) che scriuendo nuocono? O quanti volumi, quanti scartabelli, & quanti stracciafogli, quinternetti, libriccini, & altre velenose leggende son per le mani de plebei, che sotto Carità, sanità finta si leggono in danno della Religion Christiana? mercè de gli huomini Lutterani che ꝑ vsurpare quel d'altri, si son dati à far bottino dell'anime. Chi sente

questi

questi nouelli Christiani e paion tanti Hilarioni, guarda poi i fatti, & vedrai se ti riusciranno peggio che bestie, & Satanassi. In Carità di parole fanno ogni cosa doue ua parole: ma doue entra l'Oncino del rubbare, assassinare il Prossimo, vituperare, & offender insino all'osso, non te la perdonerebbono se tu gli piccassi: Ma per non far Satira vengo à concludere che poca fatica sarebbe à viuer bene, lasciar le vendette in mano a chi hà cura di voi, & che disponesse ogni cosa; Vestirsi di Patienza per tutte le cose che può il Mondo tormentarci: vsare inuerso ciascuno vna ragione amoreuole, non vna forza dishonesta, far che la Pietà vincesse, & operare si fattamente che non solamente noi non fussimo ripresi, ma lodati in tutto il procedere della nostra vita; Ma chi fia colui che dia principio, di dõde verrà quell'huomo che comincia à far questa strada? comincino i buoni à confusione de' cattiui à insegnare, amaestrare, giouare, fare vtile, honore, premiare, solleuare, & guidare per buona via tutte le nostre opere: si come vn'altra volta meglio & con più commodità, nè ragionerò altroue che in questo luogo doue sono Auari assai per giouar poco, & Liberali per nuocere infinitamente.

AL SAVIO ACADEMICO nostro come fratel Carissimo.

IL DIVOTO DICE SALVTE.

PENSO che voi non vi scordarete mille belle cose, nel restante de gli altri inferni: perciò che io hò veduto tutti i fondamenti fatti da voi, & comprendo luogo per luogo finito. Realissimamente voi sete copioso inuentore, se uoi foste stato vn pittore vnico haureste di stupendi disegni ripieno il mondo. Le materie son bellissime, ma questa de ricchi Auari & de' poueri liberali, (à quella strada che io veggo che camina te) fia nuoua materia. Voi haurete da dire di belle cose veramẽte, perche tutte le facende di questo nostro huomo portano vna certa bilancia con loro da pesare equale che tutti la conoscono. Chi vuole ragunare (per non dire adunare) danari da una parte della bilancia ponẽdogli: dall'altra subito vi trouerà

dẽtro, come egli è quasi forza che gli rapisca delle mani altrui. Vn'altro pesa da vn canto la dignità & altezza che vuole: eccoti subito ch'egli ha posto l'humiltà in oblio, per contrapeso. Io voglio la potenza & superiorità: Lasciami metterti all'incõtro subito: il pericolo della Tirannia, i lacci che tu tenderai a i tuoi sudditi, & come tu gli priuerai di libertà commodamẽte, & cosi ti sottometti à si cattiue opere non lo credendo. Tu dimandi fama glorioſa: L'Infamia subito viene a fare il paragone, si che facilmente potrete empire l'Inferno. Habbiateui poi cura voi, perche hauendo à far con il Diauolo, egli in questo scriuere, & riscriuere (cosi auertirete gli altri Academici) non vi mescolasse certi lacci coperti doue rimaneste o uoi, o gli altri fratelli presi alla sprouista. Egli è vn terribile ingannatore. Nel Cielo doue era pace vi messe guerra. Nel Paradiso essercitò la fraude: fra primi frategli scagliò l'odio, & breuemente se voi non andrete con il pie del piombo, voi trouerete che si ficca per tutto. Quando vide che egli era forza che si mangiasse per viuere: per hauer che tirare anch'egli vi tese l'archetto della Gola. Fu poi chiaro, che alla generatione necessariamente bisognaua concorrere, l'atto del mattimonio, & egli v'auiluppò in vn tratto la lussuria. Il conuersare insieme, non si poteua far di manco: Ecco che v'aggiunse la coda dell'Inuidia. Nõ si potete far di manco di non entrare nel gouerno, & nel maneggio del tuo e del mio: e'l Diauolo che seguitaua l'orme de' nostri possi: ci messe sopra il zucchero (brusco) dell' Auaritia subito. Nel correger (che s'haueua a vsar Carità, & amore) apiccò l'Odio, & l'Ira nel petto del corretore. O quanti inganni ci sono, bisognerà ben seco esser Sauio da douero. Il principato parue all'huomo che fosse di gran frutto, & egli pose la Superbia per corona di quello. Nel cuore che pensaua alle cose perfette, con astutia serpentina vi piantò in mezzo mille radici di cõcetti cattiui. Le membra nostre che per vtile nostro si doueuano essercitare, furono accompagnate da molte operationi di danno, & di vergogna. Vedete s'io dico il vero. La lingua parla il falso: l'occhio riguarda con auidità di contento il mal fare: le mani sono piene di sangue, il nostro camino ci guida al peccato: il corpo s'essercita in vtilità di pericoli terribili. Se noi dormiano, il sonno ci mostra vituperij, se vegliamo, ci disponghia-

mo

mo col penſiero a fatti peſſimi. L'allegrezze ci fanno venir diſ ſoluti: & gli affanni ci precipitano nella diſperatione. O poue-ra terra di Adamo, ſeminata di buon ſeme: Il nimico tuo è ſo-pragionti ſopra, & v'ha di nuouo ſeminato ancora. Et che ſe-me? non è grano buono ma è Zizania. La peſte dell'anima; ſcegilla huomo con la mano della dottrina dell'Euangelio, & con l'altra della carità, gettala nel fuoco. Voi adunque tenete la bilancia pari, & ſe ponete da vn canto la ripren ſione: non la-ſciate il nemico contra peſar contra: ma metteui toſto la mano della Carità. Se penſate d'inſegnare, fate che l'opinione falſa non vadi per contrapeſo: ma la legge dell'Euangelio, & i diui-ni amaeſtramenti della Santa Romana Chieſa. Voi ſete Sauio & da Sauio ſo che vi gouernarete. Iddio vi doni la ſua gratia.

Poſt ſcritta.

Ricordateui di far (per auiſo caritatiuo) quella diſtintione de ricchi & de poueri, che io vi diſſi nell' Academia. Che il ric co ſtaua nelle fiamme, & il pouero nel ſeno di Abramo. Ac-cioche i ricchi non ſi penſaſſino d'andar tutti a caſa calda, & i poueri tutti in Paradiſo, perche Abramo fu ricco anch'egli, & il pouero ſtaua nel ſuo ſeno. Come dire furon ricchi egualmē-te à Dio, & poueri di deſiderio parimente, & l'allegoria farò poi io quando haurete ſcritto tutto l'Inferno, & farà vedere a ricchi che ſe vogliono andar in Paradiſo che biſogna che i po ueri ſtieno del continuo loro in ſeno, & raccomandare il me-glio ch'io ſaprò i poueri a i ricchi. Che Dio gli illumini hoggi, che certamente è n'hanno neceſſità, non che biſogno.

Il Diuoto uoſtro ſcriſſe.

RADAMANTO VN DE' PRINCIPI dol Regno grandiſſimo delle tenebre.

Al Sauio Peregrino nell'altro Mondo.

FV ſempre mai coſtume della noſtra corona d'eſſer corte-ſe in tutte le coſe, mentre che noi fummo doue ſete voi hora. Piacque a voi altri che ſcriuete ciò che vi viene in fantaſia, di confinarci in queſti ſenza lume a far giuſtitia, & far caſti-

castigare coloro che passon dalla vita alla morte carichi di pec cati. Guardate se noi meritauamo questa stanza si crudele, per hauer fatto opere si giuste. Tutte voi altri ve lo sete creduto, & credetelo à quel che io veggo. De gli altri che per la maggiore parte son pazzi non èda marauigliarsi, ma bene è da stupire di uoi che vi chiamate Sauio. La lettera vostra ha bene hauuto vn certo che di rispetto & vn'altra cosa: hor basta. Io uoglio esser cortese d'vna risposta; & per hora non vi voglio dire se io sono nel maneggio che si crede, & a fare (per dirla largamente) il boia, in quel modo ch'io da molte pene son dipinto. Se loro adunque si sono imaginati vna cosa & l'hanno scritta, noi ancora per trattenimento vostro vi scriueremo nuoue inuentioni. Io vi mando vna ruota desegnata di mia mano (perche in vita me ne delettai di si fatta virtù) nellaquale sono acque che già furon d'Oro, d'Argento, di Gioie, & di Moneta, et tutte per forza di fuoco son distrutte queste cose, & cosi arden ti si stanno sempre, quando vn vsuraio, vn'auaro, vn'altro che tristamente habbia gettato via in vitij le ricchezze, noi le gettiamo la dentro, & la si distrugge, & di nnouo ritorna intiero fuggendo fuori della ruota, & noi che facciamo starui la guardia di Diauoli, lo facciamo ripigliare, & dentro vn'altra uolta scagliare a sonderſi, & cosi in perpetuo sarò tormentato. Ma innanzi che capiti al tormento eterno per dirui tutta la nostra inuentione. Noi habbiamo vn monte altissimo, fatto tutto del le cose simili a quelle che ciascuno amò al mondo: Onde subito che ciascuno egli muore si ritroua in vna spatiosissima Cãpagna appresso a questo monte: ben sapete che subito che egli riconosce le cose che pensaua morendo hauer perdute, corre & sale alla montagna, & quiui si carica a punto di quelle cose che lasciò nel punto della morte si mal uolentieri, & nello scõdere ei vede la ruggine che gli consuma l'oro, vede le Tignole che gli rodano i tanti vestimenti, & se gli scuoprono molti ladri adosso & gli tolgano le gioie, talmente che disperato scende in tutto, & ritrouasi nudo nudo, nel rimirare poi di nuouo il monte: di nuouo gli vede le sue cose, & fa subito pensiero (per l'amore che egli ha loro) di tornare per esse. Ma eccoti che di sotto a questo mõte escono fuori Grifoni, Leopardi, Tigri, & Pantere, & vanno alla volta sua, egli con il grido fa grandis-

simo

simo strepito, & le fiere romore terribile, & spauentoso, & risonante. Onde corrono subito i nostti Satelliti, & lo pigliano & come v'ho detto lo gettano nella Ruota de gli Auari, che di segnata è con questo foglio. Qua fia adunque in ricompensa della lettera: nè altro ui dico.

Radamanto Re de' Dannati.

ALLEGORIA DEL DVBBIOSO sopra la terra passata.

VEDE l'Auaro il monte delle ricchezze del Mondo, & si affatica a salirui nello scendere al piano d'vna sepoltura conosce che egli non ha fatto preda di Thesoro perfetto, ma imperfetto, perche non è Celeste ma terreno, & vorrebbe portarlo seco, ma non può, perche mentre che il Grifone se gli para innanzi interpretato per la violenza de gli heredi che son fatti possessori del Monte, mentre che il Leopardo s'affatica incontrargli, che significa, le varie fraude & macchie delle sue facende & debite che egli ha: mentre che il Tigre appariſce al la sua presenza, che altro non vuol dire che la velocità di ciascuno che cerca di predare, ciò ch'egli haueua per diuerse vie, mentre dico che la Pantera, s'approssima a lui, che in questo caso s'espone per la paura della morre: Eccoti i Satelliti, eccoti i peccati che hanno sentito i quattro animali gridare, cioè i quattro Elementi che danno la fuga all'anima (perche il corpo si risolue in quelli) i peccati dico lo danno nelle mani del Diauolo che nella ruota delle penne lo getta subitamente, laqual Ruota gira del continuo, & non ha mai termine ne fine.

Il fine dell Inferno de gli Auari Ricchi, & Liberali poueri.

INFERNO QVINTO.

L'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

AI LETTORI.

DVBITO, di non vi spauentar lettori honorati con questo mio libro, ma piu vi spauentereste assai s'io ve lo dessi tutto inanzi à Stampa si come à penna il principio vi dimostrò. Altri che l'Ardito harebbe messo mano in questa biada. L'importa vedere, & me ne accorgo adesso che io son passatto si fatto pelago perciochè rimiro il passo pericoloso. Toccare quelli che ciuetta em?mettergli à casa il Diauolo am?insegnano porta troppo à dir Maestri, sapete voi quello che m'aiuta che io non ne tocchi vna rimestata di parole, la coda che io ho fatta alla lor dottoria: con dire Ignoranti, percioche non sarà mai nessuno che apra la bocca à dire egli hà detto à me. Tutti (ò la miglior parte) si tengano sù, & ringratiato sia'l Cielo, mezzi non so s'io debbo dir piu: non sanno se sien viui. O pouere persone che vr tate nella turba di tanti ignoranti, ò mal arriuati in che mane vi siate auiluppati. Ma dianla vn poco per il mezzo, vogliamo noi dir che si trouino de Dottori di quella fatta che scriue Grisostomo de'lor costumi non accade parlare: ancora che si debbe pigliar la dottrina & lasciare andare i costumi, a guisa delle api, che lasciano l'erba & pigliano il Fiore, di costoro adũque per mio consiglio si debbe pigliare il meglio poi lasciargli (si dice à chi tocca) imperuersare à tor piacere. Et io sfuenturato che n'ho tenuto vno apiccato alla centura, che non haueua ne buona vita, ne dottrina? & era tanto cieco che io non me ne accorgeua. Ancora che'l Perduto che lo conosceua, m'hà affermato che mentre che la sua dottoraggine fu da me ammaestrata, le sue tristitie non furon mai ardite di farsi fuori, ma come

io gli

io gli leuai le mani de capo che la dete alla ſcapeſtrata p̃ il mez zo,tanto che biſognò imbauagliarlo,& rompergli le braccia. Và che ne patirà la pena nell'Inferno de gli Arroganti ignoranti,mal hora.Sia detto con pace de huomini eccellenti, di coſtumi ottimi. Io ho trouato di gran dottoreſſe.Seneca m'ha inſegnato come io debbo elegere da quà innanzi i Dottori. (Epi. 27. *Eligamus non eos qui verba magna celeritate præcipitant, & communes locos volunt, & in priuato circulantur, ſed eos qui vitam docent, qui cum dixerint quid faciendum ſit, probant faciendo quod faciendum ſit: nec vnquam in eo quod dixerint, fugiendum deprehenduntur.* Io mi ricordo hora d'vn arrogante che ſtette per mio copiſta alcuni anni, che era (& è) tanto bufolo, che a pena s'accorſe che io ſapeſſe leggere, & per eſſere io nello ſcriuere ſtraccuratiſſimo come colui che non poſſo rileggere friſtelle ſi mi puzzano, uolete voi ad altro che diuentò tanto inſolente(per laſciargli io la coda: & dirgli'dotto)tanto proſontuoſo, arrogante, & temerario, che diceua di far egli di ſuo capo (che l'ha groſſo)ciò che traſcriuea di mio ceruello? O che Ignorante: Chi ha dottorato queſti tali? Huomini (per la maggior parte)della medeſima lega del Bue. S'io haueſſe autorità (che mi pare una gran coſa) vorrei che foſsero di queſta tacca. *In ſermone verax, in iudicando iuſtus, in conſilio prouidus, in comiſſo fidelis, & conſtans in vultu, pius aſpectu, uirtutibus inſignis, bonitate laudabilis.* Quando egli amaeſtraſse di ſi fatta ſorte,& deſse queſti ſaggi della ſua ſcienza, allhora l'admetterei ma per uolerlo far acciò che egli ſtia in capo di tauola, & perche habbi la mano dritta nel caminar per la ſtrada,ò porti la palandra, lo ſpaccerei per fanciullo, & lo rimanderei alla ſcuola. Io credo che ſia tanta differenza da vn buono,a vn cattiuo precettore quanta e ſia viuo a un morto. *La legge Cod. libro ti. de profeſſoribus & medicis. L. magiſtros:* dice coſi parlando di dottrina, & di queſti che fanno il maeſtro, & lo ſcriuerò per lettera perche fauello con dotti in vtroque. *Magiſtros ſtudiorum doctoresq; excellere oportet moribus primum. deinde facundia, &c.*

Ante docere cupis quàm diſcere portio vana.
Et affectas regere neſcius ipſe regi.
Quam male confundit ratio præpoſtera mores.

O voi

O voi che hauete l'vno & l'altro male, cattiua dottrina, & peſſimi coſtumi, & perche ſiate voi poi ſi gaglioffi & ſi sfacciati che diciati ſi proſontuoſamente che non c è neſſuno che ſappia la magagna ſe non voi? & molto riprendete la via d'altri, & la voſtra non regolate, lauate prima le macchie c'hauete ſu'l petto, & poi gridate a chi è imbrattato. Vedete quel che fa l'opinione del vulgo: come ſi dice egli inſegna, la coſa genera marauiglia, & ſi crede che ſappia quello che ſi può ſapere. Que ſta ſantaſia dell'ignorante plebeo è ſtata cagione che l'inſolẽza de' letteratucci, ha meſſo vn tallo ſul vecchio, & vdite in che modo, & ſopra che fondamento buono eglino hanno fabricato vna muraglia marcia, & fatto vn palazzo pericoloſo.

Il vederſi queſti dozzinali davn ſoldo la dozzina ſtrappazzare dalle brigate ſi malamente, fece lor penſare vn nuouo modo da rubar la borſa alle perſone, ma perche ogni triſtitia vuole vna coperta di bontà, & ogni amara pillola vna rinuoltura di zucchero ò d'Oro: però penſarono in queſta maniera. Egli è hoggi in gran riputatione queſto nome d'Academia: laquale s'è coſtumata di fare coſi. Vna certa quantità d'huomini letterati, e ingegni mirabili ſi ſon accoſtati inſieme, e le lor virtù conferite & fatte conoſcere. Onde come argento al martello, le prouauano: & in queſto modo veniuano ogni giorno a più perfettione. Hora per abreuiarla da ſi fatto eſſercitarſi la coſa ha preſo il nome honorato, & la riputatione, Siena, Padoua, Roma, Piacenza, & Fiorenza n'hanno dato ſaggio ottimo. Queſti ignoranti, la prima coſa s'atteſtarono inſieme, & preſero il nome d'Academia, ma perche a metterui vn letterato fra loro, la coſa ſi ſarebbe sbarbata, concioſia che egli haurebbe bandito ſi fatta inſolenza, onde ſarebbe rouinato queſta baccanella: ſi riſoluerono à inſegnare a d'altri con vn'arte coperta lauorare nella fabrica alla gagliarda. Ma perche la gente per triſti & per ignoranti gli conoſceua, deliberarono di corrõpere il giuditio di qualche buon Huomo da bene, che peccaſſe più toſto nel maccherone, che nel Fegatello: & quà gli moſtrarono per piu vie la luna nel pozzo. Vno gli faceua vedere che a fare vn luogo tale per inſegnare a fanciulli ella era coſa pia l'altro perſuadeua che n'hauerebbe honore e fama grande. Il più ignorante apertamente, moſtraua il guadagno grande, il-

quale

quale è ruffiano della buona intentione. Et perche i maestri erano il verbo principale, dispensaron fra loro le letture ignorantissime. Quello prese à legger latino, (grosso modo) quell'altro Logica, (auuilupa pur su lettioni assai. L'altro il Petrarca, ò pouero poeta) e vn'altro Omero. Et cosi fecer flusso di manigoldi. Il buon principale che non sapeua di lettera andò dietro al suo asino dell'vfficio dell'huomo da bene: Et fece il suo conto: tanto haurò per scolare, spenderò tanto, tanto darò a i maestri, e tanto auanzerò; & veduto la cosa vtile & pomposa stiacciò il capo al tordo. Et quà si cominciò à dar fuori la fama, i capitoli, il nome, & altre cose à proposito da tirar l'acqua al suo mulino. I padri che amano i lor figliuoli veduta questa pillola inzuccherata l'inghiottiron subito, & cominciarono a mãdar uene, e tanto piu che i figliuoli generalmente son fastidiosi: e parue loro d'hauere, ogni buon tempo. O poueri padri se voi sapeste doue voi gli mandate, & ciò che imparano? (non dico d'alcune che vi si viue perfettamente, ma fauello d'alcuna che starebbe bene spiantata) non vi curereste altrimenti di mãdaruegli. In questa maniera trouarono il pane, & le sberettate l'eccellente su le soprascritte, & il Signore che innanzi s'era conuertito in manigoldo forfante, & ignorantaccio. Qual sieno le buone o le cattiue con questo essempio le potrete conoscere. Quando ritornano i vostri figliuoli vedete come tosto lasciano gli studi, & quanto perfettamente pigliano le carte da giocare, ma per non dire tutti i vitij, & dieci peccati mortali che sã no per eccellẽza metter in opera. Fate loro per risolutione que sta domanda. Vien quà figliuol mio quando tu sarai padre, & haurai come ho io figliuoli: mandaragli tu nel luoco doue tu sei stato? se vi diranno il vero de i tre due e mezo risponderanno alla reale: vi risponderanno messer nò. Allhora date loro animo, & fateui dire perche. Io conosco vna fucinata che m'hã no detto che hanno in si fatte combricche imparato tutte le tristitie che si possono pensare: si da quei cattiui come da i ministri, & scolari grandi. Hor vedete per non cicalare più (basta hauere aperto vno spiraglio a i padri da bene) vedete la malitia & auaritia humana che bella proua che elle han fatto. Chi uolete uoi (direbbe vn'altro) che facci si fatto essercitio? se non qualche pecora, perche non cercate voi che i Maestri della vo

stra

stra Città sien sufficienti? Non vorrei: Dico che non uorrei; quando fossi di coloro, che possono, che leuasse Scuola nessuno, che non fosse approuato di costumi & di lettere. S'io uolessi allegare i casi scelerati accaduti farei sette libri, non che vn discorso. Et chi aprirà gli occhi à questo? egli è meglio che io taccia per honore del viuer Christiano. Che troppi sono i vituperi manifesti. Per finirla dunque. Io ho pieno, colmato vn'Inferno di Ignoranti, & il Cielo volesse (disse il Negligente nostro Academico quando vidde questo Inferno) che si come in parole sono tormentati: fossero in fatti poi che chi può non mette mano a castigargli.

ALLA CORONA
ALTIERA D'EACO.

BISOGNA pure che la potenza nostra habbi particularmente qualche carico. I nostri Academici à gl'altri Re vostti come fratelli hanno scritto alcune cose da metter (piacendo loro) a effetto: alcuni con gli scritti chiamano soccorso altri uendetta: & certi altri auiso. Nessuna di q̃ste cose mi fa mãdarui à ueder quest'Inferno de detti Ignorãti: ma ho scritto per accõpagnare vn che viene da uoi, e raccomandaruelo. Il pouero bestione debb'essere delle sue tristitie scolpato, perche ha peccato per pura puriſſima ignoranza. Pensate s'egli è ignorante: c'hauendo vn suo zio toltoselo in casa (vn'huomo da bene certamente & lo uestiua, & pascelua) una mattina gli fu presentato in un tazzone d'argento forse cinquãta fichi Brogiotti (certi fichi come buoni grossi) iquali eran de primatici, egli facendogli porre in tauola, andò insino in camera: il Nipote al portatore della presente: venne apũto in sala, & veduti i fichi: in mancho che io non ho penato a scriueruelo, gli mangio, inghiottì, trangugiò, ficcosegli in gola, tutti. Il suo Zio venuto per mettersi a tauola chiede i fichi, & il buon fanciullone di trenta anni in circa: rispose, messere, io gli ho mangiati tutti. O porco, disse il zio, canna da empirla (sapete uoi ciò che io uoglio dire, per parlare honestó non lo di-

co)di letame,vanne fuori,tira via di questa casa: & lo cacciò al la malhora,& non gli fece mai piu ben ne male. Si che vedete, s'egli è puraccio,à posta di che cosa egli si fece scorgere per un asino. Vn'altra purità ha in se. Che mangia tanto che gli fa male:vedete se si può metter nel numero de furfanti, & per questa riempezza,ogni settimana egli piglia vna presa di pillole di Aloe lauato:ogni quindeci giorni vuol vno argomẽto, e ogni mese(per mantener lo stomaco netto)una uolta. Questo è quã to egli habbi studiato la sua Eccellenza. Voi voreste sapere,per che io l'habbia dirizzato più a voi,che a Minoffo. Io vi risponderò. Alla semplice camino ancor io:egli in quel suo uomito, pareua a me che vi chiamasse sempre con fare fortemente da esser vdito un miglio lontano Eacò, Eacò, Eacò. Cosi mi credo che sia uostro diuoto; Inuocandoui nella principal virtù sua, ideſt quando si essercitaua si virtuosamente. Io ue lo raccommando adunque per questa simplicità, anzi pura ignoranza. Ho pensato poiche sarebbe bene per esser vn certo fusto grandaccio, vn certo poltronaccio che lo facci bandieraio di quanti gaglioffi che uoi hauete nel regno. Vi esfortarei à farlo Capitano, ma mi par poltrone oltre al douere: però non fia il proposito. Egli faceua pensiero di portar seco non so che armario, vna ruota,& certe altrabacche cariche di libri, ma per esserui alta la poluere sopra mezzo braccio, l'ho consigliato a lasciargli per vn mio amico pizzicagnolo: tanto più che sono in quella prima forma de buon tempi. Si che nõ sarebbono stati il proposito à portarli. Il Sonno viene in sua compagnia che mai l'ha in vita abandonato, & hora alla morte non gli uuol mancare. Di nuouo vi darò un saggio migliore della sua ignoranza, che venendo a morte il pouero sciagurato disse con gran sospiri: pur mi cauerò il Sonno, & di questo ui fò fede che egli haueua il torto, perche delle ventiquattro hore ne dormiua sedici sempre, quattro nello stare a impinzar la gola, doue in certe altre porcherie semplici, di nõ so che suo famiglietto, & due in euacuatione,il resto del tempo del giorno, & della notte, lo studiaua tutto. Si che del dormire gli dò la sentenza contra,perche al giudicio di chiunque lo conosceua, ha dormito piu che non si richiedeua a un suo pari, poi la lascio giudicare alla Signoria vostra.

La

La gola l'ha abbandonato, o che ingrata, & la Lussuria, due sue amiche che erano sempre & il cuor suo. Che sgratiate à lasciarlo nel maggior suo bisogno. Egli mi prega ancora che io auuertisca la uostra corona di una altra sua simplicità di una sua Ignoranza grande, & è questa. Che per star più quieto della mente, & potere attendere a gli studij, egli non vuole hauere amico alcuno, & per consequente non far seruitio a persona, ma da Porcaccio conseruarsi riposatamente. Anchora che di questa cosa ho contrastato vn pezzo seco di non la uolere scriuere a Vostra Signoria ma egli mi ha uinto con argumenti assai, & con vna ragione uera, dicendo: se à questo mondo non feci mai piacere à nessuno, & non hebbi mai alcuno che mi uolesse bene; perche volete voi che nell'altro io stia à rompermi la testa in si fatte poltronerie? Io che uolentieri in quel che non mi costa compiaccio, gne ne hò data vinta pur dicendogli sempre uoi sarete Eccellente tenuto un'asino, e u'hauranno per gaglioffo, ciascun vi terrà vna bestiaccia Ignorante furfante, & altre apartenenze. L'è fatta egli viene e tira le calze egli ha il rantolo, Eccolo Eccolo, egli è sbasito: egli e uostro, fateli carezze, & di nuouo ue lo raccomando.

Dal mondo che noi habbiamo a pigione.

M. D. LIII.

Post scritta.

LA S. V. sarà contenta di darmi auiso della riceuuta, per cortesia la prima cosa · poi perche tutti gli altri Signori Academici hanno hauuto risposta & se non mi rispondereste parrebbe ch'io fossi da manco de gli altri, & io non sono. Ouero si crederebbono che la S. V. non si degnasse: ho caro poi che si sappia quanto io habbi giouato à questo mio amico. Mi resta à dirui ancora, & haurò caro che uoi gne ne diciate che subito che la sua Eccellenza fu sbasita, tutto il nostro secolo se n'è rallegrato. Chi diceua il mondo s'è smorbato di cattiui, alcuni affermauano che il maggiore ignorāte che nasceſſe maī era morto. Altri voleuano che l'Ignoranza non ci si trouasse, mai piu, ma con seco fosse spartita. Non è mancato chi sia stato d'opinione che sia morro à posta da se per non esser vn dì ammazzato da altri: questo mi potreste auisare ancora: se cosi è, ò nò. La Signoria Vostra mi perdonerà, egli è forza che io ferri la lettera, perche moltiplicano tante persone a vederlo, & dicon tanto male di lui, & tante tristitie, che mi conuerrebbe scriuerui vna balla di carta: esaminatelo, & datemi qualche minuta di quelle, acciò che dicendosi qual cosa che non sia vera che egli habbia fatta, confortandola: io possa dire, trouando il contrario di ciò che detto hanno: che mentano per la gola.

Il Chronichista dell'Ignoranti.

L'Ardito Academico Pellegrino.

INFERNO DE MAESTRI IGNORANTI.

DELL' ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.



MATTEO PALMIERI L'ARDITO ET MOMO.

IO hauermi fatto con le tue ſcongiurationi patire dal profondo dell' Abiſso, & venir quà ſu per ſi debol coſa, mi fa venir voglia di ridere: Io ſono auezzo à ragionare, & ſcriuer coſe alte & ſtupende, d'anime, di ſpiriti, & altre materie ſottili, & tu vuoi ſaper da me le pene che ſi danno à gl'ignoranti. AR. Quando ho penſato, & ripenſato di voler delle coſe dell'Inferno hauere qualche cognition non ho trouato la piu ſpedita ſtrada di queſta di farui venire diſopra (perche ſapeuo che erauate certamente la giù di ſotto) & per tanta amicitia noſtra ero certiſſimo che non mi mancherefte. MO. S'egli haueſſe fatto a mio ſenno non vi daua queſta noia, mācauano i modi da ſapere dall' A, al Z. AR. Se non ci fuſſer mancati, laſciaua ſtare. PA. L'è fatta; non accade piu diſputarci ſopra. Tu deſideri Ardito di ſapere da me, delle pene de' maeſtri ignoranti. Quà c'è vn gran caos da diuidere. Perche queſti hà vn piede nell'honore, l'altro nella dottrina. Quando vn è valente huomo: ſe foſſe figliuolo d'uno ſpazza camino non gli è carico alcuno: coſi per il contrario quando è Ignorante, ſe il padre ſuo teneſſe la dignità di Ceſare, gli ſarebbe in danno, & vergogna, ma auertite che l'Ignorãza fa inuiluppare ne peccati & quella & queſti lo fanno ſcendere à baſſo, nel Theatro delle pene. MO. Haurò caro che uoi diciate coteſta inuentione in ogni coſa particolarmente. PAL. Tutte le coſe hanno hauuto, ſe non ottimo almanco buõ principio & per inſino à mezzo, ò le ſaglino con aumento, ò le

ſtanno di pari, dal mezzo in là, il lor viaggio è ſempre andare al l'ingiù, per vna pratica generale: ma chi piu toſto ſcende, & chi manco, altri corrono, e tali precipitoſamẽte ſi gettano a quel fine. Il uolere l'huomo eſſer padrone dell'altro huomo, è ſtato cagione di tante noſtre regole, ordini, inuentioni, e trouati, non piu uſati nò: ma in altra maniera uſati, l'inſegnar altri e fu principiato ſecondo che ſi dice, con un principio, ottimo, per cioche fatte che furon le leggi le ſi diedero in mano à vn ſauio, che l'inſegnaſſe. Et coſi coſtui come le ſtauano le faceua oſſeruare, & di mano in mano laſciaua uno in luogo ſuo, da altri u'era poſto. Ma perche à uolere leggerle, impararle, & inſegnarle ui andaua ſpeſa d'altre coſe cõmode, biſogno proueuere al Leggiſta, al Dottore, verbigratia Onde egli ne ſtaua agiato, commodo, & bene acconcio. In queſto laſciare per redità, ò in queſto eleggere in tuo luogo accade ſpeſſo che manco ne sà, ò hà intelletto poco: auanza nel ſalire chi piu sà, & più ceruello tiene: talmente che chi reſta fuori ſi mette à petto, & cerca di moſtrare di ſapere più de gl'altri, & nel rimeſtrai la coſa, la s'afiniſce, & coſi le parti ſono in piedi, perche chi fauoriſce quello, & chi quell'altro: doueua il fauore, il più dellevolte cor re vna certa vtilità. Eccoti ſubito quando ſegue queſta caparra che ciaſcuno corre à mirare, & à trarre à quel ſegno, chi coglie appreſſo à vn dito, chi vna ſpanna, chi à vn braccio, & altri non danno appreſſo al ſegno à vn miglio, ancora molti traggono che non darebbono nel Dì. MO. La coſa mi và per la pertica, io comincio à intender beniſſimo, date nel però, nel cioè, o nel verbigratia) PAL. La dottrina, è vna mira che ha utile aſſai & poco danno, ricompenſamento molto, ha pochiſſimo lauoro, & ſi cambia mercantia da nulla con qual coſa di qualche conto, cioè ſi da parole, & riceue ſi Scudi, Oro, e Moneta, &c. Veduto queſto ſegno i popoli hanno cominciato tutti a trarre, & ben ſapete che infiniti non danno nel ſegno, & molti p ſorte (ſenza lor uirtù) ui danno dentro. Ciaſcuno adunque come hà figliuoli, & hà poca robba cerca di fargli ſtudiare, pche rubando n'acquiſtino (non vi ſcandalizzate perche fauello de gli ignoranti, vedete doue io vi riuſcirò) ò ſe la guadagnerò, ſe coſi ſi può dire. Onde i Villani, i beccai, i ciabattini, i fornai, & Plebei ſenza vna diſcrettione al mondo, fanno adottar i lor figliuoli,

gliuoli, per ogni via. MO. Perche non uolete uoi che faccin queſto. PAL. Perche delle tre parti due, non ſono atti: & tengono la piaga che dalla culla hanno portata, & non ſi ſcordano mai l'heredità paterna. Il Villano ſempre, (ò poche volte falla) tien del rozzo, del ſaluatico, della fiera: onde vitupera le leggi, & lui è da quelle vituperato, quando ſarà il Dottor Villano in quella ſua dottoreria, ignorante come credete voi ch'ella andtà? MO. Male. PAL. Fate adottorare in Medicina qualche figliuolo d'vn Beccaio: & che ſia in quella arte ignorantiſſimo, & darà tanto d'amazzare vn'huomo, quanto darà ſuo padre di ſcannare vna pecora. AR. La materia và per buon camino, che ſi che à caſa il Diauol credo ſarà dato loro d'un mezzo de qui ſu la teſta? PAL. Vn fornaio adottorato (ignorante) penſerà di infornare & sfrenare ſempre frappe, ciancie, bugie, trappole, tranegli, & inganni. Del numero de Ciabattini, ce ne ſon tanti, rattaconatori di lettere di ſentenze, d'impiaſtri, d'anttorità, & di allegationi, che il mondo puzza tutto, & l'Inferno è amorbato della loro ignoranza. Se per ſorte di queſta lega baſſa, per diſgratia ne verrà qualche vno à perfettione, fate conto di veder vn miracolo. Io ce ne ho ueduti al mondo, (quando vi era ſi pochi) che gli haurei potuti contare con il naſo. Non ſo come hoggi la ſi vadia. MO. Peggio che al uoſtro tẽpo. PAL. Coſi và ella bene, o pouere leggi male arriuate, ne uero? ò Galeno come ſtai tu male. MO. Credo che toſto potrem mettere in vn caſſone tutte l'opere d'Ariſtotile, & di Platone. MO. Credetti che uoi dormiſſi. PAL. E ſi deſterebbe vn Taſſo à queſti romori, non che l'Ardito. Credo certo che nell'Infetno noi ue ne habbiamo una prouincia intera, intera, piena, che non la può più, ſpeſſo ſpeſſo vien la cerca, che uà attorno & menano un branco, come fanno i Birri quando pigliono gli huomini, con i forconi da tre denti le ficcano in una ruota, la quale è di ardenti fiamme piena: lequali fiamme non ſi poſſano alzare ſi ſpeſſo ui ſon gettati dentro (per eſſer in gran numero) gli ignoranti. Volete voi altro che la maggior parte de loro, (per dirlo alla Carlona) la prima proua che fanno moſtrano le parti vergognoſe. AR. Egli è ben douere, che ſien coſi nell'Inferno come al mondo: ſuergognati, ideſt che ſi come non ſi uergognaron di coſa mal fatta che faceſſino, che ancora non ſi uergognino

gnino nell'Inferno doue non è uergogna. Hor seguitate sopra quel che uoi haueui cominciato inanzi della distintione delli maestri ignoranti. PAL. La ruota hà diece uani fra vna trauersa & l'altra s'intẽde, doue son le pene differenti da l'vno all'altro, come dirò poi, & ritorno alla dottoreria. Non è egli nell'Inferno vn quando si troua fare ogni altra cosa, & esercitare ogni offitio saluo quello che debbe? In cambio di leggere traduce leggende per la fame. In vece di leggere trascriue & copia scritture, lo studio che egli douerebbe metter nello studio graue, lo impiega tutto in sonetti goffi, & in versucci strani, se i padri de questi iquali son stati à tanti e tanti studij, & non si hãno con quella facilità, laqual rechiede à dottori: haueslino fatto attendere i suoi figliuoli a quello che fossero stati buoni, non gli vedrebbe nell'Inferno. Bella cosa è vedere piene le panche delle spetierie di medici dottori della medicina, che pagherebbono che fosse loro à presentato un'orinale con il segno, un grosso; per parer d'eserci, & pur niuno gli adopera, talmente che par loro d'eser nell'Inferno, ò piu tosto meriterebbono d'eserui, per eser impacciati in si fatti traffichi, che doueuano piu tosto darsi al gouernar mule, & andare alla staffa de buon medici che adottorarsi (essendo ignoranti) per medicare. Et per esser tali si credono sapere, & mettono nuoue opinioni à campo, cosi da ignoranti se ne vanno nell'inferno del vituperio, della vergogna, del danno del corpo, & dannatione dell'anima. Andare poi a vdir legger à questi ignoranti? fateui medicar da quegli altri sgratiati, o date una causa in mano de i legisti ignoranti. Vedrete doue uoi ridurete? Il Teologo ignorante vi condurrà nell'heresia, esponendo la scrittura à rouescio, l'altro mettendoui in corpo cose pestilentiali, vi ammazzerà: & all'vltimo ignorante: vi rimetterete in lui dandogli le uostre scritture che ui difenda, se hauerete ragione perderete impacciandoui con legista ignorante: & vi pelerà insin su l'osso, uoterauui la borsa, & stenterete nel patire il tempo di uostra uita. Ce ne hauete di si fatti fra uoi? MO. Credetti che voi dormissi. PAL. E si desterebbe vn Tasso a q̃sti romori, non che l'Ardito. Credo certo che nell'Inferno noi ve ne habbiamo vna prouincia intera, intera, piena, che la non può più, spesso spesso vien la cerca, che uà attorno &

menano

menano un branco, come fanno i Birri quando pigliono gli huomini, con i forconi da tre denti le ficcano in vna ruota, la quale è di ardenti fiamme piena: lequali fiamme non si possano alzare si spesso vi son gettati dentro (per esser in gran numero) gl'ignoranti. Volete voi altro che la maggior parte de loro, (per dirlo alla Carlona (la prima proua che fanno mostrano le parti vergognose. AR. Egli è ben douere, che sien cosi nell'Inferno come al mondo: suergognati, idest che si come non si vergognaron di cosa mal fatta che facessino, che ancora non si uergognino nell'Inferno doue non è vergogna. Hor seguita te sopra quel che voi haueui cominciato inanzi della distintione delli maestri ignoranti. PAL. La Ruota ha diece vani fra vna trauersa & l'altra s'intende, doue son le pene differenti da l'vno all'altro, come dirò poi, & ritorno alla dottoreria. Non è egli nell'Inferno vn quando si troua fare ogni altra cosa, & essercitare ogni offitio saluo quello che debbe? In cambio di leggere traduce leggende per la fame. In vece di leggere trascriue & copia scritture, lo studio che egli douerebbe metter nello studio graue, lo impiega tutto in sonetti goffi, & in versucci strani, se i padri de questi iquali son stati à tanti e tanti studij, & non si hanno cõ quella facilità, laqual rechiede a dottori: MO Metteteui pur mano ne' capegli & dite, tanti s'io haueſse a castigargli secõdo il merito delle loro opere Ignorãti. A i legisti farei magiare tutte le scritture ch'hanno maneggiate tristamẽte, tutti i comãdamẽti, polize, & suggelli: la prima cosa come arriuassero all'Inferno, a i medici sorbir tutte l'orine dellequali hanno tirato i soldi non conoscendo in quelle la vera infirmità, mescolata con gli sciloppi, con le medicine, & con le pillole ordinate, & fatte pigliare à gli amalati: che non se gli conueniano, che io vi ꝓmetto, che farei far loro visi, ceffi, & mostacci straniſſimi, & so che le sõ tãte, che molti mesi starrebbono a masticar si fatte zãza uerate. I Theologi ignorãti ch'haueſſero lasciato le autorità Sãte approuate dalla S. Chiesa: & dette delle loro, di lor fãtasia in cãbio di quelle farei scorticagli: per spogliargli di quella heresia. Se si può dire, bisogna dire. PAL. Pur rroppo dire. AR. Fate che io oda di questi Maestri ignorãti di nuouo. PA. Come sono stati tormentati vn tempo in q̃lla Ruota è viene vn Re conuertito in Serpente, che è di tre cor-

pi

pi composto, & hà potenza per questo, sopra questa razza, & appressandosi alla Ruota li son posti sopra la schiena, & egli subito gli porta sopra un'altra Ruota, & gli getta giù uestiti pomposamente che così è permesso che sieno adobati, acciò che sien conosciuti in qual parte debbano essere stracciati, afflitti, & tormentati in eterno. Quiui da i Demoni tirati dentro prouano altro maggior crucio, percioche dal Cielo viene vn fuoco mescolato con l'ira & con il furore del castigo, & tanto e tale che egli spezza la Ruota per il mezzo, & la fa crepare ancor che la sia di Diamante duriſſimo & restata la pioggia, che per poco spatio cessa tal uolta: subito ritorna intiera. AR. Debbe haner gran significato quel vscire d'una, & entrare in altra ruota, e quel Re che trasporta si fatti ignoranti. PAL. Ogni cosa si dirà commodamente, egli mi par tempo hormai di lasciarui. MO. Io uoglio venir con uoi: perche ho caro di sapere hora, che io sono di questa uoglia) alcuni secreti. PAL. Vieni. AR. Aspettarò il uostro ritorno, & in questo mezzo ragionerò da me medesimo,

L'ARDITO SOLO.

CIASCVNO huomo al giudicio mio, mi par dottrinato, non fauello di quella couata doue habbiamo detto: ma da me solo, ragiono di me solo. Egli mi par esser mastro in tutte le mie facēde, & che le mie risposte vagliono piu che quelle de gli altri, mi presuppongo che le allegationi che io fo debbono valere infinitamente. Guardate che nelle compositioni mie io cedessi al primo huomo del mondo. I miei sonetti stimo da quanto quei del Petrarca; I uersi lattini son d'opinione che possino stare apetto dell'Eneide. Cicerone non mi par che habbia si bello stile: ne il Boccacio m'arriui. Le cose de gli altri l'ho per ferroliche: ma coloro che le fanno (misurandogli con la mia canna) debbono esser del mio creder, volsi dire se conoscessino, come conosco io, conoscerebbono le cartiue dalle bone, cioè vedrebbono che le mie son buone, le loro non vaglion nulla. O che arrogante persone son costoro à crederſi di saper lor soli più che gli altri accompagnati: di me non accade dir altro, egli si fa che

io

io ſono il primo valente huomo della tauola ritonda,& chi nõ lo credeſſe, ſi facci inanzi,& veggalo. Non uo dire come dico no queſti altri Ignoranti,mio padre fu auocato della villa,mio Zio Imbaſciatore della communità,& mia madre fante del primo della mia terra:meſſer nò che io non uoglio che la grãdezza de'miei paſſati mi eſſalti vn pelo,anzi,con il ceruello mio ſolo ſolo, voglio alzarmi. Credete voi ch'io mi curi che i poeti, i traduttori di legende,gli Storiografi, & altri che fanno le cantinele,dico che ne ſo loro poca gratia,& manco grado che mi mettino ſu loro calendarij: ſaprò ben io fare della nouelle da me ſolo,& ſcriuermiui ſopra per ogni carta cento uolte: & mi fia di grande honore: a dire io mi lodo da me medeſimo perche non degno,cioè non ſon degni i leggendari dè altri che'l mio nome Eccellente ui uadia dentro. O bella coſa a conoſcer ſe medeſimo? Io mi pauoneggio ogni mattina & riguardomi attorno,& da me ſtupiſco di me ſolo,una palandra di damaſco alto, & baſſo inſin ſu talloni, mi ſtà pur bene,un paio di calze di ſcarlatto cremeſino paion dipinte in la mia perſona: ho un difetto ſolo,ne ancho ſi può chiamar difetto,anzi difetto:non in buon'hora,perche è poca coſa. Io ſono borioſeto alquanto delle sberrettate,inuidioſo di chi è piu ſtimato di me:maligno un poco un poco & uolentieri biaſimo ogni coſa, & dico mal del bene,& del bene male: queſto è quanto di nègligentia mi ſi poſſi attribuire. Se tu conoſci,mi direbbe quì vno, te medeſimo perche ti laſci tu ſdruccioiare in coteſte bate; per acquiſtar credito fra cattiui ancora per non eſſer al mondo a noia a una parte; & all'altro caro, non dice *Bartolo in capitolo de ſumus in bello*,impacciati cõ i buoni,& ſtà ben con i cattiiu,o bene,ò bene,bella ſentenza bella interpretatione: vedi quel che fa la grãdezza,io poſſo gloſare come mi piace:grand'honore acquiſterei io s'vna volta io poſtillaſſi le Pandette, & vi deſtendeſſi ſu'l mio ſenſo. Credo certo che non ſi ſtamperebbono altri libri, che quegli s'io gli metteſſi la mia ſcienza dentro. Ma che farei bene da un canto,& male dall'altro,bene percioche io arrichirei tutti i librari, & tutti gii ſtampatori,concioſia coſa che non ſi uenderebbe altro che Pandette: madeſi madenò chi mi conoſce sà che io merito d'andare inanzi. Dall'altra parte ſtarebbon male i Codici, i Baldi, i Rouini, gli Alciati,gli Omeri, gli

Arioſti,

Ariosti,& i Danti, perche si spegnerebbe il lor nome: e non è già bene che tanti sudori si rasciughino si tosto: Io ho tanta fama che mi basta senza uolere mettermi indosso quella de gl'altri. Son bella materia Morale, le Pandette da potere studiarui Filosofia sopra cent'anni. I dottori di Medicina s'io le comentassi, se ne varrebbono assai: & mi basterebbe l'animo ĩframetterui dentro alcune mie materie diuerse & acconciaruele a sesto bẽ concatenate, come sono Capitoli in versi, sestine in terza rima, che fauellano di cose alte. Ma lasciamo andare le Pandette: quante traduttioni ho io fatte? Margherita Filosofica, Platone, l'Almanacco perpetuo, Solazzo del mio viaggio: La notomia del Vessalio in ottaua rima, ò l'è la bella cosa. Che honore m'acquisterò io: & hora son dierro al Tolomeo a farlo in versi sdruccioli. In effetto il Dottore con honore, ha fauore, genera stupore, & la sua fama non muore, perche è huomo di gran valore, come sono i miei pari s'intende, & questo lo posso dir senza rossore. Quãti vfficij ho io hauuti alla vita mia, ma da vna volta in poi, non me ne danno più, perche conosco no che io non son degno se non di cose grandi, & s'accorgono hauermi messo in poco maneggio. Io per humiltà piglierei l'vffitio del Birro, & del Boia, sì sono alla mano: pur beato che non c'è persona che m'ascolti, che non dicessino, che io me abassassi troppo, perche il farsi anche pecora la non và bene; bisogna saper mantenersi il suo grado. Cento uolte sono stato à cimenti d'andar sotto & sopra, ma mai ho creduto. Io mi ficco innanzi à tutti, o si dirà che tu sia superbo, altiero, gaglioffo, furfante, ignorante, & vn'asino che doueuo dire in prima, à sua posta: Chi mi vede, o egli sà che io so ò nò, se non mi conosce crederà sempre ch'io sia come sono da piu de gli altri, & il più delle volte, de cento vn non mi conoscono, se non per veduta, & hauendomi veduto andate ardito innanzi a vecchi, a ricchi, à huomini di grado: stupiscano: & loro per conseguẽte, quando mi riscontrano mi fanno largo. Cosi si fa a far valere la sua Dottrina. Ne palazzi grido piu de gli altri nelle dispute, & non allego tanti testi, ma mi ficco à dir villania, nellaquale benche ho fatto l'habito, & mi son messo la maschera dell'hauer poco rispetto, & se vn'altro mi ritrouasse le costure, squoto ogni cosa, sia di fatti, o di parole: Poiche son solo, posso dir che

quando

quãdo io toccai quelle baſtonate aſpre e dure, ma io nõ le sẽtì, e mi duol più d'eſser ſu libri in cãzona di quella vergogna che mi fu fatta à farmi portare la ſoma come à gli aſini, s'io nõ foſſi ſtato auezzo à ſquoterle, come il cane, io ſtaua freſco, mi ſarei vergognato il tempo della mia vita, ma ſono sfacciato e faccio frõte uẽga che vuole: & lo poſso fare baldãzoſamẽte: pche, ſon dotto, ſon nobile, ſon virtuoſo, la maniera de miei coſtumi, & i coſtumi de' miei portamenti mi fanno adorare. Son bene odiato da ricchi, da nobili, da gli altri dottori, & da virtuoſi: p-che? perche? perche? per Inuidia, ma io farò vn giorno tal ſalto, che ſi dirà del fatto mio. MO. Voi ſete quì anchora? AR. Tu mi ſe ſopragiũto adoſſo alla ſproueduta, ò come haurei io hauuto caro che tu m'haueſſe vdito. MO. Che coſe poteui voi ſo lo dir mai? AR. I m'era trasformato in vna turba d'Ignorãti, & diceua le maggior pazzie yece loro, che tu poteſſi imaginarti. MO. Imaginare am? Il Palmieri m'ha fatto veder coſe de Dotte, che farebbono ſtupire il Cielo. O quãti Maeſtri ignoranti ſono à caſa il Diauolo, io mi credeua che nõ haueſſero altro peccato ch'eſſere buffoli per lettere: ma ſon bari, giocatori, ladri, ſodomiti, heretici, & breuemente beſtie, beſtie, à fatto à fatto. Venite meco che'l Palmieri v'aſpetta. AR. Va pur da te, che io nõ pẽſo d'andare a trouarlo altrimẽti: ſe verrà farà bene, ſe nõ verrà a dirmi ciò ch'io voglio da lui, ſaprò bẽ trouar modo da farlo venir p forza. Torna da lui, & ritorna che io t'aſpetto: O poueri ignorãti, nõ baſta nel mõdo eſſere ſtati vituperati, eſſerſi morti di fame atteſo che sẽpre à tutte le pedãterie, nati di canaglia, nutriti alla tauerna, creſciuti fra le beſtie, & morti all'hoſpedale: che ancora vãno à caſa il Diauolo, per giũta de lor meriti, hora ſtaremo à vdire, ciò che tornando diranno Momo, & il Palmieri. MO. Io ſon tornato a dietro a dirui, che vi ſono alcuni d'importanza ſuoi amici, à caſa del Diauolo, ch'egli nõ vuole p cõto alcuno ch'io dica. AR. Chi ti prega a dir nulla, ò tu ſei malitioſo, tu di queſto acciò che pur mi venga voglia di ſaperlo. MO. Vẽgauene pur voglia à uoſtra poſta, che ne lui ne io ve lo diremo mai, perciò che troppo importano, e credo che lo faccia per riſpetto voſtro, più che per altro, che non haueſte qualche gratta capo, mettẽdo al Mõdo i nomi, & le pene loro. AR. Se ſono ignorãti nõ ho paura alcuna, ſe il riſpetto ſuo nõ mi tiene non curo d'altra coſa che poſſi auenire: o vattene.

EACO, VN DEGLI DEI INFERNALI.

ALL'ARDITO, ACADEMICO PEREGRINO.

ARDITO, non ſo quello ch'io mi debba dire dell'ardimento uoſtro: d'hauermi mandato ſi fatta lettera, e vn principio terribile d'un nuouo Inferno, & a che fine? Che hò io da fare di voſtre inuentioni, che legamento di bellico è queſto fra uoi viui, & noi morti? ma tutto ſi paſſerebbe, perche ne incolperei il uoſtro ardire: ſe non foſſe ſtato ſi ſgratiato aportatore. O egli è cento anni che non ci capitò ſi gran Ferrolica. Egli dimoſtrò ben d'eſſere ignorante quando ei giunſe, perche alla prima quando gli fu dimandato che proue haueua fatto ſtupende al mondo: e cõtò quella de fichi, onde certi noſtri Fulletti peruerſi, le ſe ne riſono un pezzo, & il Diauol capo di Goloſi lo fece; metter la per berſaglio, & gli traſſero giù per la gola tante palle di ferro con vn Falconetto, quãti fichi egli haueua mangiato al ſuo Zio. O là gli parue oſtica, & ſe non foſſe ſtato che io moſtrai la lettera della raccomandatione, facendo lor conoſcere che la ſua eccellenza peccò p Ignoranza· & coſi ſi fermarono di ſaettarlo con quel cannone d'artiglieria, & lo ritornarono nel primo eſſere, ſi che voi non ci hauete ſcritto coſa che non ſi poſſi toccar con mano. Quel vomito non ci piace troppo, ma perche diceua Eaco, ancora che foſſe ſforzato di natura noi l'habbiamo fatto receuere tre giorni continui tutte le budella, il polmone, il cuore, & inſino al fegato, poi lo faceuano rimangiare, & di nuouo vomitare. La bandiera è data ſi che la lettera non è giunta à tempo, & habbiamo fatto certo vn' Alfieri che non è manco ignorante di lui, e bene vn poco piu piccolo di perſona, ma la teſta ha groſſiſſima, & vna mano da gauignare come vna tanaglia, & un pie grande da fermarſi bene bene, onde con l'vna, & con l'altro farà coſe ſtupende, & per amore di tutti voi altri lo faremo Sopraſtante delle prigioni, vfficio da i piu Ignoranti, gaglioffi, & viliſſimi huomini che ſi capitino: & i libri certo certo non ce ne era dibiſogno. Inſino a hora noi l'habbiamo deſtato, & il ſonno s'è ritornato nella boſſola di Pandora, la punitione

dell'ha-

dell'hauer dormito sarà lo starsi sempre suegliato. Poi circa alle pillole per euacuatione l'empieremo di carboni accesi, che lo netteranno meglio, & farengli i seruitiali con una tromba di fuoco: Del peccato della Gola, & della Lussuria con le sue circostanze dentro: Intenderete la punitione vn'altra volta. Amici per lui non ce ne fia mai alcuno, si che di quello non accadeua farcene parola', egli haurà agio a starsi riposatamente, in ruote di supplicij, infiamme di pene, & altre cose necessarie a suoi pari. Hora ne vengo all'essamina che gli è stata fatta sopra il uostro ricordo.

Le vostre genti affermano non esser morto mai più sì fatto ignorante, & i nostri ministri lo confermano, perche non ce n'è, nè ce n'è mai stato vn sì gaglioffo. Egli ci giura che quello che porta la bandiera è sua cosa, suo peuerada antica, ma il banderaio fa le viste di non lo conoscere: onde vno spirito tentennino hà detto loro su'l viso, che furono insieme già a fare un' inuettiua contro a un'huomo da bene, se la cosa si certifica, mal per loro: le uostre lettere non gli giouerãno nulla. Noi l'habbiamo poi fatto collare per saper se hà nimici sì fatti che lo desideraſſimo ammazzare: cioè s'egli haueua fatte sì fatte ingiurie al mondo, e a gli huomini che egli haueſſe hauuto paura d'esser meritamente amazzato: & hà risposto in questo modo. Sempre, sempre, ò Dei Infernali hò atteso al fatto mio, nè mai feci dispiacere a persona, saluo se non si chiamasse dispiacere vno strumento falso, vna testimoniãza che rouinasse vna famiglia, l'aporre vna falsità a un'huom da bene, ò esser traditore à chi m'hà fatto del bene. Vedete che ignorante fauellare è questo: sò che uoi ci hauete mandato il perno de' manigoldi: uoi potrete giudicare s'egli doueua esser tosto ammazzato, ò nò, facendo sì fatti officij. Dice ancora da buono, & buono, senza toi mẽto alcuno, che è stato birro publico, & secreta spia doppia: poi si fece notaio per rogare non sò che falsità, & dottore per danari, vltimamente, & lo dice con vna cera che pare, che egli habbi messo abondanza di formento al tempo di vna carestia, ha poi per vanagloria d'hauer fatti certi parentadi con trappole stupende, & affogato in simil maritazzi hora nobil giouani, & hora virtuose fanciulle. Teneua mano à non so che ridotti, & traffugaua putti & putte in

vna

vna ſua caſa: della barrateria publica ſe ne ride,& rideſi de dadi falſi & delle carte ſognate: Ha poi hauuto per priuilegio ſempre di non tenere in caſa più d'vn'hora robba, che giuſtamẽte gli ſia peruenuta: ma di quell'altri quanto più n'hauea, & con maggior danno & vitupero del proſſimo: tãto più ſe ne ingraſſaua. Frappa vltimamente, che ha fatto vn teſtamẽto ſtupendo ma non ci vuol, dire in che modo, di gratia cercate di mandarcene vna copia, & per auiſo uoſtro, & noſtro contento, non vi impacciate mai più di ſimil Ignoranti.

Il Fine dell' Inferno de gli Precettori Ignoranti.

AL DONI MIO COME FRATELLO Cariſſimo.

LA Minuta, o il Sommario che m'hauete mandato, il mio cariſſimo come fratello, m'hà aperto gli occhi à quelle coſe che mai da me ſolo mi ſarei imaginato, & à dirui il vero quando io hebbi i voſtri Inferni nelle mani fui ſubito preſo, uedendo i titoli ſtrauaganti da un certo ordine come di Dante, pena, per pena, & tormento per tormẽto, a peccato per peccato. Poi nel leggere mi riuſcirono un'altra coſa: & a chiamarui la coſa, per il ſuo nome (perche con voi faccio a fidanza) e non dettono nel mio punto, & mi paruero pochi ragionamenti, & deboli à riſpetto ch'io m'ero imaginato. Pareuami poi vna coſa ſtrana, uedere à ogni inferno Titolo, Epiſtola, Diſcorſo a i Lettori, Allegoria, & la riſpoſta, & la propoſta à quei ſatrapaſſi dell'Inferno. Onde credendo vedere intera intera qualche gran coſa: a pena capiuo il principio. Ma poi che hò letto i voſtri fogli che m'hauete mandati: hò conoſciuto l'ingegno in più modi: Arte vſata per diuerſe vie, & intelligenza ſparſa in concetto uariato. Adunque ogni Inferno ſarà vn libro? & ſeguiranno i lor camini, & i lor ragionamenti coloro, che gli hanno principiati. In verità, che ſe voi gli haureſte voluto dire diſteſamente, ciò che in ſomma me hauete ſcritto, penſo come veniua vn libro grandiſſimo, perche non è Inferno che quando ſia intero & finito: che non facci tanto

uolu-

volume ſolo,quãti tutti i prĩcipij ĩſieme. Come mè egli diletta to quãdo m'hauete detto del deſiderio che tenete d'vdir i pare ri diuerſi del popolo,i giuditij che ſopra q̃ſto prĩcipio ſi farãno A me pare d'vdir vno che dirà,poiche coſtui era intraro a ſcriuer de Inferni hauẽdo l'eſsẽpio inãzi dr Dãte, doueua fare, & doueua dire. Io aſpettaua da lui q̃ſto, & q̃llo; Vn'altro dirà nõ poſſo cauarne q̃l conſtrutto ch'io vorrei. Queſte & molte altre coſe vdirete dire,al mio parere. Anch'io era di ſi fatto pẽſiero, ma quãdo ho letto i voſtri fogli,mi ſono tutto cõſolato,&la co ſa m'è riuſcita magiore,ch'io coſi m'ero imaginato : In modo che ſi può dire,che nel ſecõdo libro ſerãno la 2.parte di ciaſcu no Inferno,& nel terzo la terza parte,& coſi andrete tãto diſtẽ dẽdomi, ch'habbiate finito tutte le materie che in sõma m'ha uete ſcritro. Chi haueſſe anchor veduto, la materia ſtupẽda di Dãte,quattro, ò ſei Capitoli p̃ tutte tre le Monarchie, ſarebbe paruta vna coſa ben bella:ma nõ tãto quãto a vederla tutta. Io p̃ me hauria voluto darla fuori tutta ĩſieme,pure le ragioni ehe m'hauete allegate mi sõ ſtate capaci,& fãno p̃ voi, ma io non haurei hauuto tãta patiẽza,auertẽza,& riuerẽza. Dãte ſtette vn tẽpo mezzo ſotto. Il Bocaccio,vn ſuo figliuolo, non ſo ch'altri comĩciarono ad aprir la ſtrada. Il Lãdino paſsò inanzi. Il Velutello anch'egli ha fatto le ſue ,pue ci sõ de gl'altri che lauorãno gagliardamẽte,quãdo tutti hauranno ſcritto, noi legeremo, & quãdo haurete ancor uoi tutto mãdato fuori,ſarete letto,& inteſo ſarete ancora,p̃che mi pare c'habbiate tolto vna ſtrada da caminarui ſopra volẽtieri. Io vorrei hora p̃garui che dopò che hauete dato q̃ſto primo prĩcipio, ſeguitate di dar fuori gl'altri libri,p̃che n'hauerete honore veramẽte,& nõ ſarebbe fuori di ꝓpoſito,che nel fine faceſte ſtãpare la lettera ch'hauete ſcritta ſe vi pare:& anchora non vi piacẽdo,mi rimetto al voſtro giuditio,ilqual credo che non la ſia per dar fuori, come colui che volete intẽder ciò che ſi dice de'uoſtri Inferni,da chi ſa, & chi no ſa, p̃ imparar certi colpi maeſtri & forſe cacciare a caſa del Diauolo qualche vno che paſſaſſe con la lingua inanzi piu che non ſa & che non è douere: State ſano. Di Noale,adi primo di Febraio. M. D. L I I I.

Voſtro Angelo Moroſini.

INFERNO SESTO.

LO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

AI LETTORI.

VN certo Academico è ſcapato via d'una Academia,& èvenuto a trouare vn ſuo amico che egli hauea già, ilquale è nella noſtra Pellegrina, & credendo che non ſapeſſe le coſe accadute, và da buono a buono, & quiui hanno ragionato, & diſcorſo inſieme, d'opere, d'Autori, di Poeti, di traduttioni, & detto mille pazie. Io ſono ſtato per dar fuori il loro ragionamento alla Stampa, ma nel penſare di farlo ſenza lor licentia mi ſi rappreſentaua vn far loro un certo carico. Il noſtro Pellegrino è ſtato contento, che è come dire la maggior parte che importa, io ſono ſtracontento, il cicalamento hà vn certo che del buono, ſe bene egli carica l'Academico ignorante Suergognato, non importa, a ogni modo chi porta adoſſo cento libre di vergogna, vn'oncia di vituperio non gli fa carico di più, & la ſente tanto quanto la non ci foſſe, poi egli hà buone ſpalle, eſperimentate a rante baſtonate con tanti. Non ſi muta di colore, non ſi vergogna, & ſtima tanto il dire a lui, quanto ſe ſi diceſſe a vn muro. Però il partito è vinto, che ſi dia fuori quelle quattro parole che eglino hanno frappato, & vengano a propoſito inanzi all'Inferno de' Poeti (perche ne toccano non sò che) & dei Compoſitori laſciui, per abbozzar la materia, ſe la ſarà à propoſito la coſa, o nò, lo laſcierò nel giuditio di chi leggerà, & con queſto mi raccomando.

LO SVERGOGNATO CANCELLIERI
dell'Academia de gli Ignoranti, & il Pellegrino, Presidente dell'Academia Pellegrina.

Si parla de' Componitori, de' Paesi, di dedicar Libri, tradurre, e dar lor il Titolo.

DAPOI che gli Academici Ignoranti m'hanno fatto Cancellieri: che tosto sarà parecchi giorni come tu sai Pellegrino caro: onde io non fò mai altro che scriuere, non cose apartenenti all'Academia, ma certi humori (rime à dirti il vero) & ho una uoglia di metterle a Stampa che io smanio: non come fanno gli altri che dicano rime del Tale: ma con vn titolo brauo che sia a q̃sta foggia. Le Mirabili Composítioni dello Suergognato Poeta Laureato, si che io hò la caccia da questa passione, che ditu Pellegrino? PEL. E ci sono alcune cose, caro fratello, che mi ritirano indietro le redine del dirti si, & sbrazzarti cotesto capriccio, & al mio parere tu hai preso in bocca il morso della prosuntione, & sento dirti già da i popoli, ò che goffo scartafaccio, perche io sò che le non saranno molto volume, si che senza rispetto tu tocherai al racchetto. SVER. S'io vi fosse (per ispauentacchio) ritratto nel frontespitio, con una bella palandra di damasco di terzo pelo, foderata di lupi ceruieri, con due fa mettine sopra, che haueßino le lor grillande d'Alloro, per mettermele in capo, con due satiretti di sotto che reggessino il mio mostacchio; con il mio nome latinamente in cerchio non creditu che generasse un certo che di timore, & tremore? PEL. A punto, tu hai trouato hoggi de brigate spauorose, tu nõ gli spauentaresti, se ti facessi ritrarre con una Historia sotto di tradimento con Diauoli atorni, & con le Sirene che fanno tãto male: anzi più se tu ui metteßi un Teschio, & una corda qua si trofei del Boia, non ti temerrebbono vn pelo, si che pensa pure ad altro, che la cosa non ti riuscirà, anzi ti diranno capo grosso cento uolte di più. SVER. Tu dì il uero, l'andare ancora ĩ mano alla plebe, che ti cõprano per cinque soldi nõ stà bene, e per dirti tutti i miei secreti, già dieci anni fà le detti a Stam-

pa,& ben ſai che ſempre s'impara, io mi ſono accorto d'hauer ci fatto dentro mille, & mille caſtronerie, onde l'hò ſcritte, traſcritte, ſcritte, rapezzate, caſſate, rifatti verſi, cancellate, & di nuouo le uorrei dare alla ſtampa, & uolontieri farei queſta coſa, per leuar via certi huomini da bene, che ui ſon nominati, iquali ſon miei nimici, & certe lettere che io ho rimeſtate, & fatte far bene, nellequali v'erano più errori, che parole. PE. Già il male è fatto, tu ſei ſtato adunque tenuto per vn caſtrone inſino à hora, tu ſtai freſco, ſete le rifaceſſe il Petrarca, & il Bocaccio non entrareſte più in credito di Rime, ſe alla prima le non hanno hauuto corſo. SVER. Nulla di eſito, ſecondo che mi vien detto da chi tiene il magazzino doue le ſon dentro neſſuno le dimanda, ma ſe io le riſtampo nuouamente pẽſo che ſaranno lette & rilette, ò io ci ho agiunto le belle coſe: ma ſe non ſon chieſte lo ſtampatore non vorrà rifarmele, ne vero? PEL. Chiara ſenza dubbio. SVER. Sarà il meglio che io laſci ſtare. PEL. Sì al parer mio. SVER. Egli è pure vna gran vergogna che ogni ciuetta ti uogli cenſurare, & lacerar le tue compoſitioni. PEL. Non ſo quel che ſi ſia cagione di queſto, ma par che il piu uituperoſo titolo che ſi poſsa dare a uno hoggi è dirgli egli è Poeta. Credo che ne ſiate cagione voi per vno à fauellarui d'amico. SVER. O perche? PEL. Perche haue te ſempre hauuto natura maligna, dite ſempre male di chi ui fa bene, ſiate poi ſuergognato, credete che non ſi ſappia, chi uolete uoi che ſtampino le uoſtre coſe? SVER. Quella fu vna fauola che toſto paſsò via, io non me ne vergogno: anzi mi fico inanzi piu che mai, & mi laſcio vedere. PEL. Meſſer ſi, ſecõdo che vi doueuate andare à ſotterrare. SVER. Non iſcherzar con il vero particolarmente, ma fauella come me che do nell'vniuerſale, & ho quì vn'opera che diſcorre ſopra i Poeti, & altri componitori. PEL. Fateui netta la barba meſsere. SVER. De commenti faccino quanti ne piace loro. Che vuol dire che l'Arioſto non ſi meſse a rapezzar Morgante, come certi altri goffi che vi hanno fatto atorno mille fraſche? & non ha tocco il Boiardo? guarda che l'Alamani ſtia a romperſi il ceruello cõ il comentar il Petrarca, ò poſtillarlo? PEL. Perche gli baſta l'animo, (& è) di farſi illuſtre con le ſue opere ſenza gettarſi adoſso ad altri. SVER. Il Bembo anche egli non traduſ-

ſe

se & non commentò nulla. PEL. E non vsurpa ancho come hai fatto tu; opera di alcuno, & la dedica à suo nome, ma fa tutto da natura, & di quel che gli hà dato. SVER. Da uoi posso sopportare ogni cosa, ma se fosse un'altro, farei cento risposte, ma ditemi. Io ho inteso che si fa nella uostra Academia certi Inferni, che cosa son eglino? PEL. Trattano de Poeti uostri pari, & componitori. SVER. S'io ci hauessi à metter la mia cara mano direi le belle cose. PEL. Che direste? SVER. Direi che la Stampa è vn'Inferno nostro, & de gli altri scrittori morti. PEL. In che modo? ma non vi fate scrittore, anzi piu tosto ombra de gli scrittori. SVER. Come vi piace: ma vdite da che canto io mi farei: Vno ignorante Poeta; ò scrittore hauendo il fuoco del desiderio d'immortalarsi, non gli bastando l'animo con le sue opere di sodisfare al suo desiderio, corre a farsi nominare in qualche leggenda, & prega & supplica tanto che egli entra in frotola: & qua comincia a esser conosciuto, in nome, ma quando viene alla proua de fatti rimane dishonorato, ecco già che egli si troua in vno Inferno. PEL. Buono spoluerizzo per principio. SVER. Io vi ci sono stato mille volte a questa sorte d'Inferni. PELE. Viuo o morto? SVER. Quando volea stampare le cose mie, & far la spesa, quando pensaua di guadagnare, de arrichirmi: poi non le vendeua, gettaua uia i dinari, & perdeua. PEL. Anchor questa ual qualche cosa. SVER. Non è poco tormento il volere i suoi libri in forma grande, & gli stampatori, & i Librari gli vorrebbon piccoli, onde tu rinieghi il mondo, perche un mare de tuoi scritti, se ne ua in quattro fogli: & tu pensi di presentare vn volume, & doni una leggenda. Io mi son riso di certi prosontuosi che d'vn libruzzo di dieci carte ne fanno tre, & quattro parte, & urtano con le dedicationi in Prencipi gran Signori, & Reine, ma alla fine si chiariscano, percioche non ne ricercano ne premio, nè risposta di ringratiamento, o che Inferno, o che pena si proua egli in si fatti casi. PEL. E mi dorrebbe piu la spessa che io vi facessi, attorno. SVER. Vdite, anchor cotesto, far legare vn libro con Oro, Sete, Veluti, Miniature, & pagare chi lo porti, & donare à chi ti fauorisca, & poi rimanere su le secche di Barberia. PEL. I protettori miei son morti: vno era il Nobile virtuoso, & è il virtuoso Nobilissimo

Messer Francesco Campana da Colle, corona de buoni intelletti: appresso al Principe di Firenze alto Signore Illustre, & degno d'ogni honore, Conte Fortunato Martinengo, con i suoi amici. Ma cosi è piaciuto a chi può cosi sia: Egli me gli tolse: & la sua bontà me ne darà de gli altri. SVER. Mi piace che voi vi ricordate di chi v'ha fatto piacere, in morte gli lodiate & honoriate: che cosi è douere. PEL. Mi ricordo ancora di chi m'offẽde, a torto dico, che a ragione me lo scordo subito: & me ne ricorderò sempre à torto. SVER. Di questo v'esorterei a dimenticaruelo anchora. PEL. Sara ciò che sarà, seguitate. SVER. O che pena quando si getta via il tempo, la fatica, la spesa, & l'amico: & auiene bene spesso. D'vna cosa ragionerei gagliardamente, quasi che mi verebbe voglia di dir lor villania, e ci son certi che fanno vn libruzzo in dieci anni, & se per sorre e si ristampa, & lo rimpiumano, & raffazzonano, che egli non c'è mai altro che fare, che con quelle leggende. Benedetti sien coloro che alla prima uolta si risoluano, & non vanno sẽpre rappezzando, ridagli, ritocca, rimuoui, che passione di chi spẽde: à posta di tre versi di piu hauere a ricomprare il medesimo libriccino. Costoro che fanno, ò sanno, ò non sanno, se sanno fare; perche dare alle persone questa corda: Se non sanno, lasciano andare, ò io dubito: guardala meglio inanzi che tu la dia fuori, che il mandare vn libro a stampa per il mondo, non è come dare vna volta al canto, e tornare a casa. Se sentissimo ciò che si dice, e parrebbe loro de esser nell'Inferno da douero. Bella proua fanno certi Traduttori: che traducendo un'opera di qualche valẽte, ò famoso, ò buon' Autore, v'appicano vna coda d'aggiunta, per correre gli anni dell'Eternità, & non s'accorgano che Inferno d'infamia e ne acquistano con quel paragone si appresso. PEL. Ce ne son molti che vrtano in cotesti humori. Ma toccate voi. la Signoria uostra (non uò dir piu tù, che io mi riccordo che hauete grado) nulla de gli Autori morti in cotesti discorsi? SVER. Per Eccellenza. Io fò conoscere al mondo come noi (cioè chi è stato) gli habbiamo assassinati. PEL. La Signoria Vostra Messersi, dite via. SVER. Come sono stati conci i Poeti Latini da molti Stampatori, & Correttori? PEL. Pessimamente. SVER. I Sonetti del Giudicione (che chi glivede a pena di sua mano, strabilia della gran differenza)

come

come si ritrouano? PEL. Assassinati. SVER. Quanta corda hã-no hauuto i Petrarchi, i Danti, i Boiardi, i Bocacci, & altri infiniti buoni Autori da chi non ha saputo d'esser uiuo. PEL. Sono stati stratiati, & condotti all'Inferno. SVER. O che Titoli curiosi da far comprare i libri malamente malamenati: Opera veduta, riuedutta, rifatta, corretta, ampliata, Illustrata, cauatola dalle tenebre, con cose mai più uedute, & altre frappe. PEL. Come vorresti uoi che dicessino a dire il uero? SVER. Storpiata, assassinata, scomessa, lacerata, & guasta: Cauata di sesto, fuori di strada, & rouinata di tal sorte, che mai la sarà da uedere. PEL. Chi troua coteste canzone, altri che uoi Poeti, per far spedire i libri a librari, & n'acquistate uergogna, & danno. SVER. Che vi par del mio Discorso? PEL. Tanto bene che s'io uo a dire il uero, mi siate uenuto a noia, se pensate di farmi piacere, chetateui. SVER. Se io vi leuassi dinanzi? PEL. Bene. SVER. Se io non tornassi? PEL. Meglio. SVER. Me ne uo. PEL. In tante migliaia di pezzi. SVER. Gran mercè: Hor su io mi vi lieuo dinãzi, & nõ tornerò mai piu. PEL. Dio ve ne dia la gratia,

ALLA POTENZA DI PROSERPINA, Anïma di Plutone.

LO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

MADONNA Proserpina carissima, questa sarà per auisarui, come quà ci son un branco di Poeti freddi & Scrittori aghiadati, & son quegli che cantano le fauole, & scriueno l'Historie, imitando (come la testugine il cerbio a correre) gli antichi che cicalarno del vostro rapirui: iquali vorrebbon venire costagiù da uoi altre Reine, per trattenersi in festa, & gioco, ma non sanno come si possin uenire commodamente senza sconciarsi la corona dell'Alloro, che portano in cima della berretta. Hora e m'hanno pregato ch'io da parte sua scriua a V.S. Illustrissima che sia contenta di mandar loro la uostra carretta quella che il Signor Plutone adoperò a tirarui costa giu. I caualli son gagliardi, & la potranno caricare de'lor libri ancora, laqual cosa ui sarà d'un gran cõtento l'udir sì fatte, tante, & tali Compositori. Certamente che

uoi ſiate vbligata a far loro queſto ſeruigio per più conti, ma ſe non foſſe per altro, baſta che v'hanno meſſo in mille lor canzone. Et ſe pur vi pareſſe di farlo per amor loro fatelo perciò ch'io tengo conto di voi, & che ſia il vero ecco ch'io vi mando l'Inferno loro: vn preſente da Poeta. Et ſe pure la S. V. non poteſſe mandarla, come colei che debbe andar tutto il giorno à ſpaſſo con eſſa, viſitando quelle altre Principeſſe che ſono in coteſti regni. Fatteui preſtare la Carretta de Anfiarao, & mandatela loro per qualche folletto. Se vẽgano, (come ſi vede che crepano di ſtento nell'indugiare à venirui) ſe uengano dico, potrete (eſſendouene ſtati di cicaloni che di voi hanno ſtrapar lato alcune coſe che paſſano il ſegno) caſtigargli, & fargli ridire. E ſon poi freddi come vi hò detto, però farete ſcaldare il carro bene bene che ſia infocato, come il Toro di Perillo quãdo v'era egli dentro: almanco, perche ſe non foſſe caldo, i poueri fuenturati ſi potrebbono à vn biſogno bello, & aghiadarſi per la via. Sianui raccomandati i Poeti cara Signora Reina: voi altre donne (s'io non fallo la ſtrada) ne ſiate cagione, che tanta canaglia venga à Regni bui, & ſe pure non vi voleſte impaccia re con i fatti loro, perche fanno come il carbone che cuoce, ò che tigne, ſcriuetemi perche prouederemo per altra via. Noi haueremmo poi caro aſſai, (ò che piacere ci fareſte voi) che la S. V. ſi ueniſſe à ſtar nell'Academia noſtra, hoggi mai penſo che vi ſia venuto à noia ſtar tanto di ſotto, venite di ſopra di gratia, che ci farete piacere à tutti: ſe non venite, ò non mandate la carreta per certi poetacci come ho detto freddi; ſcriuete l'animo voſtro circa a ogni coſa & vi bacio la mano.

INFERNO DE' POETI, ET COMPOSITORI MALIGNI, ET LASCIVI.

DELLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.



LO SMARRITO, MOMO, ET LA SIBILLA.

VIENI, & non pensare ad altro, pur che ti basti l'animo di farmi passare le guardie che sono alla Montagna, che poi si và al Lago doue stà la Sibilla mi basta. Vedi tu questo libro come io l'apro, la Sibilla verrà da noi subito. MO. Circa alle guardie, stanne sicuro perche con alcune parole ch'io dico le farò tutte addormentare: ma dimmi che ti muoue à veder l'Inferno doue stanno i Poeti maligni, & lasciui? SMA. Cose assai, ma la prima è per uedere se i poueri huomini hanno, come si dice, vn male, & l'altro, cioè che gli habbino stentato al mondo, & hor si tormentino, & sien tormentati, o veramente, se gli hanno stentato godino, o hauẽdo goduto stẽtino. MO. Sarà cosa difficile. SMA. Credo che io farei marauigliare tutto il mondo s'io sapessi dir lo stato di ciascun Poeta. MO. Antico Latino, o Moderno Vulgare? SMA. Quegli che sono in piu cognitione. MO. Vorresti tu dir di Dãte, Petrarca, Bocaccio, Arioſto, Bẽbo, Vittoria Colõna, Molza, & Guidiccione. SMA. O tu sai il nome di tãti. Co testi non credo trouargli, o vedergli. MO. Perche? per esser stati valenti huomini? SMAR. Et per altro ancora. MO. Vi son più Inferni messere. SMAR. Vorrei vedere lo stato di Catul-

lo

lo d'Ouidio, di Lucretio, & ſimili, che sò io, & altri. MO. Ecco ci ſopra il Lago, che tu non te ne ſei accorto. SMA. Come mi ci ſon io condotto? MO. Baſta che tu ci ſia, non cercar altro p hora. SMAR. O vedi Pelago ſtupẽdo, che molto è quello che cinge quel fiume? che fortezza è quella del mezzo? MO. Apri il libro. SMAR. Laſciami conſiderare il tempo, l'hora, e'l punto. Hora ſtà beniſſimo. O che gran ſcoſſa hà dato la terra, hai tu udito che terribilità hà generato l'aprir sì fatto libro? Ecco la Sibilla, con molta riuerenza facciamoſegli incontro. Dõna di ſpirito ſtupendo, queſto e il Libro che Matteo Palmieri voſtro tanto affettionato hebbe da voi, io ve lo rendo per parte ſua, & vi prego condurmi per l'amore che ſempre egli v'ha portato, & vi porto, in luogo che io uegga le pene de' Poeti laſciui, & triſti. MO. Se tu voleui vedere tal Poeti non accadeua nominar molti di quegli che poco fa diceſti. SMAR. Haurò caro di vedere, & l'vno, & l'altro. SI. Nell'Inferno ne ne ſono tanti, che à pena ſi potrà trouar chi voi volete particolarmente vedere. Io che ſono auezza a far de' libri, ne conoſco vna gran parte, que
• gli ch'io ſaprò, tutti ve li ſon per moſtrare. MO. Noi non faremo nulla, perche la Sibilla conoſce i buoni, & non i cattiui, i buoni non vi ſono, i cattiui la non ti potrà dir nulla. Tu non gli conoſci, nè io per viſta, noi potremo dir cento volte, & domanda. ſei tu il tal Poeta, che neſſuno ti riſponderà. SMAR. Sarà bene adunque Momo, che tu finga d'eſſer Poeta, & che tu entri nelle pene come loro (a ogni modo tu non puoi patire) & affratellarti tanto che ſappi il nome, ſe ti pare da far così però. Che dite Sauia Sibilla di queſta coſa? SI. Andiamo prima ſopra le pene loro, & ſopra quell'Inferno: poi ci riſolueremo. MO. Buon conſiglio certamente. SI. Và in tanto Momo ſopra la cima di queſta montagna à dare un'occhiata al Pelago, & ritorna, perche io intendo ſecretamente fauellar con lo Smarrito alquanto. MO. Io vò, & torno.

SIBILLA, ET LO SMARRITO.

AME pare, amico caro, che tu habbi dello Smarito da douero, che profitto ne cauerai tu? quando haurai veduti i poueri ſgratiati, non ſai tu che la Poeſia vera vien da vn lume

parti-

particolare,& la ſorte di quell'altra ciancia, che fanno un'infinità di imbratta carta è ſtoltitia eſpreſſa (quanti n'hauete voi hoggi tra uoi che ſi credono eſſer Poeti per far due Sonettuzzi,vna mezza Canzone,o vn pien quaderno(& tre, & quattro libri colmati di baie) di Madrigali, Capitolacci, & altre girandole.I buoni non ſono all'Inferno di là all'altra vita, ma ſono nell'Inferno di quà, perche ſon ſtratiati, Hor da Pedanti, che gli dichiarono,hor da Maeſtri,che gli eſpungano, & ſpeſſo da Comentario;che gli lacerano.Ma di là ſtanno ottimamente, quanto che haurai di contento ſarà il ſodisfare all'animo tuo, del reſto, non ti contenterai di nulla: leuati in punta di piedi, & mira in q̃ſto profondo del Pelago,ciò che tu ci vedi. SMA. Veggio vna ruota, doue gli huomini ſon ſepulti in terra, da le gambe in fuori & quelle da vna fiamma ſon tormentate ſu la pianta del piede.SI.Quei ſon poeti mal dicenti che hãno ſpeſſo i loro ſtudi in morder queſto, & quell'altro gentile ſpirito, hora per inuidia,& hora per malignità e che con verſi ſporchi e laſciui hanno imbrattato le carti, & ſon ſepelliti che mai più alcuno gli può vedere in viſo ne loro vedere altri: nel terreno è vna fiamma che penetra loro per tutta la vita ſottilmente, & ſuapora per la ſcuola del piede,ragionando cõ quegli(ſe vi vorrai andar con Momo)ti conuerrà abbaſſar l'occhio, & del terreno vſcirà la lor uoce,& riſpondere, & dimandare,ti conuerrà gridar forte.SMAR.O che pene terribili. SIB. I verſi loro ſi poſſon chiamare cibo da Diauoli,pompa di parole:& van con cetti, dentro i verſi di tali ſcellerati, non ne è ſtato parola giuſta,ne coſa degna da guardar non che da leggere. Chi haueſſe vedutogli in vita, non haurebbe ſtimatogli per altro che per qualche gran coſa,& tutto ſi faceuano innanzi,per ciaſcun luogo voleuano eſſer grandi, & potere fare & dire: meritamente ſtanno ben ſepulti e tormentati: al mio parere adunque non hareſti à impacciarti di ſi fatte beſtie. Ecco Momo, tu uedrai adeſſo molte altre coſe.MO. Che caſſe ſon quelle in quel mezzo della fortezza? SIB. Hai tu veduto il reſtante di tutte le coſe, nel fiume che corre attorno attorno di quel fuoco,che pare vn molo di terra & poi quel pelago grande doue ſon tanti in quelle acque? MO. Ho veduto beniſſimo ogni coſa. SIB. Le caſſe ſon ſepulture donde i Poeti eſcan fuori, & entrati nella nauicella

cela alla torre, per passare il fiume come tutti gl' altri caggiono nell' aque, e molti passando per quel fuoco, cacciati dalla furia dello impeto di quel corso, ui si tormentano un tempo, poi tra passano al pelago. Tu uedi come egli è nero. Quello è d' inchiostro ardētissimo, e puzzolente, egli macchia & cuoce, Tu potrai sopra un' altra barca andarui con lo Smarrito, ma bisogna che habbiate cura di non ui perdere: & passare per il porto alla Fortezza, & quiui di mano in mano chiamar quei Poeti di quelle casse, & ragionar quel che ui piace, sopra i lor coperchi uedrete i tittoli, gli epitaffij, i uersi, e i nomi: quegli che ui pareran di destare chiamate gli altri che di loro non ui curerete troppo: lasciategli dormire. Vltimamente Momo potrà, per saper tutto il resto de' fatti loro, entrare, come s' è detto nel le pene. Quà è la uia che ui condurrà, andate, & nel ritorno mi tornarete qui doue m' hauete lasciata. SMAR. Andiamo che hò grandissimo desiderio di udir le cose nuoue.

LA SIBILLA SOLA.

L'E pure una gran cosa di questi Scrittori, che s'assassinino l'un l'altro cosi uolenteri. Io sono stata piu uolte in fantasia di scriuerne, cosi Sibilla come io sono, un libro che tratti de occulta nimicitia, ouero della rabbia Poetica, anche non sarebbe stato mal hauerlo chiamato, Cerbero de gli Scritori. Il primo titolo haurebbe fatto chiaro al mondo, (ò per dirgli meglio *il* primo libro con quel titolo) le secrete cose che conducano i Poeti a scorticarsi l'un l altro. Egli è ancora una cosa pazza, questo ch'io uoglio dire hora. Sarà uno che haurà poche buone lettere, ma tristitie, astutie, inganni, tradimenti nell'animo assai, & non potrà acquistarsi la fama che egli uorrebbe cõ quelle poche scienze, onde cerca con quel sopra piu che egli hà del tristo, d'ingannare o trapolare i buoni Saui ad alzarlo, , veduto poi che non può con tali mezzi volpini, nè per via di traditore, nè di falsе accuse, nè per ordine d'inganno, o disordine di uergogna, rouinare i nobili spiriti, & i poueretti, o far si grande, si dispera d'hauer fama mai piu che sia da nulla, & viene ad arrabiarsi, & diuenta vn cane da tre teste, cioè con una abbia, con l'altra sputa veleno, e con la terza morde: così si met

te attorno a chi ſcriue bene, & a i buoni,& del cõtinuo l'atra: ma alla fine biſognerã trarre sì fatte beſtie della terra in gola, quando hauremo ſopportato aſsai. L'inuidia è il corpo principale di queſta battaglia al mio parere. L'Arroganza ordina le ſquadre, la Fama porta l'Inſegna, lo ſtar male è l'Archibuſeria. La natura cattiua ſon le Picche. La diſperatione è il tamburo. Il pagamento la Caualleria d'huomini d'arme. L'Ingratitudine ſono i Canoni di batteria. La Suburnatione è la Trombetta. Il far piacere è il Fiffero trauerſo, che và con il Tamburino. Il riuoluere il ſuo, ſono i Caualli leggieri. L'adulare è l'incendio che fa la guerra, & il dar fede à chi referiſce parole cattiue è la morte. L'hauer poi lettere aſsai è la vettouaglia che nutriſce queſta militia, & l'eſser ignorante è la Careſtia. Son certa che s'io foſſi Poeteſsa inuidioſa, che io darei l'aſsalto alla Città di tutti coloro, che per le loro Virtù ſi ſon fatti grandi, & quà biaſimerei ciò che eglino hanno fatto: ſe bene coloro che intendono mi teneſſino per vna beſtia non mi darebbe noia, chi non sò crederebbe, & perderebbe l'affettione che portaſse a tali Autori, ſe non in tutto baſta ch'io non giouerei molto. L'Arroganza mia farebbe un'ordinanza di ſquadra nel ceruello s'io haueſſi à ſomigliarc il più) che turte l'altre coſe à petto alle mie, mi parrebbono nulla, & qua mi vanterei, loderei le mie compoſitioni ſopra modo, & non cederei à colui che ſerra à chiaue le Muſe. S'io haueſſi fame, ſpiegherei la bandiera del dir male, & a chi la toccaſse ſuo danno. Stando male, & gli altri bene penſate che io trarrei à mira, farei la ſpia, & peggio. Eſſendo poi Poeta ò ſcrittore di cattiua natura, ogniuno uorrei far paſsar per le piche de miei aſsaſſinamenti. La Diſperatione mi condurebbe, teſtimoniare il falſo, & publicarlo cõ gli ſcritti: come ſo che lo fanno alcuni, & come vn Tamburino rintuonerei per tutto. Se per diſgratia io trouaſſi che mi pagaſse per dir male: non è Cauallo groſso che foſse piu feroce di me, ne piu forte armato à far male, per tutte le vie, a buoni. Ecco che mi s'appreſenta l'Ingratitudine, con laquale darei aſsalti con l'Artellaria di non mi ricordar di beneficio riceuuto, da maladetto ſenno. La ſubornatione mi ſeruirebbe per trombetta cõ la lingua arrotata & ſempre pronta à lacerare, chi ſapeſse. Farei, per far piacere, tutte le triſtitie, & vſerei le malitie d'andare

ſo-

ſonando bugie per tutto di quà & di là, come Fiffero di Tamburino. Riuolẽdo il mio: ſarei preſtiſſimo offendere & far male, più de Cauallo leggieri. Lieua la gamba, s'io mi metteſſe a far l'Adulatore: abrucierei ciaſcuno di ciò che egli haueſſe di fama, di bontà, d'vtile, o d'honore. Et preſtando fede a le parole di riportatori, amazzarei ogn'vno. Con le lettere poi mãterrei la battaglia del mio far male del continuo abondantemente: & eſſendo ignorante, metterei la careſtia dello ſcriuere in alcuni: anzi volterei ſottoſopra il mondo. Queſte ſon le ſorti di canaglia che viuono al mondo, & viuendo s'aſſaſſinano l'uno l'altro: per ciaſcuna di queſte cagioni, o per Inuidia, per Arroganza, per la fame, per ſtar male, per natura cattiua, per diſperatione, per eſſer pagati, per ingratitudine, per ſobornatione, per far piacere, per riuolere il ſuo, per adulare, per credere a riportatori, per eſſer letterato, o per eſser Ignoranre. Trouerebbeſi egli hoggi neſsuno ſcrittore leggier di ceruello, & beſtia, che credeſſe alle ſemplici, & aſtute parole d'vn triſto: & ſenza altra conſideratione, da beſtie, ſi metteſse à dir male? Ecci alcuno che facendo l'Adulatore ingannaſse i buoni? quanti per riuolere il ſuo hãno fatto male piu a loro (per procedere da beſtie) che ad altri? Alcuni per far piacere offendono hoggi: o bella profeſſione. Chi ſi laſcia ſolleuare? Chi ſi diſpera? Chi è di catti ua natura? O quanti furfanti ſcrittori ſimili ſi trouano hoggi. Lo ſtar male: & la fame: mette loro in cuore beſtialità, nõ più vdite, & la Arroganza: & l'Inuidia, è cagione di tanti aſsaſſinamenti per concluſione d'ogni coſa. O beſtie, che ſempre dite l'vn dell'altro male: o ſcrittoracci infami che ſcoprite i uoſtri occulti uituperi: raffrenate tanta inſolenza: non mettete i nomi d'alcuno ne uoſtri goffi componimenti, fauellate di uoi beſtie da due piedi, & ſe pur uolete dir d'altri, fatte che le uoſtre parolacce ſien generali: a vtile del lettore, & non a diſtruttione. Ma ecco Momo, & lo Smarrito, molto ſpauentati, che marauiglie ſon queſte che uoi fate? MO. Stupende. Si. Quali. AR. Dillo tu Momo ch'io ſono tanto ſtupefatto, che a pena poſso credere d'eſser viuo. MO. Noi vedemo venire p aerevna nube ſcuriſſima, folta, & riſonaua di un ſtridore horribile, & ſpauentoſo: & aggirãdoſi vn pezzo in aere come Aquila da predare, calò cõ vn'impeto al centro terribiliſſimo, nè ſi toſto toccò il

punto,

pũto,ch'ella cõ vn torno grãdiſſimo ſcoppiò da vn cãto. Vẽne fuori di quella ſubito vna grãdiſſima turba di Demoni & fatto cerchio vi fu vn di loro che chiamò in vna lingua ſtrana vn nome, che fu dichiarato voler dire Antico nidò, Vn'altro traſſe della nube vna bãdiera,nellaquale v'era dipinto vna verga. Il nome era primo & vltimo: che fu in q̃lla diabolica lingua bociato: quãdo eccoti vn'huomo legato che viẽ tirato fuori per la barba,& p̱ i capelli, & i Demoni tutti cauaron fuori alla ſua preſenza ſcritti,polizini,libretti,& altri ſtracciafogli, & leſſero vn pezzo. Alla fine gridò di quei più grãdi,vẽga le pene. O grã coſa: ciaſcun Demonio hebbe ſubito vn vaſo pieno di diuerſi animali velenoſi, & lo versò adoſſo a quell'anima & gli fu dato p̱ sẽtenza che dieci fiate il giorno gli fuſſe fatto queſto rifruſto, & del reſtãte del tempo, ſteſſe ſepellito come gli altri nella ruota de Poeti,& de gli ſcrittori:& la colpa furon dieci peccati che haueua ſtupendi. SIB. Vedete voi altri ſcrittori, come ſon trattati i beſtiali,goffi,& pazzi ignorãti imbratta carta:attendete alla parte perfetta, & non vi date a ſi fatto eſſercitio: Hor ſeguita. MO. La turba ſubito che fu precipitato,gli cadde adoſſo ne piu ſi viddono. Subito della medeſima nube,altretãti demoni vſciron fuori,& s'acconciaron in forma di triãgolo, & vno di loro,nella ſua lingua gridò primamente,o del Raro taglio: Eccoti ſubito dietro alla grida che fu cauato vn'altra bandiera doue erano due code di peſce dipinte,apiccate inſieme:poi fu chiamato per nome: L'vltimo giorno:& ſubito fu ſtraſcinato fuor p̱ i piedi vn'anima meſchina,& fattola ſtar cõ il capo ĩ terra,& i piedi in ſurrito,cõ vn ſuono di lingue doppie fu letto vn grã libro del fatto ſuo. Alla fine ſi gridò tormenti. Et v'apparì in mano a ciaſcũ Demonio, vna facella acceſa,& ſubito gli furno attorno a ſpegnerla nella ſua faccia, & p̃cipitato nel fõdo ſolo gli corſero dietro la mità de demoni: & l'altra parte che reſtò, chiamò. Corona ĩ terra,& vſcì la bãdiera, dou'era dipĩto dẽtro vn'elmo di ferro,che dẽtro v'era fatto vna Lira,ma tutto era rugine,ſpezzato,& guaſto ogni coſa che a pena ſi diſcerneua:& nel chiamar herba Virtuoſa, fu cõdotto vn vecchio all'ĩdietro fuori,cõ la faccia tutta verde: e meſſo mano a nõ ſo che carte gli riſero vn pezzo i Diauoli: poi ſi gridò caſtigo, & furõ preparati ſtafili, & da tutti molto bene rifruſtrato da capo a piedi,

poi

poi cadendo al baratro infernale, tre ſoli Diauoli gli caddero adoſſo, per tre peccati ſegnalati. SI. Voi hauete veduto coſe, che io mai ſentuto hò dire, ſe coſi è vero, ſo penſiero di venire in uoſtra compagnia, a ſpettacolo ſi raro. MO. Vennero fuori con grande impeto vn'altra turba di Demoni, quanti quei primi tirando un'anima per i piedi, per le mani, per i capelli & ciaſcuno s'appicaua come poteua, & confuſamente ſi poſero a ſcorticarlo: poi lo diſteſero ſu la ſua pelle, & gli ficcaron la ſua bandiera in mezzo adoſſo, doue erano guaine dipinte & gridaua zolfo, & mobile impeto: Ecco che in un tratto ſi aperſe il terreno & l'inghiotì con tutta la turba demoni, che di nuouo meſſer mano à i raſoi, per tormentarlo: moſtrando che del cõtinuo uoleuano far queſto ſpettacolo. AR. A gran paura mi metteuano gl'altri ſpettacoli, & di queſto non temetti nulla: ma ſeguita di quello che gli ſcometteuano gli oſſi. MO. Vſcì fuori vn' Anima ſola, & andaua in giro, ma uoltandoſi poi tutta come ruota di molino ſottoſopra, & caminando in cerchio; & ella ſteſſa gridaua Montagna & terra di fiori & d'herbe buone, & quando hebbe guidato un pezzo, vſcì fuori della nube un Demonio grandiſſimo, iche haueua lo ſtendardo in mano, nelquale era una torre dipinta, & uoltatolo preſe l'Aſta & comincio a baſtonar queſta anima facendola come trottola girare altretanto di quello che faceua prima & quando hebbe fatto un pezzo queſto uerſo vennero fuori i demoni a centinara, & poſtolo in ruota gli ſpezzaron tutte l'oſſa: & inſieme caddero allo ſcuro. SI. O che pena beſtiale, che tormenti feroci, hauete uoi veduto altre Anime di queſte? MO. Conduſſero due demoni un'altro, & due altri l'haueuano vno per le mani, & l'altro per i piedi, & tirauano diſtendendolo & allungandolo quanto più poteuano, & da due altri con ſacchetti di rena molto ben peſtato, lo ſcagliarono nella ruota de Poeti, Gran pancie, Bandiera di Gallo, & nome bancheggiante, gridando. SI. Non me ne dir più ch'io voglio vedere da me. MO. Male gli potrete vedere queſti che ſon paſſati. SI. Bẽ ne verrà de ſimili. MO. Vdite, queſto altro, & poi andremo. SI. Seguita adunque. MO. Vna grã turba maggior che vſciſſe innanzi venne fuori: & in un ſacco haueuano un Poeta, & ne faceuano alla palla i Diauoli, & egli cantando proferiua queſti uerſi.

Chioc-

Chiocciole di Pantano, & la diuisa
D'vn Carneual c'han posto le Zambracche
Han fatto a vn Dolfin far dieci tacche
A vna taglia, che vi s'era intrisa.
All'hor venn'vn Cauallo à piè da Pisa,
Che pescaua a ciuetta delle vacche
Et disse che i panioni & le trabacche
Scoppiauan per gli orecchi delle risa,
In questo i Terremoti & gli stiuali
Corsero à far serrar le saracine
Perche Gennaio non sudasse in corso.
Deh vdite bel caso, le Galline
Sonaron Corni per i Sagginali
Che fu peggio che torla pelle all'Orso,
Piglia con bocca vn morso
E poi su la mezza notte
Grida per tutto che l'huoua son cotte.

La Luna andò, per pesche in Catalogna
Quell'anno che Saturno le rifesse
Et portò nel carnier castagne lesse
Per guarir Marte d'vna grossa rogna.
Mercurio prese all'hamo vna grossa Cicogna,
Et fece adottorar tre Poetesse,
Acciò che'l fumo il dì non gli douesse.
Torre il muschio c'haueua la sua carogna,
E il beretton d'vn cingano Todesco
Tantara disse in tanto ad alta voce
Per vn baston che andaua sopra vn legno,
Che dirà'l pan bollito del panfresco
Se non che non ci vuol per sal le noce
Se già non ha ceruel, danari, ò pegno.
Non ci fate disegno
Per dir il vero, che Gioue è nel pesce
E'l sogno della notte non riesce.

In tanto i Satanassi differo il nome della patria, Marauiglia, poi tiraron fuori due bandiere, una dipinta à Calabroni, & & l'altra a Pecchie: il nome suo era Assentio: & quando l'heb

bero peſto, & fiacco molto bene, lo cauaron fuori del ſacco, ma à pena hebb'egli le gambe ſciolte & il ſacco tirato in capo, che Cerbero fu ſciolto & gli cominciò a correr dietro, & mor derlo, & in un ſubito ſottoſopra ſe n'andaron tutti alla mal'ho ra, & al mal pũto. SI. Andiamo a uedere il reſto di compagnia.

LO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

IN PROPRIA MANO.

LEGGENDO la uoſtra lettera, fra la moltitudine del le Madame che ſono quà giù nel Regno noſtro: (per che ce ne habbiamo infinite, uoi non ue lo potreſte imaginare tante ſono) a dirui il vero ciaſcuna ſi è marauigliata del voſtro (lo dirò pure) poco intelletto, di ſcriuere a una pari mia ſi baſſamente, che ſon Reina in queſto luogo, sõ la più bella, & maggior che ci foſse, o ſarà mai, ma facciamo à dire il uero che ho io da fare di coteſto branco di Poeti, che vogliono venire? entrino, o vadino più toſto nella mandria de caſtroni, & delle pecore; che coſa è trattenerſi con le mie pari? debbo eſſer qualche buffona da trattener beſtie. Quella cagione meriterebbe bene del non ſi commettere il capo da quella fraſca d'Alloro· ch'io mandaſſe vna lettiga non che vn carro; ma vna coſa guaſta il loro & uoſtro diſegno, che io ci ho vn cauallo sferraro, & Vulcano ha male a un dito che non può lauorare, nè potrà di queſto pezzo riferarlo. Ch'io ſia tenuta loro perche mi hanno poſto in canzone non la concedo concioſia che le ſon coſe che cento migliaia di uolte ſono ſtate dette, & l'ho vdite, & riudite altretanto. Di voi non dico nul la che m'hauete trattata da ſcoppietera, dandomi della madõna cariſſima, per auiſarui. Sarei io forſi la voſtra fante, che in corporamento hauete voi con meco, ſiate per ſorte mio amico, o mio nulla? Voi mi dirette io ti mando vn bel libro da leggere. O preſſo che io non diſſi, noi habbiamo biſogno d'altro che di ſtare à leggere voſtre ciancie: qua biſogna attendere ad

altro

altro che à frasche di cicaloni. In effetto voi hauete il nome, & i fatti, sete il Perduto, & per Perduto vi tengo: però perdete il tempo à richiederci. Che hauete voi à stare à dirmi che io vo a spasso tutto dì a veder le Principesse in caretta? hauetemi voi veduto forse? vo far quel che piace a me, se io non adoprassi ancora la Caretta, non ve la manderei se non mi tornasse bene. E pare à voi che io sarò priua di vna gran consolatione quando non ci haurò cotesti Poeti tenegli per voi, che de Poeti gossi, & manigoldi, come quegli che ci volete mandare. Noi siamo forniti perfettissimamente, ci mancano gli sciagurati, & gli ignoranti. Guarda à che proposito voi hauete preso questa gatta da pettinare. Ma io non haurei guardato alla prosontione, o semplicità uostra, ma alla mia ampia natura di far piacere, se i caualli fussero stati bene: & vi haurei mandata la Carretta, che per vostre nouelle non mi mouerei da sedere. Circa a i Caualli & alla Carretta d'Anfiarao, la non ui si può mandare, perche nel cadere si roppe & fracassò ogni cosa, egli poi non la volendo adoperare l'ha lasciata andare alla mal'hora: si che la non è in essere. Noi ci siamo preso piacere poi della vostra sciocchezza, a cometterci che la facciamo scaldare, accioche non si aggiadino à fatto per la via. Creppar possino eglino, per me nõ ue ne darei vn capello da vernici sani, a capitarci in pezzi: sò che non hauremo vna grande allegrezza di Poetacci. Forse che voi non ce la date con quel Poetacci.

Il dir canaglia non sò se son modi da farsi sbracare per seruirgli, non sapete voi che se ben voi ci mandate della canaglia, che anchora ci vien de' grandi huomini? egli ci è tale che ci corteggia, & ci tratiene che se voi lo vedessi, stupireste. Questo Reame nõ è cosi da farsi ne beffe come voi altri Poeti fate. Et p venire alla cõclusione, percioch' egli è vero quello che scriue te in parte, perche tali son come il carbone; noi non ce ne vogliamo impacciare. Prouedete hora voi per qual via vi piace. Del mio venire di quà giù, a voi che sete costassù: ancora che tal volta me ne sia uenuto voglia, nõ me ne curo per adesso. Il serpẽte che porta i Dottori ci mena a spasso nel lago grande p vna fiumana freschissima, & ci scusa barca, & nauillo, dallaqua le gita ne habbiamo vna bella veduta, massime nell' Inferno de lussuriosi, doue giaccino nelle fiãme, & riceuano tanto dolo-

re quanto hebbero diletto. Quella è vna ueduta d'altro che di paesi. Voi ui spauentareste, ma noi n'habbiamo quel piacere che hà uno quando facendo male si uendica dell'ingiuria riceuuta. Vò dire adunque in mio linguaggio che se quel serpente potesse così condurci all'insù, come egli è abile a menarci all'ingiù, che io verrei. Ma se vi preme, o se l'affettione, & il nostro amore vi stimola, uenite da noi che trouerete vna strada larghissima, & facile a venirci, & haurete compagnia d'ogni sorte. Non è mai giorno che nõ ce ne venga le migliaia dell'anime: de' dotti, de' begli, de' brutti, de gli ignoranti, de' vecchi, de' poueri, de' ricchi, & d'altre sorti infinite. Altro non hò che dirui, se almanco non u'hò sodisfatto in tutto, in parte v'hò con tentato, perche mi son degnata di risponderui, & con più modestia, che voi a me non hauete scritto. Di questi Poetacci non ne vogliamo tener conto alcuno, & voi se credete farci piacere farete il simile, & mi raccomando.

Dal Regno di Plutone,

Proserpina di sua mano scrisse.

Il fine dell'Inferno de' Poeti, et Compositori Lasciui, & Maligni.

INFERNO SETTIMO.

L'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

A I L E T T O R I.

LA vita noſtra non è altro che vna continua battaglia, & ſe neſſuno può dire, che la ſia vna guerra, che mai non uenga al fine, ſe non alla morte, io ſon quell'vno che o poſſo affermare. Perche credetevoi ch'io mi chiami l'Oſtinato: non per altro, ſe non per hauer ueduto che l'oſtinarſi è un riſoluerſi a fare vna coſa in ogni modo: ma per diſpor l'animo ſuo a metterla a effetto, non hò trouato il miglior mezo che hauer tutte le coſe del mondo per fauola, tenerle per vna dipintura, creder che ſieno fumo, & ſtare ſempre d'vn'opinione che queſto viuere ſia vna girandola, o vno ſuolazzare intorno à un lume, & ſopra queſto viluppo di viuere in trauaglio, io voglio ſcorrere alquanto. Voi v'hauete da imaginare che per queſta volta (la prima coſa) io ſia un'huomo rozo, che non vedeſſe mai libro, ma ch'io me ne vadia per vna via naturale eſperimentata, & del continuo io troui da cõbattere. Verrò alle mani tal volta ſenza arme alcuna armato, & ſpeſſo vincerò ſenz'arme i valent'huomini, & quaſi la più parte perderò con i poltroni armato. O gran coſe cerco: s'io haueſſe della lettera aſſai; ue le ſaprei diffinir in grammatica: & queſti ordini che naſcono, & quei diſordini che ſeguono, quaſi ſempre dal riſoluerſi & oſtinarſi ſon cauſati. Queſto è un fondamento ch'io vi laſcerò fabricar ſopra a qualche grã maeſtro ricco di dottrina; & per hora farò il manouale, portando mattoni, ſpegnendo calcina & meſcolandoui della rena. Ecco che io entro per la prima nella battaglia; in quella dico che tutto il Mondo la chiama guerra; che ſi fanno ammazzar gente con gente, laquale rouina ha trouato artellerie, archibuſi, picche, ſpade, caualli, arme, & di diauoli infiniti di beſtialità per iſpegner l'huomo. Et non contenta di ciò che ella hà poſto in viſo,

di machine, di veleni, di fuochi, di poluere, di mine, di rouine, per essersi l'huomo risoluto, & ostinato in terra: di vincerla in tutti i modi per dominar terra, cose di terra che ritornano in terra, ch'egli ha posto in vso assedij, lacci, prigioni, tormenti, & pene insopportabili. Non s'hauendo potuto interamente contentare con questi mezzi, perche non li son paruti tanti che gli bastino, per poter piu tosto vincere, ha trouato di aspettare tempo di Pioggia, & di gelo in fauore: tempo di carestia in terra, & in acqua (il meschino huomo s'è messo a combattere) venti, tempeste, & bestialissimi fuori di quell'elemento. E se bene egli perde, o si rouina, & fa danno vniuersale a tutti, & in particolare a se medesimo: non gli da noia alcuna. Basta mandare a effetto la sua opinione, & risolutione: anzi ostinatione maladetta, & dirò de' casi, sopra questi casi, che a me solo sono interuenuti. Io presi già nell'animo mio, (come si suol dire) parte, cioè presi à uoler meglio, a bianchi, che à neri, o a rossi, & che a i gialli. Chi m'haueste dimandato perche vuoi tu meglio a Beco, che a Biagio: altro non u'haurei saputo dire, se non che mi è venuto quella fantesia. Cerca donde la deriua, guarda, rimira, strologa, & allega cagioni, non ui haurei mai detto altro, se non perche m'è paruto cosi nell'animo. Lasciate pur cicalare gli Aristoteli quanto uoi volete, che mai troueranno il punto fermo, distintioni a sua posta: le son cose che la nostra scola non le sa insegnare. La sa ben trouare certe inuolture che hanno (del verisimile: ma le non suggellano. In questa risolutione adunque: essendo bene essaminato, & trouato che la mia è vna radice, che non caua sustanza d'alcuno terreno: viene vno & mi dice Ostinato tu vuoi bene, secondo, che io odo, intendo a Pietro, non hai cosa da Pietro: nulla nulla dico: che tu lo possi amare cagione alcuna dico ragioneuole, ti sprona à uolergli bene: Io voglio che tu ami Giouanni che ti farà il tal seruitio, ti dirà il tale aiuto, & cosi ti fauorirà, & lascia star Pietro. Subito io rispondo, nò per niente non ne vò far nulla: nò nò: vatti con Dio & non me ne fauellar mai piu. O tu sei una bestia dirà colui, tu sei ostinato. Pur si trouano delle psone (a milioni) si fatte, & tagliate su questa misura. Che più, l'huomo si fa ammazzare piu tosto che ridersi di vna parola che egli ha detta. Perche non debbe donare più vn

Imperatore,vn Re,ò vn Ricco,à vn grã litterato,che a un mez zano,o più à vn mezzano, che à vno ignorante? O perche ci ſon mille cagioni tal volta,& mille mezi che ſon cagioni di q̃- ſto. Paiono a colui che dona,& remunera,quei mezi ottimi,& meriteuoli,s'è riſoluto di far coſì,hà meſſo nel ſuo capo vna fã taſia sì fatta. Non ſi uede egli, & s'è veduto paſſare vn p la ſtra- da,& vedere un fanciullo,ò vna fanciulla,& fattogli dimanda- re al padre,& alla madre,ſe gli piglia,& gli fa ricchi del ſuo? tu ni riſponderai,m'è venuto queſta volontà. In buon'hora, di- to che le ſono oſtinationi,fantaſie che ſi ficcano là ſalde ſalde, che non le cauerebbe il mondo,ſe gli haueſſe le mani,che è sì grande. Gli huomini hanno trouato sì fatte inuentioni,per nõ ſaper doue naſca ſi fatta ſtrauaganza, & ſono ſtati inuentori di sì fatte bugie, accioche ſopra quella coſa non impaʒziamo, & hanno accompagnato in tanto una certa arte da cauar il The- ſoro dalla maſſa, con queſti ſcarpelli, che altrimenti e ſarebbe tutto in un monte,& alla fine ſi ſarebbe ridotto in uno, ma il metter vna coſa à capo nuouo hoggi,& domani ritrouarne vn altra,e a noi ogni dì naſcerci nuoue uoglie, fa che ſi ſparge q̃l- lo che ſtarebbe ſempre in vn mucchio,& ſi và allargando. Par ni che noi habbiamo dentro vna battaglia groſſa, vn'eſſercito beſtiale. Io ueggo vna bella ſpada, non hò biſogno,nõ ammaz zai mai alcuno, non voglio fare homicida, non voglio cõ eſſa tagliar coſa alcuna, & di ſimili à quella,& delle più belle, me ne ritrouo in caſa. Et quando la veggo per vna opinione ch'hò nel capo: la voglio, & la compro tanto più di quanto la vale, quanto la douerei comprar di manco,& me la apicco a canto, & me la porto dietro ſempre,gira di quà,& torna di là, portala diſopra,& riportala di ſotto. Alla fine la metto giù che la mi è venuta a noia. Quando ſon bene bene andato legato con eſſa in cerca. Perche l'hai tu fatto? per oſtinatione in mal'hora. An- zi dirà vn'altro per moſtrar d'eſſer per parer, per eſſer tenuto. O ſciocco huomo: doue deriua quel voler parer d'eſſere, & eſſer tenuto (per quello che egli non è) ſe non da vna fantaſia, o humore, fiſsa nel ſuo capo? Io veggo vn'huomo con gli oc- chi baſſi, lo veggo coperto tutto,& naſcoſto in certi panni ſtra naganti bizzarri, che non ſe gli vede ſe non il viſo: il reſto è tutto rinuolto ſubito mi vien voglia (ſenza altro) di veſtirmi

come lui;& mi faſcio in quegli tali habiti,& anch'io uo attorno,& mi fò uedere un tempo, vn tempo ſtò rinchiuſo, ſtò ſauio,non alzo occhio,non meno le mani,fauello poco, chi hà fatto eſſeguire queſto effetto? Buona fantaſia che vien coſi, e coſi(non vò ſtare a dir ragioni,perche l'hò per baie capaci trouate da gli huomini)& fà queſto effetto,e quell'altro. O huomini nel mezo della battaglia,cuori pieni d'oſtinatione,le ſon fantaſie di farfalle,di grilli,e di cicale,che vi cauano nel capo, & vi danno l'aſſalto alla rocca dell'intelletto. Già feci io fare a Breſcia cinque ſorte d'armadure,e quando lo feci fare ero certiſſimo di nõ l'hauere adoprare,& pur uolſi ſodisfare a q̃ll'aſſalto della opinione di hauerle. Vn vecchio che è mio vicino ricco ſtraricco, nõ eſce mai di caſa,& ſi ſtà tutto il giorno a veder cõti,ſtrumẽti,cõtratti,ſcritture, & fa fabricare,& non hà neſſuno figliuolo,nè parẽte,nè mãco amico alcuno,ogni anno muta ſei fante, & dieci famigli,faſſi ſeruir bene ſgratiatamente,& è ricco di parecchi mila ducati d'entrata. A che fine fa queſto vecchio tali fatiche,vita,& ſtenti? vn'oſtinatione, vn vſo maladetto d'hauer poſto in tetto à vna ſua opinione. Certamente che ſe non ſi foſſe trouato quel modo di dire Saturno fa coſì, & Mercurio fa colà· noi ſarẽmo tutti matti ſpacciati doue noi ſiamo pazzi da guarire. Il mio auocato, perche ogni mattina mi viene a trouare che io l'imbocchi di qualche riſpoſta prõte a certe coſe che gli poſſono accadere: mi dice che hà trouato vn caſo da diuentar pazzo. Vn'huomo che hà i ſuoi ſtromẽti, & le ſue certezze per potere acquiſtare della robba, (& è pouero)& non uuole,egli gli hà voluto dare un certo che, & fargli gran coſe,& non uuole: anzi più color che hanno il ſuo lo vo glion cadere di accordo,con alcune poche conditioni, e non uuole.O coteſtui debbe eſſer pazzo da queſto in fuori,è ſauiiſſimo.Parui egli che queſte ſieno archibuſate,& ferite beſtiali? habbiamo noi vna guerra continua dentro. L'Affannato noſtro Academico,farà dipingere una ſtanza,& non l'andrà mai à uedere,& non ſi cura ſe tu gli dì bene, o l'è bella,o l'è brutta, dice che gli baſtò cauarſi quella opinion del capo,& così fà di ogni coſa: non donò egli una uolta forſe dieci dodici caualli che haueua nella ſtalla? a certi che paſſaron di mano in mano della ſua porta;egli chiamaua, & diceua piglia che io ti dono

queſto

queſto cauallo, & ui furon molti, che credendo eſſer beffati non ne uolſero. Vi parrà forſe un pazzo humore queſto dello Affannato? o ui ſò à ſapere che egli è uno de' begli ingegni di Italia, ma dice che ſe non faceſſe ſimili ſfogamenti, che biſognerebbe che egli ne faceſſe de i maggiori, & forſi de i più diſordinati, & più notabili, & che ciaſcuno fà di queſte ſtoltitie, ma chi le fa in un modo, & chi vn'altro, baſta che ſi caccia fuori del corpo queſti abattimenti, gli aſſalti delle genti di arme, ſono in uoi vn tratto ſenza fallo, & è forza che ſieno sù per la teſta, & chi non può di fatti, fa di parole, ſe non di parole d'opinione almeno. Eccoti vn'aſſalto di amore, & tu ti inamorerai di una carogna, come la vadia poi a pazzie à materie, à ſuoni di trombe di tamburi furor di ferite, & colpi di guerra mortale lo uede tutto il mondo, lo ſanno i Cieli, & gli Inferni, non che gli huomini, & le donne: uolete uoi altro che la guerra ſi fatta ui ammazza l'anima, & il corpo bene ſpeſſo? & perche p un'oſtinatione. Dirà una oſtinatione. Dirà uno amico tuo che lo haurà sì fatta furia dentro. O poueretto, non uedi che tu non ami bellezza? perche l'una lupa bruttiſſima, laſciala ſtare che la non hà uirtù alcuna, ma delle triſtitie aſſai: non t'è nè utile, nè honoreuole ſimil traffico madeſi, tu potreſti predicare, egli ui è troppo eſſercito ſerrato, le coſe ſono in troppa rouina, dentro vi è di beſtial fanteria, egli è forza che la sbuchi fuori. Che coſa è ella queſta? non altro ſe non una fantaſia, & una oſtinatione maladetta, una battaglia che fà la giornata. Chi perde ſuo danno. Quà c'è un campo da dire infiniti caſi, e dar mille eſsẽpi: ma doue ſi poſſono eglino leggere, & ueder meglio, che in te medeſimo che leggi. L'odio hatti egli mai fatto guerra. Tu haureſti mai per odio dato aſſalti ad altri? l'Auaritia non combatte ella del continuo con la Liberalità? La Fede, non è ella aſſaltata ſpeſſo dalla Infedeltà; l'Ignorante con quanto eſserci to ha egli aſsediato il Sapiente? & il cattiuo, il buono? Il noſtro Satio Academico, huomo à caſo, che ſtima poco il proceder del Mondo, diſcorre tal uolta nell'Academia leggendo Dãte, di belle nouelle piaceuoli, e con certe ragion c'hanno uerisimile, ci fa uedere che l'huomo ſi affatica in uano. Se tu deſideri fama dopò morte egli ti proùa eſser coſa ſchiochiſſima. Che affanno tribolarſi per parole ſenza giouamento, e chi ti

fanno

fanno quel prò, che farebbe à te vno che foſse nell'altro mondo, che non ti conoſceſse, ne tu haueſſi cognition di lui, & diceſse che tu ſei vn'huomo da bene. Se mai piu non poſſo riceuere l'arme indoſſo, a che effetto metterti in ordini di venirmi ad armare? s'io ſon cieco che pro penſi tu che mi facci vn lume dipinto? Simil coſe giouano a viui: nel veder, qualche famoſa perſona a imitare i ſuoi fatti egregij, & ancora gioua uedendo d'uno che ſia il contrario, bene ſpeſſo, riſguardandoſi di non ſeguir le ſue poltronerie, il tempo ſpegne (in buon'hora) & ſtatue, & coloſſi, mole, archi, piramidi, & le montagne ſpiana, & doue è piano fa diuenir monte. Talmente che l'huomo non è ricordato ne penſiero alcuno naſce di ricordo delle coſe che ſono ſpente dal tempo: ſi che ſpegnendoſi il tutto, tutto uà in oblio, & la caſa torna al ſuo primo principio: ſcorre à fine, & il fine ritorna col finire. Tutto è un noſtro combattimento, tutti ſono aſſalti che ci danno i capricci, che noi ci ſiamo poſti nel capo, & oſtinationi fiſſe. In quanti modi ſi chiama l'honore da plebei? Chi non vuol veſtire d'vn colore per non ci metter dell'honore, vn'altro non vuol paſſare per una via, che gli par perder l'honore? Certi non parlerebbeno certe perſone vna parola per mille ducati, perche diſcaggerebbono d'honore. Io nō poſſo far queſta coſa, perche ci metterei aſsai del mio honor, ella ha perduto l'honore, egli ha racquiſſato lo honore, & viue con honore, egli ha riceuuto vn'honor grāde. Io ſono ſtato à deſinare con il Principe della Academia, & mi ha fatto honore: fa honor à tuo padre, l'ha fatto poco honore à ſua madre. Non t'impacciar con il tale, che tu non haurai honore, io temo lo honore. Oime per quanti verſi s'acconcia egli al mondo queſto honore: in tanti e tanti modi, che io per non farei mai huomo da vſcirne s'io me impacciaſſi ſeco cō honore, o egli è ſchizzinoſo, o egli è tenero, o egli è la gentil mineſtra, e non ſi può guardare, non ſe gli può toccare il naſo: ne dire vna parola ſeco che ſia ben detta. I ſoldati, ſe tu gli guardi fiſſo, e ti brauano con ſoſpettare che tu tocchi loro ſu l'honore, vna picca torta, vn'alabarda rotta, vna ſpada ſpuntata, vna guaina vecchia, vn pugnal ſenza puntale, macchia lor l'honore Potens per terra l'è pur grande queſta tenerezza. E ella però ſi grā coſa queſta? Che combattimento beſtiale habbiamo noi meſ

ſo

so a campo. Che malitia ci è egli vscita mai di corpo, che capac cio grande è questo che stà in fatti pensieri fissi, & che si uà fabiccando in sì fatte chimere. Ogni cosa ci fà guerra nella malhora, & siamo noi gli inuestigatori, ritrouatori, & esecutori di mettere in campo sì fatte cose dannose, & scropole, che spegner se ne possa il seme. Anchora sì fatti ceruelli combattuti da gli humori, hanno posto questo nome di fede in cento cose fuor di proposito. Egli è stato dato fede al suo libro, io hò fede nelle sue parole. Bisogna che uoi habbiate fede in questa herba, e non da fede, à ciò che uoi gli dite: se egli haueua fede in me buon per lui. Ritorniamo su la fantasia di ostinarci a fare, & credere, & non credere, & guastare, come ci uien bene. O che continua guerra è questa, che resistenza si può egli fare mai à sì fatti assalti? Disse il Pazzo, farsi beffe di ogni cosa altri menti tu non haurai mai un'hora di pace, questa opinione nõ uà per fantasia altrimenti altrimenti all'Ostinato: ma armarsi, & far resistenza, & non si lasciare atterare da poltrone: in che modo io mi metterò in ordine, uoi l'udirete dire, se già Orfeo in cambio di combattere non ui facesse fare un ballo, perche mi par dirgli alla fine tanto uarrà il lino, quanto la stoppa.

INFERNO DE' SOLDATI, ET CAPITANI LADRI.

DELL'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

OSTINATO, ORFEO, ET MOMO.

VEDETE s'io ſono oſtinato in nome, & in fatti, che ſe uoi non mi volete condurre all'Inferno per la uia che uoi ſapete: io u'andrò per quella che mi tornerà meglio, ſia buona, o catiua a ſua poſta, baſta che io mi caui queſta fantaſia del capo. OR. Per quella doue entrai, & vſcì, non c'è ordine: con la Lira māco perche è vecchia, intarlata, i biſcheri non tengano piu le corde, & io non sò ſonare ſopra altra ribecca che la mia, ma ancora che ci foſſero le coſe in ordine, quei diauoli che mi conoſcono, temendo che io non riuoleſſe la mia Euridice, mi ſerrarebon lo vſcio ſu'l viſo. Breuemente tutti i partiti ſono ſcarſi. MO. Fatte gli queſto piacere meſſer Orfeo, nou ui ſcuſate: inſegnategli la uia almeno. OSTI. Non baſta la uia ſola, io uoglīo anchor la ſua muſica. OR. Voi pigliate vn granchio certamente, perche inquanto alla muſica ci è poca graſſia. Io non ſono piu in quel la riputatione che io era già. Io ho del vecchio à tutto paſto, & ſo di quelle cantilene dal buon dì; in quegli anni pareua che io ui faceſſe miracoli, perche non ſi ſapeua più che tanto: mahoggi am?vi ſon muſiche ſtupende à caſa del Diauolo: che la mia non ſarebbe buone à portargli dietro le ſcarpette. Crederete uoi che non ui ſia cinquanta migliaia di muſici la giù? le caſe matte ſon tutte piene. MO. Non tanti, madeſi. OR. Tu vedrai, madeſi? Io dico che ſon più aſſai, & hāno di mille ſorte di bab

budà,& di Fiſtole di Zambuco, & altre cembanelle da ſmuſicare,eſperto crede Raberto. MO. Io ue la do uinta: ma come farem noi ad andarci,almanco dateci il modo. OR. Mancano i modi,egli ci va tale che non ſa ſi ſia viuo: penſate ſe voi ci andrete uoi che ſiate figure da vſcir di ogni impreſa a bene: pure queſta dell'Inferno ha paura che la non vi paia vn poco oſtica. OSTI. Hor ſu, hor ſu: ſe voi non volete venire a poſta voſtra, l'animo mio è d'andarci in ogni modo, io v'andrò, & non ue ne ſaprò ne grado,ne gratia. MO. Fatelo ſe voi lo volete fare, Ser Orfeo. OR. E non c'è peggio c'hauere a fare con Oſtinati, io dico che non ſon buono. MO. Fate ciò che voi potete, ſe la riuſcirà die combene,quando che no patiẽza. OR. Facciamo intenderci(poiche uoi mi volete pur far fare a voſtro modo) a qual parte d'Inferno uolete voi che io vi meni, o in quale Inferno,& perche coſa? OS. Voi ci volete vſcire per il rotto della cuffia,io me ne aueggo. OR. Non certo. OS. All'inferno doue ſono i ſoldati e Capitani ladri. OR. Sono ſtracontento, molto volontieri,a coteſto fondo vi ſi può andar facilmente, perche egli è tanto pieno,e pinzo,che ſoprauanzano inſino fuori del la bocca dell'Inferno,e vi vanno a migliaia,a legioni, a brãchi come gli ſtornelli. MO. Combattono eglino anchora a caſa il diauolo? OR. Queſto non vi ſo dire,ſo ben chi vi ſono de mezzi huomini, e mezzi caualli ſecondo che mi raccontò un ſoldato del Tinca. OSTI. Chi uoleſſe uedere qualche vno di coſtoro,come ſi farebbe? MO. In modo d'archetti. OR. All'inferno de Soldati,ſe ben mi ricordo nõ ſi và come a gli altri Inferui,all'ingiù,ma ſi ſale in ſu,& poi ſi precipitano nel fondo,queſto lo dico perche nel ritornare indietro(quando perſi Euridice)io uedeua andare ſopra una montagna gran turba di queſti ſoldati,& ne uolli ſaper la minuta. MO. A che conoſceui uoi che foſſero Soldati? perche ſi và ignudo per tutti quei paeſi. OR. A mille contraſegni ancora che me lo diceuano. Che più bel conoſcergli,che à tagli,che portano hora ſu le braccia,hora ſul viſo,& v'era tale che pareua un uaglio,tanto era forato. OST. Quale è la via? OR. Da man manca, & andar giù dritto dritto,& quando voi ſete vn pezzo in là,fareteui calare cõ vna corda giù per vna buca a pie innanzi,& come ſarete ſul fondo, ſaprete tutto il reſto da voi. OST. Queſta è poca facenda. MO.

Io non voglio venire altrimenti con voi per hora: ditemi, che mezzi caualli ſon quelli? OR. E tu Sauio a non v'andare, ecco ch'io te lo dico. OSTI. Andrò ſolo adunque, mi raccomando. MO. Gli oſtinati fanno coſi, dite via, che tanto mi fa egli a vdire quanto andarui, io vi crederò, proprio come io ci fuſſi ſtato in petto, & perſona. OR. Ell'è vna montagna altiſſima, laquale è crepata da vn canto doue ſi ſcende in vn precipitio ch'arriua in vn certo lago tutto di ſangue bollente ardentiſſimamente, & la dentro ſi ſtanno tuffati ſotto tutti, & quando uogliamo aparir ſopra ſon ſaettati da i mezi huomini, & mezi caualli, cõ freccie infocate di tal ſorte, che prouano con vn colpo mille morti coſi ſon forzati a ſatiarſi di ſangue ardentiſſimo, & ſi cõ ſumano il capo à vn certo tempo, & le loro oſſa vanno gettate dall'onde fuori in vn cerchio, & di nuouo pigliano carne, & vanno in certe ardentiſſime fiamme, & ritornano nel profondo del lago, & perche tali anime perdano la cognitione non ſi ricordando di nuouo vengano a galla, & ferite dalle freccie, muoiano, & coſi in ſempiterno ſi tormentano. MO. Ecco l'Oſtinato. OSTI. Voi ſiate quì ancora? io mi ſono aggirato, aggirato vn pezzo, & nõ hò mai ſaputo trouar la via, volta di quà, e di là, mai hò potuto ſpontare innanzi, ſempre ſon riuſcito in quella via che tante, e tante altre uolte ſono ſtato: in modo che io hò penſato di ſcriuere à Minos che ſia contento d'inſegnarmi la ſtrada: che ne dite ſarà buona penſata queſta? OR. Dapoi ch'io veggo che voi ſtate oſtinato, ſon contento di menarui inſino in cima, ſe vi precipitarete poi voſtro danno. MO. Come ho caro che vi ſiate riſoluto di menarci, o io l'ho caro. OR. Laſciatemi andare à tuor la mia viola, perche vò fare vn viaggio, & due ſeruigi s'io poſſo: dar vna tirata di ſtromento a quelle furie, e veder s'io poteſſi rihauer la mia femina, a ogni modo l'hanno goduta tanto tempo che douerebbe lor baſtare, & forſe ne ſaranno ſtuffi: tanto è, il tentar non nuoce, io non ne poſſo eſſere a peggio, aſpettate che toſto ſarà da voi. MO. Aſpettati pur l'Oſtinato, io voglio farui compagnia. OSTI. Anzi ſarà ben fatto andate, e tornate che tutti andremo inſieme.

L'OSTI-

L'OSTINATO SOLO.

SE io haueſſe il modo d'armarmi contro alle furie Infernali, ſi come ho ritrouato il verſo contro a tutte le coſe del mondo, io ſarei primo huomo che andaſſe ſu due piedi. La prima coſa ch'io ho preparata nell'animo mio (conoſcendo che queſto viuere non è altro ch'vn combattimento) è ſtata l'oſtinatione, vna certa fermezza di voler uincere a tutti i partiti. Et ſon montato a cauallo, & armatomi per combattere contro a tutto il mõdo, in q̃ſto ſteccato de gli anni: vdite in che modo.

Il mio Cauallo ha da eſſer la Cognitione: Ilquale la uoglio amare dinanzi & di dietro: innanzi conoſcer me medeſimo, & dietro riconoſcere i benefici che mi ſon fatti: perche non è la più real coſa che riceuer poco, & donare aſſai. La Sella che io gli voglio mettere adoſſo fia della Stabilità, cioè mai mutar mi d'opinione, di giouar con vtile a tutti. La briglia con il morſo che lo guiderà, adeſtrerà, & volterallo ogni mano, voglio che fia il timor buono, & lo voglio ferrare con i ferri del continuo ſtudio. A queſto modo penſo di mettermi bene a cauallo. Hora biſogna eſſere armato ancora. Però mi metterò prima l'Armatura della giuſtitia, cingerommi lo Stocce della Verità. Imbracerò lo ſcudo della Coſtanza da vn canto, & dell'altro la lancia della Perſeuerãza. La mia ſopraueſta ferrata appiccata all'Arcione, che ſia l'Occaſione, che ogni volta che mi verrà modo di far utile al proſſimo lo farò, & i miei Sproni fiano la buona dottrina, & come io ſarò armato di ſi fatte arme & cauallo, non temeremo di tutto il mõdo. Ma andando all'Inferno chi mi darà ſoccorſo? là non è rimedio alcuno. Io mi riſoluo adunque di aſpettar coſtoro, & da ch'io ſon oſtinato in tutte l'altre coſe, uoglio eſſere in queſto ancora.

AMINOS, REDIGNISSIMO,
dell'Infinito popolo de' dannati.

MANDARONO à queſti giorni paſſati, i noſtri Academici certe lor compoſitioni, à tutti gli altri Re uoſtri come fratelli, ſi per riceuerne riſpoſta per boria, (per andar dicẽ

do

do infin dell'Inferno ci uiene ſcritto) ſi per farui ſcriuer qualche coſa particolarmente di nuouo di coteſti Regni. Certamẽte che tutti hanno gratioſamente riſpoſto, & datoci qualche lume delle tenebre, coſa che pare impoſſibile. Queſto è ſtato fatto a buõ fine, perche habbiamo caro di dir coſe che s'accordino con le uoſtre diauolerie. Egli è vero che noi temiamo aſſai a darle in luce per non iſpauentar le brigate, maſſime queſto ilquale è de Soldati & Capitani e ladri. Ma s'io u'ho da fauellare da galante huomo noi ſiamo tutti Capitani a comandare, & à uolere eſſere i primi innanzi, & farci far largo, & Soldati al far male, ammazzare & rouinare il mondo. Però credo che coteſto Regno ne ſia traboccante. Voi uedrete poi che noi habbiamo dato le pene a Soldato per Soldato, & Capitano per Capitano. Se le non ſono coſi apunto, la potẽza uoſtra ſi degni di farcene un cenno, percioche quando noi daremo fuori il reſtãte de' libri ciaſcuno ci tenghi per perſone ſacenti. Egli potrebbe eſſere ancora che uoi haueſſi veduto gli altri Inferni, ſi come certo che gli altri non hanno ueduto queſto. Siate un poco inſieme di gratia tutti, & mandatemi una minuta, ce ſia la uera di tutte le pene che uoi ſiate per caſtigare gli Scolari, i Pedanti uitioſi Malmaritati: gli Amanti, i Ricchi auari, i poueri liberali: Le Meretrici, i Ruffiani laſciui, i Poeti, i Componitori, i Soldati & Capitani aſſaſſini: Et piu deſidero, acciò che la uoſtra fama ſi ſpandi per queſta noſtra machina: di ſapere un certo che de Cortegiani, & de Arroganti, & de gli Ignoranti. Del reſto commandatemi che io ui ſeruirò di coppa & di coltello, con patto però che uoi ſtiate nel uoſtro paeſe, & io nel mio: Et che ci giuochino parole & non fatti.

MINOSSO ALL' OSTINATO
Academico Pellegrino.

MESSERE uoi ſete entrato in un farnetico ſi fatto, non è ſtato coſa da ceruello da ſtatuti, & dubito che uoi non facciate rider le brigate. O meſſere Oſtinato biſogna hauere del ſale in Zucca. Io credo che ui diate ad intendere che le brigate ſien beſtie, a dare in una impreſa ſi fatta, prouate a uenire in queſte ſtrette: & poi cicalate di pene, & non pene. Fate pur

conto

conto di hauer ſognato: I uoſtri diſcorſi ſon proprio come i co lori di queſti dipintori, ſopra d'una tauoletta, che con quegli ſi può fare una figura, ma chi la ſaprà fare? Altro ci biſogna che i cuiuſſi a ſi fatte machine, mettere pur la ſapienza da parte, altro che caprici (ui dico) ci biſogna, non ſodisfanno l'imaginationi, percioche le non poſſono arriuar a mille miglia, alle noſtre terribil impreſe: Orribili fatti, e ſpauenteuoli cenni, & tormenti ſenza termine e ſenza fine. Tutto è furor beſtiale il uoſtro il tuono dell'aria & la ſaetta, ci paion Liuti & canti delicati in queſti fondi: le furie de uenti del mondo ſon aure ſuaui: riſpetto à noſtri impeti Infernali, le terribilità del mare ui parrebbono una tranquilità di ſtagioni: qtando le poteſte paragonar con le noſtre crudeltà. Che hà da fare un conflitto di una Città poſta a fuoco & fil di ſpada, con le noſtre beccarie, delicatiſſime nozze ſarrebbon alle anime de' meſchini afflitti ſi fatte coſe. I uoſtri poeti ſi par bene che nō ſapeſſero più che tanto. Noi ci ſiamo poſti adunque non per amor uoſtro (ne uogliamo che ſotto uoſtro nome ſi publichino) ma acciò che le uoſtre ciancie non faceſſe credere a viuenti che noi altri Re fuſſino tali quali ci hauete ſcritti, & i noſtri dominij ſi minimi. Tutti i uoſtri potentati non ſarebbono un noſtro alloggiamẽto. Il Teſoro della uoſtra età non baſterebbe pagar le penne che ſi conſumerebbono a ſcriuere il tormẽto d'un ſolo uitio. Dico per non traſcorrer con l'impeto del furor della mano ue loce, che noi ui mandiamo ſcritto tutto quello che ci hauete richieſto, e tanto più, quanto più differenza è dà il uoſtro intẽdere, al noſtro ſapere. Publicherete adunque queſto altro uolume in queſta forma. GLI INFERNI DE PRINCIPI DELLE TENEBRE ſecondo libro, acciò che ſpauriti, attoniti, ſmarriti, & cruciati dallo ſpauento gli huomini, gridino tutti che le pene noſtre ſon ſogni falſi, come ſono, & le noſtre uiſioni prudente e ueriſſime, chiare aperte, & manifeſte, & è douere che i demoni habbino honore di ſi fatte impreſe, che ſanno ciò che ſi dicono, perche fauellano con fondamento, & non come uoi che cicalate in aria, & ſenza ſaper coſa alcuna: Però ui laſcio, reſtate con chi ue par à uoi. Non tornerò più.

Il Fine de gli Inferni del Doni.

DISCORSO SOPRA IL MONDO ALL'IMPROVISO.

AL MAGNIFICO M. CATERINO MALIPIERO

Clarissimo mio Signor & Patrone osseruandissimo.

DA che io mi partì della Galea di V. Magn. laqual mi parue un nuouo mondo per quel mese ch'io ui stetti con mio piacere notabile, hò sempre insino a hoggi atteso alla consideratione di sì grãde & bella machina, & ne hò fatto un paragone al corpo dell'huomo, & subito ch'io l'haurò finito, il tutto manderò alle sue cortesissime mani. In questo mezzo, la persona uostra degna d'ogni honore leggerà un principio di un nuouo mondo, con alcune sue Prouintie, cauato dal modello di quello che uiddero Grica Cartilio, & Limidio Fucina, Che furono quei superbi Re Cintij. I quali fecero quella gran machina di Traui rozzi, con altri legnami estremamente grandi & saliron tanto alto (come si saliua ancora) che si chiarirono, come si generaua la pioggia la gragnuola & la saetta: & forse arriuarono alla Luna per quel la cognitione che si può hauere da i loro scritti, tanto uecchi & dal gran lungo tempo corroti tanto; che a pena si possono mezze le lettere leggere, carateri poco conosciuti hoggi, & acciochè fosse secretissimo questo lor uiaggio, & salita all'insù, distrussero subito che furon giù discesi, con le fiamme si gran monte misurato da quei Mattematici di quell'età, attorno attorno che teneua milla Catifanisti, di misura, che lieua a nostri tempi di giro 800. & un miglio in circa se io ho bene inteso il numero loro. Andaua poi tal monte diminuendo a uso di piramide, tanto che'l piano della cima, era di larghezza un quarto di miglio. Dice quello scrittore di quei tempi Historiografe, chiamato Metellino Pastinello, che a ogni mezzo miglio si uedeua bẽ lauorata, una buona casetta, hora di terra, hora di pietre, quella di legname, quell'altra di Giunchi, di Canelle q̃sta, & quest'altra d'altre materie cõtesta, secõdo che le regioni del l'aere, piu, & manco fredde erano, o calde: doue in si fatto uiaggio, & si rileuata altezza si poteua cõ facilità salire, & uiuere comodo: atteso che prouisto alla prima magione, q̃lla daua all'altra cõ le poste, & cõ gli argani p̃ linea retta, cibi durabili insino

in

in cima preſtamente. Mi duole che io non mi trouerò a quei tẽpi quãdo di nuouo ſi ſalirà tant'alto, perche vorria a quei Signori che ſalire vorranno, dar qualche conſiglio, ilqual nõ mi piace di laſciarlo ſcritto, dirò bene che debbino far le caſe a ogni trar di mano, lontana vna dall'altra, nella ſalita, accioche poſſino in vn ſubito mãdar sù, & giù lettere, & dare auiſi per bi ſogni, per ſoccorſi, & altre coſe nuoue, & accidẽti che accaderanno, in quella ſalita. Dice l'Autore che quei Rè, & altri che erano in lor compagnia, viddero più aſſai che ueder non voleuano, & però ſceſi, sì fatta machina: inuidioſi del contento di noi altri che haueuano da venire, abbrucciarono.

Duolmi di nõ eſſer potente, o almanco vbidito da i Potenta ti, perche a diſpetto di Gricca, & di Limidio, vorria inanzi che foſſe dieci anni: veder piu di loro, & far vedere. Hora frà l'altre nouità che ſcriue il Paſtinello, dice che viddero vn'amiratiuo Mondo, però lo chiamarono IMPROVISO, & lo diſcorſero tutto a prouincia per prouincia, come hãno fatto a' giorni noſtri, de gl'incogniti paeſi Colõbo, Conſaluo, & li altri. L'Impe ratore di quel Mondo nuouo ſi chiama OI, che nella noſtra lĩgua vuol Dãno ſignificare, & la Imperatrice hà nome OIME, figliuola della potenza del Rè, & della Reina Malattia, che tutte ſignificano Danno. La più ſegnalata, & la più gran Prouincia che gli ſia, è chiamata FEBRE, Rè della quale n'è il Diſordine, & la Donna ſua è la Crapula. In q̃ſto dominio ci ſon Villaggi; la Villa effimera: (queſta è di piccola auttorità) la Terzana è l'altra Villa: vna cattiua habitatione. La Quartana: queſta te allogia al molto trauaglio: La Cotidiana Dio vi guardi chi v'arriua, La cõtinua, & l'Etica ſon bruttiſſime Ville d'aere corrotto, & mortifero, e l'Acuta è la ſettima Villa di quella prouincia, è tale che non vi ſi douerebbe capitar mai. Et ſe qualche ſgratiato p̃ la ſua cattiua natura, v'alloggia lũgo tẽpo ei ui muore: In queſta prouincia della febre ci ſon l'hoſterie che danno da mangiare ſenza pagamento, vna certa ſorte di cibi ſtrauagãti detto dal cuoco, Colere, flegme, corruttioni, & altri ſtrani nomi, come ce la diſtintione de luoghi cõmodi, fra tempo breue.

Le caſe per nõ dir palazzi di tutta la prouincia furon fabricate dalla inuiſibil Potẽza del Male, & della Malatia prima ſignori di pietre di ghiaccio, & di calcina di fuoco, più grandi, & più

picciole, secondo l'vso de' luoghi, & delle ꝑsone. Innanzi alle Signore loro februe: vãno del continuo corrieri a dar gli auisi, & far appärecchiar gli Alloggiamenti per la Reina & per i Re februarij: Chiamati dal vulgo vniuersalmente Sbauigli, Stiracchiamẽti, Distẽdimenti, & Raccapricciamenti freddi. Alla venuta poi di questi maledetti ꝑsonaggi, vi corrono vna grã moltitudine di seruitori, iquali seruono stranamẽte ma fanno bene tal volta seruitio, & son q̃sti. Datteri, Sciloppi, Dieta, panatella, pillola, acqua cotta, Medicina, & Argomẽti, mal per chi arriua in queste forbici, perche gli conuien combattere con gente fastidiosa, laqual và dietro alla corte alloggiando à discrettione, il nome solo, come sanno i Medici, spauenta. Il Capitano Cephalea: L'alfieri Cephaloponia, ilqual ha vna bãdiera dipinta a capi, auuelenata di Monopagia, & Scotorno, cose che dãno alla prima vista di male botte per testa. Et quãdo si leua all'arme generalmẽte, corrono vna infinità di Malãdrini; & di corsari crudeli: Epilepsia, Phrenesi, Mania, Melancholia, Lethargia, & altri mali accidenti soprauengono, come si vedrà tosto nelle scritture che di tal mõdo Improuiso, io vò copiãdo. Vedrannosi i grã pasti che fa il Re Disordine, i Tracanamẽti di Vini, i Sõni lũghi, la poca fatica d'essercitio, & il cõtinuo lussuriar suo & vedrassi l'autorità che tengono i suoi fauoriti. L'apetito, la Gola, il Desiderio insatiabile, l'Otio con molti amici cari, suoi serui & fantesche. Seguita poi la 2. Prouintia detta de Dolori, laquale tiene vn grã dominio, doue risiede vn luogotenẽte del l'Imperio chiamato vniuersalmẽte lo Stento dolẽte: questo è di razza di zingani, ꝑche và sẽpre per tutto, si ficca per le case vniuersalmẽte, & cõ tutti s'accõpagna. Ha Vassalli senza numero, gẽte diabolica, che quãdo ti si mettono atorno, dãno dolori a dẽti, a gli orecchi, a fiãchi amari più che assentio, & insino nelle cõgiunture ci tormentano. Questo stẽto Maladetto, viue d'vn cibo delicato, dolce dilletteuole che si chiama Speranza. Io nõ voglio ꝑ hora segnar le brigate terribili che sono in questa ꝓuincia, cosi maschi, come femine, perche io vorria veder nõ in carta scritti, ma dispsi d'ogni memoria, Posteme, Fistole, Scofole, Natte, e altri mile flussi: che spegner se possi la semẽza.

Ma lasciamo le prouintie tenute crudeli, ꝑ nõ esser con questo discorso fastidioso, ò lungo, & parliamo di quella sola ꝑ ho

ra che tutti huomini ci vogliano dar il naſo, e tutte le donne, & eſſendo ſi cattiua,& brutta, par loro, vna coſa bella & buona:Et la chiamano la prouincia dell'amore.Queſta non ha Re ne Duca:ma vn Marcheſe:& vna Marcheſana.Quello ſi chiama Cupido,& queſt'altra Geloſia. Hanno vn palazzo fatto di carne in foggia di Curone. Fu ritrouata queſta prouincia dall'Otio,& dalla laſciua humana,& per loro ſe la preſero. Gli pen ſierati(vna ſetta dappoca)& gli ſfacendati ci regnano più tẽpo aſſai de gl'altri:ma non è grã fatto,poiche i balli ſi veggono,& le Muſiche ſi ſentono per tutte le ſtrade di queſta prouintia,& ſi ſtãno la cõtẽti,vna infinità d'habitatori,tal volta con vna fraſca cõ vna baia ridicoloſa,come ſarebbono due fiori,un bacio: e ſi dilettano di piãger di dolcezza, & de ſoſpirar amaramente per cõtẽto fra lamẽti in proſa,& cãtilene in rima,ma ſopra tutto per la maggior parte,ſono adulatori,& bugiardi. Hora finiamo la noſtra Diceria in queſt'amore amaro, ſperãdo nella dolcezza del ritorno della V. Magnificenza & del Magnifico ſuo fratello M.Zanetto: doue trouarete la mia Rocca trasformata in Prouincia d'Agricoltura artificioſa; & di ſemplici ripiena: uari odoferi,valoroſi,e belli, quali il Magnifico M.Egidio Cumedo fa piantare. Et ho ſperanza di fare vn corridoro che camini dalla voſtra Vigna,alla Torre Dolfina prĩcipale doue vorrò vederui caminare ſopra il bel poggiolo,il Clar. M.Aloiſe,& il Magnifico M. Ottauiano fratelli voſtri, e far fare per quelle Colline vna bracheggiata in cõpagnia di queſti nobil ſignori quì,che tutto il mondo,di tal diletto ſi ſtupirà,& bella viſta,facendo correr per quelle pendici verdi, la Maneſca la Foglia,& la Rabia,con patto che Nicodemo,non ci ſia: ma il villano ſolo guidi la caccia,con Taus,& Nilo:perche ho ſperanza che la ſarà una bella preſa.M.Lelio Magnifico Vergeleſi,& M.Andrea Capo di Vacca che ſon quì preſenti nel mio ſtudio ſi raccomandano alla V.Magnificenza.Et Siluio mio figliuolo, & M.Giulio Pernumia bacciano la mano con molta riuerenza & io infinitamente faccio l'vno & l'altro. Di Rocca adi 17. d'Agoſto 1568.

Di V. Magnificenza Clariſſima, Seru. Obligatiſs.

Il Doni.

AGLI AMICISSIMI SVOI, M. GIOVAN PAVLO, M. Giulio, & M. Michele Treuisani.

A Campagna sempre honoratissimo.

POI che il legger tanto diletta à uoi di cose nuoue, m'è parso di mandarui a leggere i miei Mondi, doue trouerete vna diuersità d'inuentioni, visioni di popoli, & di leggi, & non solamente harete da caminare con l'Intelletto fra le terrene machine, ma fra le Celesti sfere, & ne' sotterani ritrouati che io hò dipinti, non vscendo della strada della dottrina de' buon Dottori, & valenti ingegni. Questo poco di ricordo di parole, che quì resta stampato ne i Mondi, porterà per il mondo quanto io vi sono obligato, & starà per arra infino à tanto che io posa un giorno con i fatti, renderui qualche cambio di tanti seruitij, & beneficij riceuuti, & restando al seruitio uostro, mi raccomando infinitamente, salutando Camillo, & Piero con tutto il core. D'Arquà 1562.

Seruitore il Doni.

A I MAGN. SIGNORI, IL SIG. BATTISTA DOTTORI, il Sig. Riccio, & Sig. Antonio Francesco, miei patroni osserv.

L'Academia Pellegrina nuouamente in Arquà residente, per merito della nobiltà de' vostri meriti, vi fà dono di questo presente libro, & non procede con voi, con le signorie di titolo, nè con le Magnificenze, o Eccellenze di quanto sete degni, o altre parole chevsano gli adulatori il più delle volte nel donare le loro opere: ma vengano alla reale a donarui con tutta la riuerenza del cuore questo libro solo, solamente per mostrare che son riuerenti al degno del bello intellettovostro Signorile, animo Reale, & generoso petto. Nè voglio lodarui sopra questo foglio, ma in luogo che più importerà, che sarāno lo sculpirli nella Tribuna de gli Scrittori Illustri, perche la lode degna che tenete in voi illustra il mondo senza questo ueramēte, & però in sì mirabil mōdi de gli Academici staran bene i nomi uostri degni non per dedicatione, nè intitolatione, ma perche gli addornino il mōdo di generosità, di liberalità, & di splendore, & alle Signorie uostre bacio le mani. D'Arquà. M. D. LXCII.

Il Presidente dell'Academia Pellegrina.

NOMI PRINCIPALI DELL'OPERA.



Agostino	Caldei	Perillo
Democrito	Egitij	Beda
Epicuro	Indi	Grisostomo
Dante	Mori	Girolamo
Matteo Palmieri.	Giudei	Consoli Romani
Viliorgi	Platone	Nembroto
Sanazzaro	Auerroe	Deucalione
Ouidio	Aristotile	Pirra.
Luciano	Proclo	Apollo
Dauitte	Cresia	Esculapio
Nabucco	Gnido	Diodoro
San Paolo	Alberto Magno	Diana
San Giouanni	Isacco	Anassagora
Boetio	Albategno	Ganimede
Saturno	Zaccuto	Ottauio Augusto
Giouc	Cicerone	Aulo Gellio
Marte	Cornucopia	Domitiano
Sole	Pico dalla Mirandola	Artaserse
Mercurio	Sauonarola	Possidonio
Venere	Daniello	Heccateo
Luna	Adamo	Pausania
Gregorio	Seneca	Plutone
Dioscoride	Empedocle	Proserpina
Bacco	Metrodoro	Eaco
Strabone	Talete	Radamanto
Tolomeo Marino	Moise	Tiresia
Marino	Numa Pompilio	Minos
Lattantio	Foroneo	Cerbero
Plutarco	Ligurgo	Sibilla
Beroso	Tarquino	Menippo
Greci	Solone	Orfeo.

LA TAVOLA DEL MONDO PICCOLO.

LE Difficultà che ſono tra noi per conoſcer le coſe alte dal le baſſe parti. 1

Vinegia tempio della pace. 1

Lettione ſopra le coſe del mondo circa le sfere celeſti, i ſiti terreſtri, & dell'huomo. 3

Diſtintione dell'huomo, vnito, & diſunito. 6

Opinione de Greci, Poeti, & altri, intorno al mondo & all'huomo. 8

Academici Vignaiuoli, & lor nomi. 10.

Academici Ortolani, & la lor dottrina. 11

Partimento del Mondo. 12

Diluuio pronoſticato da molti ſtrologhi, e da vn pazzo deriſi. 12

Viaggio celeſte de gli Academici Pellegrini. 14

Intelletto & fantaſia i loro vffitij. 15

Autori di nuoue openioni delle sfere. 15

Supplica de gli hortolani 29

Figura del Tempio, con i ſuoi miniſtri. 20

Inſatiabilità de gli huomini 23

Perche cagione tutti i vecchi ſi danno alla robba 25

Del corpo dello huomo, & del corpo del mondo 26

Allegoria ſopra la figura dell'Europa. 26

La lingua del mondo quale è. 33

DEL MONDO GRANDE.

DIuerſe opinioni de Filoſofi, circa il mondo. 36

Varie eſpoſitioni ſopra la ſtatua delle viſioni del Re Nabucco. 37

Aſſalti infiniti che fa il mondo allo huomo. 38

Come le coſe del mondo ſi dourebbono vſar. 40

Mutationi infinite de gl'huomini. 41

Legamento dello huomo al mõdo. 41

Legge Eterna, Legge Naturale, Legge Moſaica, Legge Euangelica, et Legge humana. 44

Diſtintione delle leggi. Ius naturale ad legem conditam, & ad morem Antiquum. 45

Dichiaratione di tutte le leggi del mondo. 45

Accidente di vna pietoſa morte di bella, & virtuoſa gentildonna. 46

Beſtialità del mondo per gli antichi vſi di legge 50

Del Mondo imaginato.

GVadagno de gli Oſtinati 53

Onde deriua la diuerſità delle pazzie humane. 35

Sapienza di vn Strologo 54

Opinione di vn Signor che uoleua tornar più volte al mondo. 54

Ciò che douerebbe farvn principe. 54

Gioue vuol regolare il mondo. 56

Lettere di Tiberio Imperatore, di Cicerone

cerone à Cornelio, & de Platone à Dionisio, & altri. 56
Gioue vuol ordinare il mondo 57
Medici, & Historiografi antichi. 57
Humore de medici, & de gli amalati. 58
Suentura di Hippocrate 59
Poeta goffo 59
Lettera de gli Academici di nouità infinite. 60
Stratagemma di Momo fatto al mondo di scambiarci panni. 61
Varietà delle cose. 62
Errori che piglia il mondo 63
Coperta che portano le cose nociue. 64
Ordine di Gioue & il Momo. 64
Errori del Mondo. 70
Modo di acconciare tutto il mõdo. 71

Del Mondo Misto.

INfelicità del Mondo. 74
Beni di poueri. 74
Palazzo di Diogene. 75
Risposta di Diogene. 75
Diti di Diogene. 76
Qual sia la più honoreuole arte del mõdo. 77
Stoltitia d'vn pocta. 78
Medaglie de gli Academici Pellegrini. 79.
Le disgratie di un canallo. 80
Istoria de i fratelli. 81
Fauola della Noce, detta de tre balestieri. 82
Tesoro Tolosano. 82
Malitie di uno Alchimista. 84
L'anime sono immortali. 85
Serena donna Venetiana 85
Stato passato, & presente. 85
Vita de gli antichi, e moderni pastori d'armento. 86
Gridi di Momo à Gioue & lamenti. 86
Stato del Mondo. 86

Del Mondo Risibile.

EFfetti della ricchezza 90
Superfluità del mõdo infinite. 91
Tutte le cose satiano al mondo. 91
Prouisione della Morte. 91
Stoltitia di tutti vniuersale 92
Mulino nouo che girano gli huomini. 94.
Eloquenza & suoi tirati 94
Titoli diuersi 95
Fintioni poetiche varie 95
Lode della Stampa. 96
Essempio per saper l'immortalità. 96
Opinione Sciocce 97
Ogni huomo ha qualche macchia. 98
Nouella di un Lione. 99
Bugie de gli Historiografi 101
Historie Romane voltate ia nuoua inuentione. 101
Oratione mirabile in poche parole dell'abbruciator del tempio di Diana. 103.
Diuersità pazzie de gli huomini. 104.

Del Mondo de' Pazzi.

SOgno del sauio Academico. 109
Città noua. 110
Discrettione d'una nuoua lite dell'arte del viuere, & del vestire, tutta di inuentione non piu vdita. 111
Arte, & essercitio de nuoui cittadini.
Mala cosa è l'amore. 113
Musica. 114
Pittori. 115

Fali-

Falimenti. 116
Statoa di Delfo. 117
Statoa di Diana. 118
Arti de' Demoni ſono queſte. 118
Sogno di Annibale. 120
Deſtruttione d' Italia. 120
Sogni di Gioue. 120
Titoli di Gioue. 121
Eſempio per la anima., 122
Varij ſpiriti, & varie loro inuentioni. 123.
Spiriti mendaci, & loro effetti. 124
Spiriti ò Demoni. 124
Spiriti, maligni, & amoroſi. 125

Del Mondo Maſſimo.

Significatione della naue del mondo. 130.
Tabernacolo di Moiſe, ſua dichiaratione. 130
Arca del patto, ſcetro di Aron, & le Tauole della legge. 130
La manna, la menſa, & i pani della propoſitione. 131
Il Mondo tutto è una Arca. 132
Intonante voce. 132
Eſſempio. 135
Spirito ſanto è ſignificato nel foco. 136
Centro vnita Linee. 137
Motto del Cielo. 137
Comparatione tra il ſole e il ſpirito ſanto. 138
Effetti dello ſpirito ſanto. 139
Opere dello ſpirito ſanto. 140
Piedi dello huomo. 142

De Mondi Infernali.

Lettera del diſperato a Plutone. 1
Il mondo è vn' Vccellaia. 7
Gente viue, che ſono ſtate all' inferno. 8
Sogni veri, & ſogni falſi. 9
Viſione poetica fondata ſul vero. 11
Lettera alli ſcolari vitioſi. 14
Inferno delli ſcolari vitioſi. 15
Pene de gli ſcolari ignoranti. 15
Viſione ſopra Lucifero. 16
Corpo & figura di Lucifero. 16
Interpretatione ſopra Lucifero. 16
Ruota della pena de pedanti, e de gli ſcolari vitioſi. 17
Dichiaratione del dubioſo. 18
Dichiaratione del Negligente. 18
Lamento di Momo. 23
Diſcorſo del Perduto 24
Lettera ſcritta à Cerbero. 25
Pena de' mal maritati. 26
Carico del tor moglie. 26
Stento de mal maritati. 23
Suplicij del mal maritati. 28
Vitio delle nozze. 32
Adulterio vniuerſale che s' uſa. 33
Pioggia, tempeſta, & la ruota de mal maritati. 35
Piaceuolezza de Corrieri intorno a Sazzi del mal Maritati 37
Allegoria del Pellegrino 37
Diſcorſo ſopra tutte l' opere del Doni. 39.
Lettera del Marcolini. 41
Scuſa a vna donna mirabile. 42
Lettera ſcritta a Caronte ſopra' l paſſaggio de pazzi 44
Segni infiniti da conoſcere coloro che ſon pazzi, che ſaui appariſcono. 45
Allegoria ſopra Caronte la ſua barca & fiume. 46
Prudenza de ruffiani con il diſcorrere ſopra le meretrici. 47

TAVOLA.

Fiesole, la Fata, & sua origine. 48
Mondo figura le chimere de gli huomini. 49
Discorso sopra gli spiriti varij et diuersi che entrano ne' corpi et escono. 51
Legono infiniti di spiriti. 52
Palazzo Infernale delle meretrici. 52
Ruffiani di tutte le sorti 54
Lettera di Caronte. 55
Pene de gli auari, e dannati. 60
Lettera à Radamanto sopra l'auaritia 61.
Inferno finto de' ricchi è de' poueri liberali. 62
Annello della scienza. 65
Annelli de dottori; falsi. 66
Porco de gli auari. 66
Virtuosi auari: 67
Liberali di parole. 69
Motti che fanno scriuere. 70
Scrittori nouici. 70
Lettera del Diuoto. 71
Lacci & offese Infernali. 72
Risposta di Radamanto al sauio Pellegrino. 73
Lago d'oro, d'argento, & di Gioie, per pena nostra. 74
Allegoria del Dubioso. 75
Laua capo à Maestri ignoranti. 77
Academia de gli ignoranti. 78
Lettere à Eaco Re 81
Valore d'vn Dottore. 82
Pena de Maestri ignoranti. 85
Origine de Maestri. 87
Errore della dottoreria. 89
Ruota delle pene ch'insegna. 90
Vanto di un arrogante maestro. 91
Lettera de Eaco, all'Ardito. 94
Auiso della pena di un dottor goloso. 95
Dispiaceri, riputati per nulla da tristi. 95.
Risposta di Angelo Moresini al Doni. 96.
Cento libre di vergogna non istima un oncia di vituperio. 97
Cancellieri dell'Academia de gli ignoranti. 98
Humori di Poeti circa a le stampe. 99
La stampa è vno inferno a gli scrittori cattiui. 101
Lettera scritta a Proserpina in fauore de poeti.
I buoni Poeti non vanno alle pene dello Inferno poetico, e finto. 106
Battaglia che fa la Sibilla da Norcia per la zuffa de poeti. 106
Poeti incogniti che vanno allo inferno, & le lor pene. 107
Sonetti di un poeta mal condotto artificiosi, & strauaganti. 113
Lettera di Proserpina. 114
Sdegno di Proserpina contro a poeti. 115.
Carretta di Anfiarao, & caualli. 115
Proserpina non vuol poetacci allo Inferno. 115
I poeti cattiui sõ come il carbone. 115
Diletto della Dea infernale. 116
Infiniti sono i cattiui nelle pene. 117
Risolutione dello Ostinato. 118
Inuentioni per rouina dell'huomo. 118
Opinioni varie che pigliano gli huomini per pazzia. 119
Battaglia che ha lo huomo in se. 120
Giudicij diuersi che fa l'huomo dello huomo, & come si inganni. 120
Ostinacione incarnata in noi. 120
Assalti fatti allo huomo da molte cagioni

ni buone,& cattiue. 121
Soldaii dannati ſenza numero. 127
Pena de ſoldati nello Inferno. 127
Armature dello Oſtinato. 127
Cauallo & ſuoi fornimenti. 128
Lettera a Minos Re de dannati. 128
Pene diſtinte,& particolari de ſoldati poltroni. 218
Lettera de Menoſſo all'Oſtinato. 129
La differenza dello Inferno vero al dipinto, & le pene. 129
Le pene dipinte,ſon come i ſogni falſi. a carte 129

Del Diſcorſo ſopra il Mondo Improuiſo.

MAchina de Re Cintij. 130
Viaggio de Re Cintij. 130
Catifaniſto,quanto lieui al dì di hoggi. 133.
Metellino Paſtinello hiſtorico. 133
Cintij perche abbrucciorono lalor machina. 133
Mondo improuiſo, perche coſi detto. 133.
Imperatore,& Imperatrice del mondo improuiſo. 133
Prouincia maggiore del mondo improuiſo;chi ne ſia Re, e qual ſia la Dama di eſſo Re. 133
Villagi del mondo improuiſo, & loro conditioni. 133
Oſti della Prouincia della Febre, quai cibi danno a mangiare. 134
Caſe del mondo improuiſo,da cui fabricate,& di qual materia. 134.
Corrieri delle Signore Februe, come chiamati, & quale officio ſia il loro 134.
Seruitori de Re Februarij,quai ſieno. 134.
Capitano, & Alfieri de Re Februarij. 234.
Bandiera Velenata. 134
Prouincia de dolori,& ſuo Logotenẽte 234.
Vaſſalli del Re Februarij. 234
Stento,di qual cibo ſi notriſca. 234
Prouincia dell'Amore. 234

IL FINE.

10686672

10686672